

SALVATORE PENNISI  
socio corrispondente

“IL TRIONFO DI GALATEA”:  
OSSERVAZIONI AL DISEGNO FINORA ATTRIBUITO  
AD ALESSANDRO VASTA

Nel recente volume “*Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea. Secoli XVI-XVIII*”, questo disegno attribuito ad Alessandro Vasta (Roma 1726 – Acireale 1793) viene così descritto dai curatori del catalogo (1):

87 – *Trionfo di Galatea*

Inv. 695/186

matita nera e acquerello grigio su carta bianca, mm 300 x 410

*Iscrizioni:* sul verso in alto a destra a penna e inchiostro di china “Bozzetto originale del quadro dipinto da Alessandro Vasta sulla parete posteriore della carrozza del Senato di Acireale (Trionfo di Aci e Galatea) dipinto da Alessandro Vasta figlio di P.P. Vasta. Dono del pittore acese Saru Spina 1931” e a pastello viola “N. 53”.

*Provenienza:* dono del pittore Saru Spina, 1931.

*Bibliografia:* Fichera 1932 (2); Donato 1971 (3), p. 169; Siracusano 1986 (4), p. 308-310; Donato 1992 (5), p. 198; Barbera 1994 (6), pp. 243-244, fig. 291.

Nella prima versione del catalogo della Pinacoteca Zelantea (Donato 1971) il foglio è già segnalato con l'attribuzione ad Alessandro Vasta: la Siracusano nel 1986 ne accoglie l'indicazione e lo pubblica tra le opere del Vasta junior, formulandone la corretta dicitura del soggetto.

Conosciamo la sua provenienza grazie alla scritta apposta sul verso, che documenta l'avvenuta donazione del disegno alla Zelantea nel 1931, dovuta alla prodigalità del collezionista e pittore Saru Spina.... E' sempre l'autore di questa scritta a svelarci che sulla carta è raffigurato il disegno preparatorio per la scena che è stata dipinta nel lato poste-

riore della "Carrozza del Senato di Acireale", vale a dire il *Trionfo di Galatea*.

Tale attribuzione merita adesso una più attenta e diversa riconsiderazione perché se è inconfutabile che il soggetto del disegno è quello preso a modello da Alessandro Vasta per il dipinto rappresentato sulla parte posteriore della Berlina di gala del Senato di Acireale, il disegno, finora ritenuto l'unico esempio noto preparatorio per un suo lavoro (7), non può più essere catalogato come "opera originale" di questo autore.

Il disegno, infatti, è copia del XVIII secolo dall'incisione: "*Le triomphe de Galathée*", "*A Son Altesse Royale Monseigneur Philippe d'Orleans Duc de Chartres, inventé, peint et gravé à l'eau forte par A. Coypel C.P.R. et terminé au burin par Ch. Simonneau l'aîné 1695*" [foto 1], riprodotta alla Fig. 86 nel fondamentale e corposo volume di Nicole Garnier su Antoine Coypel (Parigi 1661 - Parigi 1722) (8).

La relativa scheda del dipinto (n.º 52), oggi perduto, ma conosciuto appunto grazie a tale incisione (9), ad alcuni disegni preparatori (10) ed ad alcune copie dell'epoca, occupa per intero la pag. 120 della monografia dedicata a questo importante artista, vero *enfant prodige* della pittura francese (si rimanda al termine del lavoro per una breve nota biografica del Coypel).

Qui di seguito viene riportata la traduzione del commento critico del Garnier: "Il soggetto del dipinto è così spiegato da Mariette nelle sue *Notes Manuscrites* (11): «La ninfa Galatea è portata in trionfo sulle acque. Il gigante Polifemo, che ne è perdutamente innamorato, fa risuonare il Monte Etna degli eccessi della sua passione». È ancora precisato, in modo un po' oscuro, in vero, dalla frase dell'incisione: «*Uritur, oblitus pecorum*», Ovidio, *Metamorfosi*, libro 13.

Questa composizione, che si colloca tra le prime grandi mitologie marine eseguite da Coypel, viene spesso citata come la facente coppia di *Bacco e Arianna* (12) per la vicinanza delle loro date e per il fatto che esse sono state entrambe incise dall'autore all'acquaforte e terminate al bulino da un professionista. La dedica al duca di Chartres (13) potrebbe indicare che il dipinto gli apparteneva, cosa che farebbe supporre l'esistenza d'una doppia commissione ricevuta dal padre e dal figlio. Se così fosse, Antoine Coypel destinò a Monsieur la più tradizionale di queste due opere mitologiche [cioè *Bacco e Arianna*] ed a suo figlio quella più rubensiana [cioè *Il Trionfo di Galatea*, note dell'A.].

In effetti, se la composizione, ben equilibrata, che si regge su un gruppo omogeneo di personaggi formanti un ampio triangolo, richiama i modelli di Raffaello (Farnesina) e di Poussin (nel ciclo *Baccanali Richelieu*), al contrario i tritoni soffianti nelle conchiglie o emergenti dalle acque ricordano le figure di Rubens per la Galleria del Lussemburgo (14), che Coypel copiò in epoca purtroppo non determinata.

Ancora di più, è un ammucchiarsi grazioso di corpi avviluppati e di stoffe ondegianti, anche se i venti che soffiano dall'alto del dipinto appiattiscono la composizione (15). Coypel vi trova il pretesto per delle belle anatomie maschili (Tritoni) che contrappone ai corpi bianchi delle naiadi. Da notare le sorprendenti proporzioni di Polifemo, troppo grande sullo sfondo rispetto ad una mandria troppo piccola.

Sembra che questa bella composizione abbia esercitato la sua influenza per parecchio tempo: nel solo concorso del 1727, organizzato come si sa per incoraggiare la pittura storica in assenza dei Salons annuali, furono presentate due opere direttamente ispirate da questo dipinto: anzitutto *Il Trionfo di Galatea* di F[rançois] Van Loo [1708 - 1732] (Museo nazionale del castello di Fontainebleau), che riprende l'atteggiamento della ninfa e la sproporzione di Polifemo, ma aggiungendo tutto il vigore d'un mare agitato che dà movimento alla composizione; Gaston Brière l'aveva in passato attribuito a Noël-Nicolas Coypel (16). Ed anche *La Nascita di Venere* (Bowes Museum in Barnard Castle) assegnata da P. Rosenberg a P[ierre] J[acques] Cazes [1676 - 1750], che prende a prestito da Coypel l'atteggiamento di Galatea e la composizione triangolare”.

Di questo dipinto di Antoine Coypel, andato perduto, restano tuttora in Francia (17):

- una copia del XVIII secolo (112 x 148 cm) presso il Museo di Tessé a Le Mans [foto 2];
- una copia del XVIII secolo (60 x 74 cm) presso il Museo d'Art et d'Histoire d'Auxerre;
- una copia (102 x 137 cm) presso il Museo di Bourges col titolo *Il Trionfo di Anfitrite*;
- una copia (51 x 61 cm) presso il Museo di Saint-Germain-en-Laye;
- una copia (72 x 56 cm) presso il Museo Massey di Tarbes;

- una copia su una porta di berlina conservata al Museo della Voiture presso il castello di Compiègne (18).

È probabile che Coypel, nominato nel 1692 Professore dell'Académie de Peinture, abbia riutilizzato per il personaggio di Polifemo un modello di nudo maschile, che aveva realizzato per l'Académie nel 1693 e che è oggi conservato alla Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts (19), così come è evidente che la naiade emergente dall'acqua a sinistra di Galatea è la stessa ninfa già raffigurata a destra, poggiata sulla roccia, nell'incisione *Bacco e Arianna nell'isola di Naxos* (20), cosa d'altronde che non fa altro che ribadire il legame che unisce queste due opere (21).

Se Garnier enfatizza l'influenza di Rubens specie nei tritoni, non solo Polifemo ma anche tutta la simbologia mitologica del soggetto sembra essere direttamente influenzata, come è stato correttamente evidenziato da Paola Bonaccorsi (22), dalla Galatea eseguita per il Duca d'Orléans da Carlo Maratti (1625 - 1713), che secondo la tradizione fu anche amico di Coypel (23), e forse pure dalla Galatea del Domenichino (Domenico Zampieri, 1581 - 1641) per il manto drappeggiato tenuto con grazia dall'amorino in alto e dalla nereide su cui si appoggia la ninfa amata da Aci.

Dal confronto del disegno in possesso della Biblioteca Zelantea con la stampa originale incisa da Coypel [foto 1] con un'altra stampa simile, ma incisa *incontroparte* nella prima metà del XVIII secolo da Claude Duflos (1665 - 1727) [collez. dell'A. (24)], si può affermare che il disegno della Zelantea è stato copiato direttamente dall'incisione del 1695 verosimilmente agli inizi del 1700. Ciò potrebbe suggerire una diretta provenienza del disegno dall'Accademia di S. Luca, che aveva istituito degli stretti rapporti con l'Académie de France, lasciando aperta l'ipotesi per una sua possibile origine dalla raccolta di disegni che Paolo Vasta (1697 - 1760) aveva costituito a Roma durante il periodo della sua lunga permanenza nella capitale (1714-30, anche se sappiamo che egli non frequentò l'Accademia) e di una sua successiva trasmissione al figlio Alessandro.

Si potrebbe anche prendere in considerazione la possibilità, cronologicamente però meno convincente, che il disegno possa essere appartenuto a Michele Vecchio (1730 - 1799) - nipote di Paolo Vasta ed abile disegnatore, che frequentò l'Accademia di S. Luca vincendo il terzo

ed il secondo premio per la prima classe di pittura ai concorsi banditi dall'Accademia nel 1758 e nel 1762 - e che poi, in qualche modo, esso possa essere pervenuto al cugino.

Quello che si può affermare con certezza è che Alessandro Vasta ha utilizzato per le pitture della carrozza del Senato di Acireale, realizzata nel 1784, dei soggetti "non originali" riprodotti da disegni derivati da stampe: nella parte posteriore della cassa vi ha rappresentato, come detto, *Il Trionfo di Galatea* da un disegno copiato dalla stampa omonima del dipinto di Antoine Coypel, mentre nella parte anteriore vi ha raffigurato l'episodio di *Ulisse e le Sirene* per le quali ha adoperato l'inconsueta iconografia di fanciulle alate dai piedi caprini (25). Tale raffigurazione è stata, in realtà, ripresa da un disegno non pervenuto, con lo stesso soggetto, a cui il Vasta ha aggiunto nel mare i tre faraglioni di Acitrezza, copiato con ogni probabilità da una stampa incisa da Pietro Aquila (Marsala 1640 - Alcamo 1692; collez. dell'A.) da una scena dipinta da Annibale Carracci nella lunetta del Camerino d'Ercole a Palazzo Farnese. Anche per gli altri soggetti dipinti sugli sportelli della carrozza (al centro su ambedue gli sportelli *Acì e Galatea* e ai lati sulla fiancata destra le allegorie della *Giustizia* e della *Verità* e ai lati sulla fiancata sinistra quelle della *Temperanza* e della *Tenacia* o *Fortezza*) è ipotizzabile a questo punto che possano essere stati "riadattati" da Alessandro Vasta da disegni tratti anch'essi da stampe.

#### BREVE NOTA BIOGRAFICA SU ANTOINE COYPEL

Antoine Coypel nasce a Parigi il 12 aprile 1661 da Noël Coypel (1628 - 1707), pittore e membro dell'Académie Royale de Peinture, e da Madeleine Héroult, pittrice. Il padre lo fa studiare a Parigi presso il Collegio d'Harcourt, uno dei migliori collegi di Francia, e gli fa apprendere le prime nozioni di pittura presso il proprio studio.

Quando nel 1672 Noël Coypel è nominato Direttore dell'Académie de France a Roma (creata nel 1666 su suggerimento del Bernini a Colbert) il giovane Antoine viene autorizzato ufficialmente ad accompagnare il padre in Italia. Può così copiare gli affreschi di Raffaello nelle Logge del Vaticano ed i lavori dei Carracci e del Domenichino a Palazzo Farnese facendo anche la conoscenza del Bernini e di Carlo Maratti. Nell'aprile del 1673, il padre viene ammesso all'Accademia di S. Luca

ed un disegno di Antoine (che ha solo 12 anni!) ottiene un secondo premio di pittura presso questa Accademia (26) (questo episodio comprova gli stretti rapporti esistenti tra gli artisti francesi dell'Académie de France e gli artisti italiani dell'Accademia di S. Luca, tanto che nel 1676 le due Accademie si associano).

Dopo tre anni di soggiorno a Roma, nel 1676, i due Coypel prendono la via del ritorno in Francia non prima che Antoine si fermi in Lombardia per studiare i capolavori del Correggio, di Tiziano e di Paolo Veronese. Ritornato a Parigi, nell'aprile dello stesso anno riprende il suo posto come studente dell'Académie Royale (vincendo nel mese di novembre, a 15 anni, un secondo premio di pittura) e nel 1680, a 19 anni, ottiene la sua prima importante commissione: quella per il quadro votivo del Maggio di Notre-Dame, opera che viene entusiasticamente descritta sul *Mercure de France*.

Da questo momento la carriera del giovane artista non conosce più ostacoli: nel 1681 viene nominato membro dell'Académie Royale de Peinture, alla fine del 1684 viene eletto Professore aggiunto e, qualche mese dopo, Professore effettivo della medesima Accademia, nel 1685 ottiene il titolo di Peintre ordinaire di Monsieur, Duca d'Orléans, fratello unico di Luigi XIV. e nel 1689 sappiamo che è già Premier Peintre di Monsieur.

Diventa in seguito anche Premier Peintre ed amico di Filippo, duca di Chartres, poi duca d'Orléans, primogenito di Monsieur e futuro Reggente di Francia, il quale nel 1701 gli affida la decorazione della Grande Galleria del Palazzo Reale.

Nel 1707 è nominato Rettore aggiunto dell'Académie Royale de Peinture, nel 1710 Garde des Tableaux et Dessins de la Couronne, nel 1714 Directeur de l'Académie de Peinture e nel 1715 ottiene finalmente il titolo più prestigioso: quello di Premier Peintre du Roi.

Il 7 gennaio 1722 Antoine Coypel, già da tempo ammalato, muore alle Gallerie del Louvre.

Autore di opere di soggetto allegorico, mitologico o biblico, nonché religioso, nella vasta monografia del Garnier vengono elencati 145 dipinti (compresi quelli perduti), la maggior parte dei quali conservati in Francia, specie presso il museo del Louvre e presso il museo del Castello di Versailles. La sua fama, così grande in vita, con la Rivoluzione francese subisce un rapido e non giustificato declino, quasi

fino all'oblio nel XIX secolo perché reputato pittore decadente, tanto che bisogna attendere il 1964 perché la sua arte e le sue opere (soprattutto le tele dell'ultimo periodo, quelle del Palazzo Reale) vengano rivalutate (27).

Antoine Coypel viene ritenuto adesso, a buon diritto, l'artista che, nella sua epoca, più ha contribuito al mantenimento del *Gran Gusto*: la transizione tra l'arte accademica italiana del XVII secolo e l'arte galante del XVIII secolo.

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) *Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea. Secoli XVI-XVIII* a cura di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, Galatea Editrice, 2006, pagg. 186-188.
- 2) FICHERA ALFIO, *Un dono alla Zelantea*, in "Il Popolo di Sicilia", Catania, 6 maggio 1932 [vedi anche *La scomparsa di Michele La Spina* sempre in "Il Popolo di Sicilia, Catania, 9 aprile 1943 e *La berlina di gala dell'antico senato acese: brevi cenni storici*, Catania, C.I.T.E.M., 1950; nota dell'A.].
- 3) DONATO MATTEO, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Catania, Edigraf, 1971, I ediz.
- 4) SIRACUSANO CITTÌ, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Roma, De Luca Editore, 1986, pag. 309: "...Galatea fra ninfe e tritoni. Di quest'ultimo episodio esegue anche a matita e acquerello un bel disegno preparatorio (Tav. LXX, 7)".
- 5) DONATO MATTEO, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1992, II ediz.
- 6) BARBERA GIOACCHINO, *Acireale, Pinacoteca Zelantea*, in *Il Disegno. Le collezioni pubbliche italiane*, a cura di Annamaria Petrioli Tofani, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, Gianni Carlo Sciolla, vol. III. 2, Torino, Istituto Bancario San Paolo (Cinisello Balsamo, Arti Grafiche Amilcare Pizzi), 1994.

- 7) SIRACUSANO CITTI, *op. cit.*, pag. 309.
- 8) GARNIER NICOLE, *Antoine Coypel (1661 - 1722)*, Paris, Arthéna, 1989, pp. 319, 24 tavv a colori f.t., 624 ill. b/n.
- 9) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 185: incisione all'acquaforte finita al bulino da Charles Simonneau [1645 - 1728], 42,2 x 56,5cm, Bibliothèque Nationale, Parigi. La stampa figura nell'inventario (del 19 gennaio 1722) eseguito dopo la morte dell'artista tra le "tavole che sono state incise da dipinti del detto (dudit, sic!) signor Coypel..."; vedi anche pag. 254: "... Item, *Galathée* prisee 200 livres". Passata nelle mani di Charles-Antoine Coypel [1694 - 1752, pittore, il primo dei due figli sopravvissuti di Antoine Coypel, nota dell'A.] fu venduta, dopo la sua morte, nel 1753.
- 10) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, disegni preparatori: n. 226-228. Il n.° 227 è riprodotto alla Fig. 87.
- 11) MARIETTE PIERRE-JEAN, *Notes manuscrites*, Bibl. Nat., Cab. Est., Ya<sup>2</sup> 4 petit - folio, T. II, f° 371 v°.
- 12) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 116 scheda n° 49: *Bacchus et Ariane dans l'île de Naxos*, dipinta nel 1693 per Monsieur, duca d'Orléans (vedi nota seg.), di cui Antoine Coypel era Premier Peintre.
- 13) Philippe d'Orléans, duca di Chartres, era il figlio di Monsieur (ossia Philippe duca d'Orléans, fratello unico di Luigi XIV) [nota dell'A.].
- 14) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 217 disegni: n. 411-412 (Fig. 306-307), e pag. 140: "...Bisogna notare il ricordo di Rubens [*L'arrivo di Maria dei Medici a Marsiglia* o *Lo scambio delle Principesse*] nei Tritoni dal sorriso truculento che Coypel utilizza frequentemente nelle sue mitologie marine. Si sa che egli aveva copiato i grandi dipinti della Galleria del Lussemburgo e ne trasferisce l'influenza nelle opere mitologiche come *Il Trionfo di Galatea*, *Il Trionfo di Venere in una conca trasportata da tre tritoni*, *Venere sulle acque*, *Le navi di Enea mutate in ninfe*".
- 15) Il motivo dei venti (o amorini) soffianti è riproposto nel *Trionfo di Galatea* di François Verdier (1651 - 1730) [nota dell'A.].



- 16) Noël-Nicolas Coypel (1690 – 1734), pittore, fratello di secondo letto di Antoine Coypel [nota dell’A.].
- 17) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 120.
- 18) Sito internet del Ministero della cultura francese, base di ricerca: Joconde. L’opera non è citata dal Garnier.
- 19) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 54.
- 20) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, Fig. 83.
- 21) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 117.
- 22) *Gli antichi disegni della Pinacoteca Zelantea*, pag. 187.
- 23) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 47.
- 24) A. Coypel pinx.. Cl. Duflos sculp. A Paris, chez Lenoir, successeur de Pillot, rue St. Jacques, N.º 14. 41 x 55 (30.5 x 43) cm. Questa stampa non è conosciuta dal Garnier.
- 25) DONATO MATTEO, *op. cit.*, pag. 280.
- 26) Archivi dell’Accademia di San Luca, raccolta di disegni premiati, con la falsa data del 1665; GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 6, e Fig. 1.
- 27) GARNIER NICOLE, *op. cit.*, pag. 81: l’arte di Coypel viene definita come uno «stile la cui eccellenza si afferma nella scelta degli argomenti, nella concezione del soggetto, nell’espressione, nella composizione ed infine nell’esecuzione».

*Si ringraziano in modo particolare il prof. Franco Cali, socio effettivo, per i preziosi suggerimenti nella revisione della traduzione dal francese e l’editore Gaetano Maugeri, socio corrispondente, per il contributo tecnico offerto.*



Foto 1 - Le Triomphe de Galathée, incisione del 1695 di Antoine Coyvel.

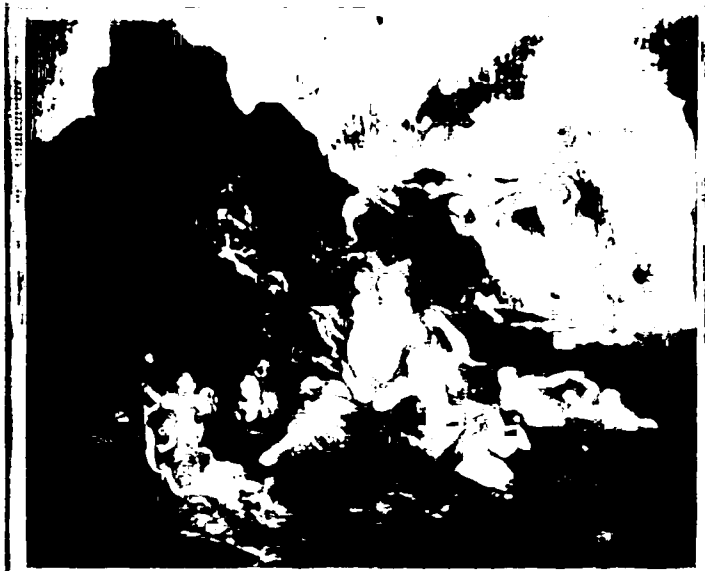


Foto 2 - Le Mans, musée de Tessé, copia dal dipinto, ora perduto, di Antoine Coyvel.

## L'OBELISCO "EGITTIZZANTE" DELL'ELEFANTE DI CATANIA. STORIA DEGLI STUDI E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Nel dicembre del 1998, durante i lavori di restauro che interessarono la fontana dell'elefante di Catania<sup>1</sup>, su incoraggiamento del prof. Giovanni Rizza<sup>2</sup>, ottenni la possibilità di studiare l'obelisco di Piazza Duomo<sup>3</sup>. Si concretizzava improvvisamente l'occasione di potere indagare ad una distanza più ravvicinata la natura dei presunti «geroglifici» incisi sul monumento e di verificare una mia ipotesi che cozzava decisamente con quanto fino allora creduto e sostenuto acriticamente dalla maggior parte dei cultori e studiosi di storia catanese.

### LA SCOPERTA

La prima menzione del monumento è riferibile soltanto al Seicento; più precisamente, per l'arco di tempo tra il 1620 ed il 1639, fondamentale è la testimonianza del Carrera<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Il 23 dicembre 1998, dopo cinque mesi di lavori, furono ultimati il restauro della fontana dell'elefante e la ripavimentazione di Piazza Duomo. L'intervento di restauro, diretto dall'architetto Carmelo Di Stefano e realizzato dalla ditta «Angelo Cristaudo», fu curato dalla Sovrintendenza. Vedi: «La Sicilia» 1998, n. 344, p. 21; n. 350, p. 11 (articolo di CARMEN GRECO, *Natale di mostre e cantastorie*); n. 351, p. 14 (*L'Elefante viene liberato della «gabbia»*); n. 352, p. 16 (*Riecco «'u Liotru» restaurato così come lo costruì Vaccarini*).

<sup>2</sup> Augurandomgli un felice genetliaco, dedico questo lavoro al prof. Giovanni Rizza, che mi ha indirizzato allo studio del canone nella scultura greca e alle ricerche sulle fonti della Lentini antica.

<sup>3</sup> I mie ringraziamenti vanno al commendatore Luigi Maina per la sua disponibilità.

<sup>4</sup> Vedi CARRERA 1639, p. 104. Tale notizia viene poi ripresa nelle pubbli-

Durante i lavori di ampliamento della porta settentrionale<sup>5</sup> del palazzo vescovile (Fig. 1), eseguiti nel 1620 per ordine del vescovo Giovanni Torres Osorio<sup>6</sup>, l'obelisco, che per lungo tempo aveva espletato, come

---

cazioni successive (DE GROSSIS 1647, VI, p. 43; D'ORVILLE 1764, p. XXIII; FERRARA 1829, p. 474; CORDARO 1834, p. 13; PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 45; CASTORINA 1883, p. 80; GUIDA CATANIA 1883, p. 37; SCIUTO-PATTI 1888, pp. 263-264; GUIDA VIAGGIATORE 1899, p. 51; SALOMONE 1910, p. 124; CONSOLI 1925, p. 3; CESAREO 1926, p. 65; GAUDIOSO 1952, p. 8; PAGLIARO 1953, p. 43; SFAMENI GASPARRO 1973, p. 60).

<sup>5</sup> A parere dello Sciuto-Patti la porta si trovava a fianco del Duomo, nel sito ove si conservava il «ferculo» di S. Agata (SCIUTO PATTI 1888, p. 263 nota 3). Dubbia risulta la notizia di Santo Policastro per cui «l'obelisco fino al 1620 si trovava murato in una bottega di piazza Duomo che serviva da architrave» (POLICASTRO 1957, pp. 25-26); parimenti Lucio Sciacca: «Ad un certo punto della sua storia e ad onta della sua nobiltà, lo si trova ad assolvere il poco dignitoso ruolo di architrave in una chianca di proprietà vescovile» (SCIACCA 1975, p. 10; ID 1979, p. 42); «L'obelisco fingeva in precedenza da architrave in una macelleria di proprietà vescovile [...]» (SICILIA ARCHEOLOGICA 1989, p. 24); anche Vittorio Consoli riprendeva senza debito controllo la notizia: «nei secoli precedenti aveva avuto l'umiliante ruolo di architrave di una bottega del vescovo, di una macelleria» (CONSOLI 1995, p. 49); nuovamente Sciacca: «Questo interessante pezzo d'antiquariato saltò fuori intorno al 1620, durante i lavori di ampliamento della piazza, allorché si procedette alla demolizione di una «chianca» di proprietà vescovile. L'obelisco fingeva da architrave in quella casupola» (SCIACCA 1983, p. 24). Quale è la fonte su cui si è basato Santo Policastro o si tratta di pura invenzione? In realtà la notizia sembra poggiare su un'arbitraria interpretazione di un fatto preciso: in virtù di un progetto del 1605 il senato catanese procedette qualche anno dopo (già nel 1611 i lavori erano iniziati) alla demolizione di una cucina al pianterreno del vescovado e di un antichissimo muro incorporato in esso unitamente a tre botteghe del medesimo edificio (GAUDIOSO 1952, pp. 5-6; ID 1975, pp. 299-301). Dalle fonti tuttavia non risulta che l'obelisco in funzione di architrave appartenesse ad una bottega o chianca del vescovado.

<sup>6</sup> Vescovo spagnolo (1564-1632), fu successore di Secusio. Giunse a Catania nel novembre del 1619. Vedi PIRRI 1733, p. 558 («[...] tandem an. 1619 Rege Philippo III eligente & P.P. Paulo V augurante ad Catanensem Ecclesiam regendam fuit assumptus»). Cfr. PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 45; AGNELLO 1933; CONSOLI 1950, p. 19; GAUDIOSO 1975, p. 306.

era ben visibile a tutti, una funzione di architrave, dopo essere stato rimosso, fu lasciato in stato di abbandono nella «*strada della Lumina-ria*»<sup>7</sup> vicino alla «Piazza della Fiera del Lunedì»<sup>8</sup> e nel 1639 giaceva ancora in questa condizione.

<sup>7</sup> Dalla «Porta dei Canali» andava fino alla «Porta di Aci» ed era, sebbene tortuosa ed angusta, la via principale della città prima del 1693. Era così denominata per l'uso di mettere fuori da porte, balconi e finestre, dei lumi di vari colori. Per alcuni studiosi essa è da identificare con la strada dei *Triscini* (Triscini = barbieri) all'incirca dove oggi vi è la Via Etna. Per Motta «*verosimilmente iniziava dalla zona dell'attuale piazza Santa Nicoletta e si spegneva ai Quattro Canti*». Cfr. CASAGRANDE 1905, p. 358; PENNISI 1927, pp. 23, 27-28, 44-46, 48, 58; POLICASTRO 1952, pp. 137-138 e fig. n. 50 a p. 139; GAUDIOSO 1952, pp. 5-8, 10; POLICASTRO 1957, pp. 14-15; TOSCANO 1957, p. 109 nota 1; GAUDIOSO 1975, pp. 298, 305, 307-308 nota 48, 317; DUFOUR-RAYMOND 1992, p. 84; LOMBARDO 2000, p. 7; SPINA 2000, pp. 39-42 («[...] non coincideva con l'attuale via Etna, ma ne era equivalente: essa correva parallela, a ponente e su di essa si affacciavano gli edifici più rappresentativi della città»); MOTTA 2002, p. 21-22, 48, 87-88.

<sup>8</sup> Per riferimenti a questa piazza vedi CARRERA 1639, p. 67; PERCOLLA 1840; POLICASTRO 1952, pp. 137, 148, 161; DATO 1983, p. 29; DUFOUR-RAYMOND 1992, p. 85. La «piazza della Luna» o «piazza lunare» o «foro lunare» o «foro del mercato» è stata identificata con il «Piano degli Studi», vale a dire l'attuale Piazza Università. Vedi CASTORINA 1883, pp. 76, 80; GUIDA CATANIA 1883, p. 38; CONSOLI 1925, p. 3; PENNISI 1927, p. 87; GAUDIOSO 1975, p. 318 («*Piazza Università e dintorni*»); SCIACCA 1979, p. 42; CONSOLI 1987a, p. 587. Riferisce dettagliatamente il Percolla (1840, pp. 6-7, 10, 12; ID 1845, pp. 31-32, 35, 38): «*Il sito del mercato e «della fiera» come volgarmente fu detto era una piazza non molto spaziosa, ma cinto di belle fabbriche, ove prima dell'infausto 1669 ergeasi l'ospedale di S. Marco che nel 1684 cedè il suo posto nella detta piazza del mercato per lo palagio della R. Università degli studii. Caduto poi questo edificio nel 1693 fu indi rifabbricato nello stesso luogo ed ove al presente si trova. Essendo però questa piazza stimata assai ristretta per lo comodo del mercato, regnante il buono Alfonso fu a pubbliche spese aggrandita e nobilitata. [...] La piazza della fiera, detta pure degli Studi per la Regia Università che vi signoreggia, è oggi una di quelle magnifiche di cui si abbella Catania. [...] il mercato del lunedì fino al 1838 si celebrava nel «detto piano della fiera o degli Studii» [...] e nel principio del 1839 si volle far trasferire nella piazza di porta di Aci ove attualmente si esegue».*

Raccolto più tardi<sup>9</sup>, fu collocato nell'atrio<sup>10</sup> del palazzo senatorio (la «Loggia»)<sup>11</sup>, dove rimase abbandonato per tanto tempo, sebbene il magistrato municipale avesse proposto di elevarlo in un convenevole luogo, come riferisce il De Grossis<sup>12</sup>: «*Alium nostra hac aetate in publico foro ad Senatorij xisti gradus iacentem intuemur obeliscum: hic ex aegyptiaco porphyrite candidis interpuncto maculis, octogonus ad palmos decem & quatuor in longum protenditur, ambitus octo palmis concluditur. Episcopij ostio olim superexstructus, inde ad Senatorium Prythaneum, decentius collocandus, asportatus est*» («*Ai nostri giorni nella pubblica piazza vediamo un altro obelisco che giace sui gradini del portico del palazzo senatorio. Esso costituito di porfido interpuncto di chiare macchie, ottagonale, si estende in lunghezza quattordici palmi. Un tempo posto sopra la porta del palazzo vescovile, da lí trasportato al Palazzo Senatorio, deve essere collocato in modo più appropriato*»).



Fig. 1- Il palazzo vescovile. Particolare dalla veduta di Catania in BRAUN-HOGENBERG<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Data che non risulta possibile precisare, ma da porre presumibilmente tra il 1640 ed il 1647.

<sup>10</sup> Sciacca apre il problema se effettivamente l'obelisco fosse stato collocato nell'atrio del palazzo senatorio (SCIACCA 1983, p. 24).

<sup>11</sup> Per la storia del palazzo senatorio vedi GAUDIOSO 1952; ID 1975.

<sup>12</sup> Vedi DE GROSSIS 1647, VI, p. 43 (ID 1720, c. 201); tale notizia viene poi ripresa dagli studiosi successivi (CORDARO 1834, p. 13; PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 45; CASTORINA 1883, p. 80; SCIUTO-PATTI 1888, p. 264).

<sup>13</sup> Cfr. BOTTARI 1953, p. 8, fig. 7; GAUDIOSO 1975, Tav. I; DUFOR 1996, p. 40 (veduta di Catania della fine del XVI); IACHELLO 2000, p. 99.

Il lodevole progetto, tuttavia, non ebbe la possibilità di realizzarsi, probabilmente perché Catania fu tormentata da una incessante serie di eruzioni dal 1603 fino al 1669.

Nel 1677 il principe Alessandro di Bournoville<sup>14</sup>, governatore generale del Regno di Sicilia, convinse il Senato catanese ad erigere l'obelisco innanzi<sup>15</sup> al palazzo senatorio e a corredarlo di una iscrizione<sup>16</sup> che fu poi recuperata da Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari per il suo Museo<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Nel giugno del 1677 giunsero a Palermo le truppe inviate dal principe Giovanni d'Austria sotto la guida di Alessandro di Bournoville che intraprese operazioni militari contro i francesi, conquistando a dicembre il castello della Mola e successivamente Taormina. Vedi PALMERI 1850, pp. 407-408; DI BLASI 1864, pp. 230-234.

<sup>15</sup> Vedi AMICO 1741, p. 73: «*Duo superstites Civium incuria diu absque ullo honore jacuerunt; sed anno MDCLXXVII ante Senatorii Palatii statuuntur*». Parimenti il Burmann: «*Dein translatus ante fores Senatorii Palatii [...]*» (D'ORVILLE 1764, p. XXIII). Cfr. PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 45; SCIUTO PATTI 1888, p. 264; STRAFFORELLO 1893, p. 242; PAGLIARO 1953, p. 43. Invece la notizia della presunta collocazione dei due obelischi a destra del palazzo senatorio viene attribuita al Privitera (cfr. CASTORINA 1883, pp. 82, 85; GUIDA CATANIA 1883, p. 37; GAUDIOSO 1952, pp. 7-8; ID 1975, p. 306). In modo più generico il Salomone riferisce «*accanto al portone del palazzo senatorio*» (SALOMONE 1910, p. 124).

<sup>16</sup> L'iscrizione oggi si conserva nel cortile del Museo del Castello Ursino di Catania. Per il testo, anche se non trascritto fedelmente, vedi D'ORVILLE 1764, p. XXIII; FERRARA 1829, pp. 474-475; PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 46; SCIUTO-PATTI 1888, p. 264.

<sup>17</sup> Per la storia del Museo Biscari vedi LIBERTINI 1930, pp. IX-XXIV; AGNELLO 1957; PAUTASSO 1996, pp. 13-17; PAFUMI 2006.

D. O. M.  
 HIEROGLYPHICVS  
 E CIRCO MAX OBELISCVS  
 TOT SAECUVLIS INGLORIVS  
 ITERVM  
 MANSVRAE FELICITATIS OMINE  
 EX.<sup>MO</sup> AB ALEXANDRO PRINCIPE  
 BOVRNOVILLAE DVCE AVREI  
 VELLERIS EQVITE ET GENERALI  
 ARMORVM GVBERNATORE IN  
 HOC SICILIAE REGNO  
 CVRIOSITATIS GENIO  
 ERIGITVR.  
 AN SAL MDCLXXVII<sup>18</sup>

Grazie all'antiquario Bragamont<sup>19</sup>, tribuno dei soldati svizzeri, fu innalzato contemporaneamente un altro frammento di obelisco (l'attuale n. 1067 del Museo Biscari)<sup>20</sup>, molto più corto del primo, quello che

<sup>18</sup> Dunque già nel 1677 si era consolidata l'opinione che l'obelisco provenisse dal circo o ippodromo di Catania. Aveva assai influito il Carrera che aveva citato fantasiosamente tre obelischi, dei quali uno triangolare «*scolpito per tutto d'antichissime Hieroglyphiche figure*», il secondo «*d'un solo intiero sasso Granito, maggiore al doppio dell'altro, quadrangolare per tutto, intagliato pure di caratteri Hieroglyphici*» e sull'autorità dell'Arcangelo li aveva considerati ornamenti del circo massimo (vedi CARRERA 1639, pp. 88-90, 105). Già il Ferrara mise in evidenza il carattere fantasioso di queste notizie con un secco e severo giudizio: «*Arcangelo, e Carrera parlano di enormi obelischi che avea Catania ma ne trassero le memorie dalle storie inventate, e favolose. Con tali autorità ne ornarono di essi il Circo che si vuole essere stato nella Città*» (FERRARA 1829, p. 477). Anche il Gaudioso definisce il Carrera «fantasioso» e giudica alcune sue notizie alla stregua di «fantasticherie», mettendo in evidenza che il sacerdote cita a volte fonti mai esistite nella letteratura storica ed inventate di sana pianta (GAUDIOSO 1929, pp. 1-2, 8, 13).

<sup>19</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 475; SCIUTO PATTI 1888, p. 264 nota 3; CESAREO 1926, p. 66; LIBERTINI 1930, p. 79.

<sup>20</sup> Alto m. 1,05. «*Piramidion di obelisco. Sulle quattro facce, i cui angoli sono smussati, esso presenta delle teste di divinità egizie incise volte di profilo e sormontate dallo pschent, la cui fattura dimostra l'età romana del monumento. Sopra le teste si intravedono figure di volatili [...] e a quest'ultimo*



all'epoca del Carrera<sup>21</sup> giaceva presso l'entrata della casa di Don Carlo Gravina<sup>22</sup>, vicino al convento di S. Francesco<sup>23</sup> ove l'Arcangelo, tempo prima, aveva potuto vedere «più tronchi di Obelischii Hieroglificati»<sup>24</sup> (Fig. 2, Fig. 2a).



Fig. 2- Obelisco n. 1067 (da D'ORVILLE 1764)  
Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero».



Fig. 2a- Obelisco n. 1067  
(da LIBERTINI 1930)

La «superbia degli obelischii»<sup>25</sup> ebbe una durata limitata: furono atterrati dal terribile terremoto che, nel 1693, devastò la Sicilia orientale<sup>26</sup>.

*appartiene quasi certamente un altro frammento, esistente nella collezione e segnato al n. 991, il quale è dello stesso materiale e su due facce porta incisi profili dello stesso stile di quelli scolpiti sul frammento maggiore»* (vedi LIBERTINI 1930, p. 79, tav. XXXIX, n. 181; SFAMENI GASPARRO 1973, pp. 207-208, tav. XVII, fig. 22).

<sup>21</sup> «Un' altro pezzo di simil'Obelisco di forme Hieroglifiche effigiato giace presso l'entrata della Casa di D. Carlo Gravina Cavalier Catanese, ch'è presso il Conuento di S. Francesco, la cui lunghezza non è più, che quattro palmi, e mezzo; è quadro, ma non perfettamente, perchè inchina alquanto à rotondià. La misura di ciascun quadro è quasi un palmo, e mezzo. L'uno, e l'altro Obelisco fu condotto in Catania dall'Egitto [...]» (vedi CARRERA 1639, p. 104; cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 263 nota 2).

<sup>22</sup> Il Gravina «giovane di maniere garbatissime, e di virtuosissimi costumi», con straordinaria gentilezza, aveva regalato alla città di Catania «un tronco di colonna Egittia di caratteri Hieroglifici intagliata» (CARRERA 1639, p. 244).

<sup>23</sup> Davanti al convento di S. Francesco si apriva l'onomimo «piano». Vedi DATO 1983, p. 29; DUFOUR-RAYMOND 1992, p. 85.

<sup>24</sup> Vedi CARRERA 1639, pp. 104-105.

<sup>25</sup> Vedi GULLOTTA 1701.

<sup>26</sup> Cfr. STRAFFORELLO 1893, p. 242; GAUDIOSO 1952, p. 8; ID 1975, p. 308.

Da quel giorno rimasero negletti ed abbandonati nell'atrio del palazzo senatorio in attesa di essere eretti «*nobiliorem in formam*»<sup>27</sup>.

Nel 1727 l'archeologo olandese Giacomo Filippo d'Orville (Fig. 3), consapevole dell'importanza dei due obelischi, manifestò l'intenzione di innalzarli a sue spese<sup>28</sup>.



Fig. 3- Ritratto di D'Orville (da D'ORVILLE 1764)  
Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero».

A tale proposta si oppose il senato cittadino che finì poi per elevare il maggiore dei due a spese pubbliche nel 1736<sup>29</sup> con una sistemazione

<sup>27</sup> Vedi D'ORVILLE 1764, p. XXIII.

<sup>28</sup> Vedi D'ORVILLE 1764, p. XXII (si legge nella prefazione di Pietro Burmann: «*Haec vero templa excipiunt duorum Obeliscorum Aegyptiorum fragmenta, delineata in Tab. XXI, pag. 215 B, quae projecta in foro ac domo Senatus, suo aere illic erecta voluisset D'Orvillius*»). Cfr. PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 46; BONDICE 1860, p. 46; LO PRESTI 1961, p. 16.

<sup>29</sup> I lavori iniziarono e furono completati nel corso del 1736 (FERRARA 1829, p. 475; PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 46; SCIUTO-PATTI 1888, p. 258; STRAFFORELLO 1893, p. 242; PAGLIARO 1953, p. 43; ALBANESE 1971, p. 3 nota 13). L'inaugurazione ufficiale del monumento tuttavia avvenne nel gennaio del 1737: «*(ultimamente innalzato a confronto della Casa Senatoria di questa città di Catania nel mese trascorso gennaio dell'anno corrente 1737) [...]*» (COLONNA RAMONDETTO 1737, c.1). Cfr. CORDARO 1834, p. 20; MERODE-PAVONE 1975, p. 23; CARCIOTTO 2006, p. 256 (errata la notizia che il monumento fu ideato nel 1737) SPINA 2006).

monumentale<sup>30</sup> carica di significato religioso, vale a dire il trionfo della fede di Cristo sul paganesimo<sup>31</sup>.

Tale operazione fu preceduta da un «Atto di liberazione dell'Obelisco» redatto il 4 settembre 1735<sup>32</sup>. Si trattava di un progetto di messa in posa dell'obelisco sul dorso di un elefante di lava, sopra la base marmorea della fontana di Piazza Duomo. Il valore simbolico-religioso del monumento fu conferito con l'aggiunta di ornamenti e attributi della venerazione di S. Agata (la croce, la tavoletta angelica con otto lettere traforate<sup>33</sup>, i gigli<sup>34</sup> e la palma) ad opera dell'architetto Don Giambattista Vaccarini<sup>35</sup>, che, nell'opinione comune, avrebbe preso come model-

---

<sup>30</sup> Fu il primo monumento pubblico eretto nella moderna Catania dopo il terremoto del 1693, considerando che precedette di cinque anni la costruzione del Palazzo municipale. Cfr. SCIUTO-PATTI 1888, p. 258.

<sup>31</sup> Vedi CORDARO 1834, p. 20; SCIUTO-PATTI 1888, p. 273; PAGLIARO 1953, p. 43; D'ARRIGO 1988, pp. 186-187 («[...] i gigli e la palma sono i simboli delle due prerogative di sant' Agata, la verginità e il martirio. [...] la croce, emblema della fede di s. Agata e di Catania»).

<sup>32</sup> Sebbene il nome dell'architetto sia taciuto, verosimilmente le indicazioni per la stesura del progetto furono date dal Vaccarini, che, due mesi dopo, fu nominato architetto della città. Vedi *Atti del Senato*, vol. n. 263, anno 1735-1736 (ormai perduto); NASELLI 1931, p. 10; FICHERA 1934, pp. 238-240 (documento G); BOSCARINO 1961, pp. 131, 166 (nota 32).

Infatti il 28 novembre del 1735 il Senato di Catania aveva conferito al Vaccarini anche la cittadinanza onoraria per i suoi meriti artistici; nel documento figurava un riferimento al suo progetto di sistemazione dell'obelisco: «*Considerata la sua Virtù dimostrata nello ideare e costruire il nostro Palazzo, nella perfezione dell'Obelisco ed altre opere*». Vedi FICHERA 1925, p. 73 (documento C); Id. 1934, v. I, pp. 241-242 (documento H); FOTI 1971, pp. 187-189; GAUDIOSO 1975, p. 324.

<sup>33</sup> La scritta formata dalle iniziali «M.S.S.H.D.E.P.L.» fu traforata in una placca di ferro.

<sup>34</sup> Si apre il problema se i gigli facessero parte dell'originale apparato decorativo posto sulla sommità dell'obelisco nel 1736; quelli che sono oggi visibili furono aggiunti successivamente in occasione del rifacimento del trofeo agatino dopo la seconda guerra mondiale.

<sup>35</sup> Per cenni biografici sul Vaccarini e la sua attività vedi ad esempio FICHERA 1925, pp. 21-23; Id. 1934, v. I, pp. 95-108; BOSCARINO 1961, pp. 115-174.

lo il monumento di Piazza Santa Maria sopra Minerva a Roma eseguito dal cav. Bernini nel 1667<sup>36</sup>.

Bisogna evidenziare che il «trofeo» di S. Agata che attualmente corona l'obelisco non è quello originale settecentesco: esso nei primi giorni dell'agosto del 1943 fu divelto da uno spostamento d'aria causato dall'esplosione di uno dei palazzi d'angolo di Piazza Duomo ad opera dei tedeschi nell'ultimo conflitto mondiale<sup>37</sup>.

Rimane poi aperto il problema se l'idea di aggiungere al monumento elementi simbolici della fede cristiana fu volontà del Vaccarini<sup>38</sup> o della Deputazione catanese che, attenta affinché l'opera fosse eseguita con zelo e cura, mise a proprio carico le spese della croce, della palla e degli altri ornamenti della sommità (Fig. 4). In ogni caso già l'architetto aveva utilizzato nel 1735 l'iconografia della tavoletta angelica con le sue lettere iniziali sul prospetto della Chiesa della Badia di sant'Agata in via Vittorio Emanuele<sup>39</sup> e l'anno successivo sul grande portone della stessa Cattedrale<sup>40</sup> ed anche nell'architrave della porta laterale destra.

Merita un breve cenno l'acrostico «M.S.S.H.D.E.P.L» che è stato esplicito dal redattore del martirio di S. Agata in «*Mentem Sanctam*

<sup>36</sup> Il monumento romano, sulla scorta della iscrizione fatta incidere su di esso dal papa Urbano VIII Barberini, aveva un preciso significato: il peso della sapienza, simboleggiata dall'obelisco egizio, doveva essere sostenuto da una mente robusta, il cui emblema era l'elefante (vedi SCIUTO PATTI 1888, p. 272; PAGLIARO 1953, p. 43).

<sup>37</sup> Vedi NICOLOSI 1983, pp. 346-347: «*Ritirandosi, i tedeschi minarono parecchi palazzi, nell'illusione che i cumuli di rovine fermassero, o almeno rallentassero, la marcia della fanteria inglese. [...] Sistemarono bombe in molti palazzi di via Etnea. Il primo di essi, in senso topografico e in senso cronologico, fu quello sull'angolo nord-est di piazza Duomo (a nord della cattedrale, a est del municipio). Ma anche in quel caso non ottennero alcun risultato al di fuori di un inutile accumulo di pietre e di una maledizione in più lanciata contro di loro dai catanesi*».

Ad opera dell'amministrazione Perni il trofeo in ferro di S. Agata fu ricostruito e ricollocato al suo originario posto (PAGLIARO 1953, p. 43).

<sup>38</sup> Vedi NASELLI 1931, p. 10.

<sup>39</sup> Cfr. D'ARRIGO 1988, p. 183.

<sup>40</sup> Cfr. D'ARRIGO 1988, p. 185.

*Spontaneam*<sup>41</sup> *Honorem Deo Et Patriae Liberationem*<sup>42</sup> («*Mente Santa Spontanea Onore a / per Dio E Liberazione della Patria*»)<sup>43</sup>. Secondo la tradizione agiografica la tavoletta marmorea fu deposta nel sarcofago della santa, accanto alla sua testa, da un angelo nel momento stesso della sua sepoltura appena dopo il martirio<sup>44</sup>. Nel 1690 Francesco Pri-

<sup>41</sup> Molti manoscritti presentano la variante «*Spontaneum*» al posto di «*Spontaneam*». Cfr. CONSOLI 1974, p. 82.

<sup>42</sup> Da respingere l'arbitraria interpretazione di Agostino Inveges proposta nel secolo XVII: «*Multi Suam Sanctam Hanc Dicunt Esse, Panormus Laetatur*», vale a dire «*Molti dicono che questa santa sia loro, mentre è gloria di Palermo*» (cfr. CORRENTI 1964, p. 42; Id 1987, p. 441).

<sup>43</sup> Per l'acrostico agatino e la sua interpretazione vedi ad esempio PRIVITERA 1695, pp. 22-25, 27; CASTORINA 1883, pp. 82-83 (elogio celeste rivolto a S. Agata, poiché dotata di «mente», vale a dire di un'«anima santa spontanea», dedicatasi a rendere «onore a Dio» col glorioso suo martirio e a procurare «la liberazione della sua patria Catania» dal minaccioso fuoco dell'Etna tramite il suo velo); RASÀ NAPOLI 1900, p. 12; SALOMONE 1910, p. 130; CONSOLI 1950, pp. 33, 80; PAGLIARO 1953, p. 43; CORRENTI 1964, p. 42 («*Mente sana e sincera, per l'onore di Dio e per la liberazione della sua patria*»; cfr. Id 1987, p. 441); CAMPANELLI 1964, p. 41; D'AGATA 1978, p. 17 («*Mente Sua Spontanea Onore a Dio e Liberazione della Patria*»); CORRENTI 1983, p. 52 («*la mente di S. Agata è sana e spontanea, per l'onore di Dio e per la libertà della patria*»); D'ARRIGO 1988, pp. 43, 148, 151, 184, 665, 717-719, 1251-1277; DUFOUR 1996, p. 75; MODICA VASTA 1996, p. 134; DANZUSO 2006, p. 49 («*Mente sana e casta per l'onore di Dio e per la libertà della Patria*»).

<sup>44</sup> Redazione greca, 94-98: «*Venendo al luogo dove era deposto il sacro corpo, vi depose una tavoletta marmorea, che aveva portato seco scrivendovi queste parole: MENTE SANTA, SPONTANEO ONORE DI DIO, E LIBERAZIONE DELLA PATRIA. Avendo deposto questa tavoletta dentro la cassa accanto al capo della santa, e avendola sigillata, se ne partì; né alcuno di poi lo rivide nella città: onde da tutti si credette che fosse l'angelo della martire*» (traduzione D'ARRIGO 1988, p. 278).

Redazione latina, 94-97: «*Hic ergo veniens intravit ad locum ubi condiebatur corpus eius, et posuit ad caput eius tabulam brevem ex marmore, in qua scriptum est: MENTEM SANCTAM, SPONTANEUM, HONOREM DEO, ET PATRIAE LIBERATIONEM. Clauso igitur sepulcro abscessit, et ut diximus non est alterius visus nec auditus in regione, vel in tota provincia Siciliorum. Unde auspiciati sumus, quod Angelus eius fuerit*» («*Questi dunque vedendo, entrò nel*

vitera, seguito poi da Ludovico Cavitello, raccontò che la tavoletta originale, trafugata da un prete cremonese nel 568, fu portata a Cremona e collocata in una chiesa dedicata alla Santa<sup>45</sup>. A tutt'oggi i tentativi di esaminare scientificamente tale lapide marmorea, che è tenuta a Cremona sigillata dentro un'apposita cassetta<sup>46</sup>, sono andati falliti.



Fig. 4 - Gli ornamenti agatini. Foto di Lucio Spina.

Ma il modello da cui il Bernini, a sua volta, trasse ispirazione nel progettare la fontana davanti alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva fu probabilmente attinto dall'*Hypnerotomachia* del Polifilo<sup>47</sup>. Nell'opera spesso si allude in generale alla civiltà egizia<sup>48</sup> sia con la descrizione

---

*luogo dove si componeva il corpo di lei e le pose vicino al capo una tavoletta di marmo, nella quale c'è scritto: MENTE SANTA. SPONTANEA ONORE A DIO E LIBERAZIONE DELLA PATRIA. Chiuso poi il sepolcro se ne partì, e come abbiamo detto non fu né più visto né sentito parlare di lui nella contrada o in tutta la Regione Siciliana»,* testo latino e traduzione in D'ARRIGO 1988, p. 372). Cfr. CONSOLI 1974, pp. 81-83; D'ARRIGO 1988, pp. 568-570, 651, 845.

<sup>45</sup> Vedi PRIVITERA 1690, p. 111; CAVITELLIUS 1808, p. 13 («*ex Cathania urbe Siciliae per presbyterium Cremonensem tabula Divae Agathae cum eius humero fuit asportata Cremonam, & deposita in templo tunc erecto in eius honorem propè portam Pertusij*»); cfr. CONSOLI 1950, pp. 33, 81; Id 1974, p. 31; CORRENTI 1964, p. 42; CONSOLI 1974, p. 31; D'ARRIGO 1988, pp. 152-155.

<sup>46</sup> Vedi D'ARRIGO 1988, p. 185.

<sup>47</sup> Sul problema dell'influenza della *Hypnerotomachia Poliphili* sia sul Bernini sia soprattutto sul Borromini vedi BLUNT 1966, p. 54; BORSI 1980, p. 216; CATTABIANI - CEPEDA FUENTES 1986, p. 57; BORSI 2000.

<sup>48</sup> Vedi COLONNA 1978, pp. 151-152, nota 1; BARONE 1998, pp. 751-755. Per

di piramidi, obelischi e mummie sia con l'inserimento di geroglifici. L'opera invero contribuì, specie nell'ambiente veneto, alla diffusione della moda dei geroglifici intesi come immagini-simbolo e spinse all'intesse per il mondo egizio.

In particolare per il nostro studio è opportuno citare il seguente passo<sup>49</sup>: *«Ove etiam, non troppo distante dal magno caballo, ad libella se offeritte uno maximo Elephante di nigricante petra, più che Obsidio, scintillata d'oro, et mice argentee copiosamente quale pulviscolo disperse, et per la petra micante [...]. Tra le quale pergrande ligature cum fibule necte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangolo corrispondente alla crassitudine di lo Obelisco di supernate collocato. Di ciò che niuno perpendicolo di pondo, non debi sotto sé havere aire o veramente vacuo, perché, essendo intervacuo, non è solido né durabile.*

*La quale parte quadrangolare per ciascuna delle tre facie di character egyptio, bellamente era lineata. Dunque questo dorsuario mostro, non sencia miraveglia diligentissimamente espresso, et exacto, quanto meglio per regula artificiosamente fingere et statuare si potesse; Et nella sopradicta sella di molti sigilli et bulle, et histioette et fictione, probatamente ornata, firmatissimamente fondato uno Obelisco di petra lacedaemonia verdeggiante sostentava. Di latitudine nella acquate facie, quanto lo imo diametro, d'uno passo, et moltiplicata al septeno numero, tanto era fino alla aculeata summitade graciliscentsisse, Nel fastigio dunque dil quale infixo propineva uno rotondissimo Trigone<sup>50</sup>, et di materia perspicua et perlucida. Stava dunque compositamente questa grandissima fera, così nobilmente pigmentata sopra la acquata piana de uno vasto basamento di durissimo Porphyro, perpolitamente liniato, Cum dui exerti et grandi denti di una petra candidissima et illustre appositi et appacti [...]. Et nella oblonga circuitione dil basamento erano coelati hieroglyphi, overo characteri aegyptici».*

L'iconografia poliphiliana dell'elefante con l'obelisco sormontato

---

il rapporto tra i geroglifici e la cultura rinascimentale vedi ad esempio IVERSEN 1961; WITTKOWER 1977; CASTELLI 1979; IVERSEN 1993.

<sup>49</sup> COLONNA 1952. pp. 309-310.

<sup>50</sup> L'espressione può essere interpretata «brillava una palla».

dalla palla<sup>51</sup> (Fig. 5) non solo ispirò il Bernini<sup>52</sup>, ma anche il Vaccarini che, probabilmente in modo autonomo, ne riprese il particolare della palla o sfera<sup>53</sup>, elemento omesso nel monumento a Santa Maria sopra Minerva. Dunque alla luce di queste considerazioni dovrebbe essere ridimensionata l'ipotesi della dipendenza diretta del Vaccarini dal Bernini, sostenuta fino ad oggi dagli studiosi senza la possibilità di un'alternativa<sup>54</sup>.

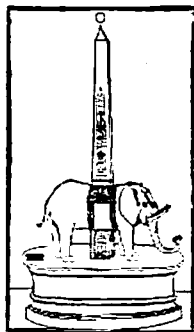


Fig. 5 - Dalla *Hypnerotomachia Poliphili* (1499).

<sup>51</sup> Vedi COLONNA 1499; cfr. BARONE 1988, p. 754, fig. 16 e fig. 17.

<sup>52</sup> Per Denon il Bernini ricavò il modello, a sua volta, da una medaglia antica (vedi DENON 1788, p. 29; ID. 1979, p. 193).

<sup>53</sup> Per la Barone il modello degli obelischi poliphiliani sormontati da una sfera fu quasi certamente l'obelisco vaticano che si trovava presso l'abside della vecchia Basilica di S. Pietro. La sfera sulla cima indicava il carattere funerario del monumento (COLONNA 1963, p. 40; BARONE 1998, p. 755).

<sup>54</sup> Per la dipendenza dal modello berniniano vedi ad esempio: AMICO 1737 («*Irgeru stù gran fonti à la romana*» verso di Antonio Zacco); RIEDESEL 1771; DENON 1788, p. 29 (cfr. ID. 1979, p. 193); FERRARA 1829, p. 475; CORDARO 1834, pp. 13-14, nota 3; PERCOLLA 1841, p. 25; ID. 1845, p. 46; COCO ZANGHÌ 1871, p. 9; SCIUTO-PATTI 1888, pp. 258, 272-273; SALOMONE 1910, p. 125 nota 1; LIBERTINI 1924, p. 74 in nota; CESAREO 1926, p. 66; NASELLI 1931, p. 10; FICHERA 1934, v. I, p. 117; PAGLIARO 1953, p. 43; BLUNT 1968, p. 23; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 75; FOTI 1974, p. 203; CAMMARATA-COSTA 1978, p. 200; RUSSO 1984, p. 20; LONGO 1990, p. 446; RECUPERO 1991, p. 54; CAUDULLO 1992, p. 17; RECUPERO 1995, p. 54; ID. 1998, p. 54; SICILIA 2002, p. 149; CATANIA KALÓS 2006, p. 20; DANZUSO 2006, p. 49; CARCIOTTO 2006, p. 256 (non escludendo tuttavia l'influenza della *Hypnerotomachia Poliphili*). *Contra*: SPINA 2003, p. 13; ID. 2006; ID. 2007a, pp. 64-65.



Veniamo ora ad esaminare in modo analitico e dettagliato la specifica storia degli studi del nostro monumento a partire dal Seicento.

### GLI STUDI DEL SEICENTO

Risale all'autorità del Carrera<sup>55</sup> il pregiudizio che l'obelisco dell'elefante avesse dei «caratteri geroglifici» e ciò, purtroppo, si crede e continua ad essere sostenuto acriticamente fino ad oggi dalla maggioranza degli studiosi locali: «*Di questi al presente ne abbiamo uno in Catania poco men che intiero, il qual per terra disteso si vede nella strada della Luminaria vicino alla piazza della Fiera del Lunedì. È lungo palmi quattordici, e nel giro circonda palmi otto; egli è ottagono cioè, d'otto facce grandi, e d'otto picciole vicendevolmente susseguenti; sichè d'ogni due faccie delle grandi si scorge un Personaggio, ma tronco, e mancante. e anco per tutto è di caratteri Hieroglifici scolpito. Nel piede stà guasto alquanto, ma più nel capo, perché vi manca non meno di due palmi. Questo obelisco per lungo tempo fu veduto star posto per Architrave della Porta Settentrionale del Vescovato, poscia per la sfabricazione, e ristorazione di quella di là, fu tolto*».

### GLI STUDI DEL SETTECENTO

Nel *Discorso sopra l'Obelisco o sia Colonna Egitia* il Colonna Ramondetto<sup>56</sup>, pur elogiando la descrizione del Carrera, non reputava questo monumento un obelisco, ma piuttosto una «colonna egiziana» o «egiziana»<sup>57</sup>, sia per l'inconsueta forma ottagonale, sia perché la pietra utilizzata non era il consueto granito degli obelischi. Lunga 14 palmi, «*benché smenzata in cima e nel piede e di giro otto*», in pietra mista di diaspro e porfido, era «*una figura ottagonu tutta scritta a geroglifici*»<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> CARRERA 1639, p. 104.

<sup>56</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737 (Manoscritto n. 117 della Reale Biblioteca Ventimiliana, conservato attualmente alla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania e descritto in TAMBURINI 1913, pp. 431-432).

<sup>57</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 1, 17-23, 73 (numerazione antica).

<sup>58</sup> La stessa epigrafe su lato orientale, scolpita attorno al marmoreo piedistallo della fontana, ribadiva che l'obelisco era inciso d'ignoti caratteri egizi: «D.O.M. / CAROLO BORBONIO REGE / OBELISCVM / ARCANIS AEGYPTIOR-

Inoltre credeva «*che essa contenesse una Storia Sacra*<sup>59</sup> [...] *per essere questi caratteri Geroglifici detti dalli scrittori similmente sacri*». Non entrando in merito alla dettagliata spiegazione dei suoi geroglifici, ritenuti segni magici carichi di mistica ed esoterica sapienza<sup>60</sup>, ne descriveva solamente alcuni, tra cui un uomo inginocchiato, probabilmente un sovrano per i suoi ornamenti della testa, in atto di adorare un bue identificato a ragione con il dio Api.

Infine forniva per la prima volta un disegno (Fig. 6) con lo sviluppo delle figure incise sui quattro lati, che divenne un punto di riferimento per le successive pubblicazioni.

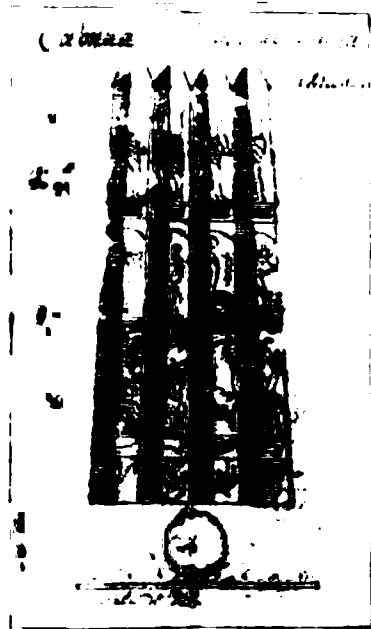


Fig. 6. Da *Discorso sopra l'Obelisco* (COLONNA RAMONDETTO 1737),  
Biblioteca Regionale  
Universitaria di Catania.

VM NOTIS / DISTINCTVM / INTER PRAECIPVA SICVLAE VETV- / STATIS  
MONVMNTA FACILE / PRINCIPEM / PATRIAE MAGNIFICENTIAE AVITAE  
RE- / LIGIONIS ATQVE INITIALIS MINERVAE / SYMBOLVM / S. P. Q. C. / VT  
PRISCIS HONOREM PRAESENTI- / BVS STIMVLVM POSTERIS MEMORIAM /  
ERIGENDVM CVRAVIT / ANNO MDCCXXXVI» («A DIO OTTIMO MASSIMO / Il  
Senato e il popolo di Catania, essendo re Carlo [III] di Borbone, fece innal-  
zare quest'obelisco, inciso d'ignoti caratteri egiziani, senza dubbio il miglio-  
re fra i principali monumenti della sicula antichità, simbolo della magnificenza  
della patria, dell'avita religione e dell'iniziale di Minerva perché fosse ai pas-  
sati di onore, ai presenti di stimolo, ai posteri di memoria. L'anno 1736». Vedi  
RASÀ NAPOLI 1900, pp. 12-13, 14 nota 2; SCIACCA 1975, p. 11).

<sup>59</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 19, 75.

<sup>60</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 1, 75.

L'Amico, quattro anni dopo, nella *pars tertia* di *Catania Illustrata* dedicò interamente, nel libro IX, capitolo II, l'undicesimo paragrafo agli obelischi<sup>61</sup>. Tra i monumenti più antichi di Sicilia reputava che avesse una grande importanza il «*Catanensis Obeliscus, seu verius Columna Hieroglyphica*»<sup>62</sup> di cui dava una serie di notizie relative al materiale, alla forma ed al modo in cui le figure erano state incise sul monumento e le misure: «*Est ex durissimo lapide Syenite, vulgo Granito rubro Orientali [...]*»<sup>63</sup>. «*Habet latera octo, prorsus aequalia, ita tamen ut nota quaelibet hieroglyphica binis lateribus respondeat, estque in utroque extremo tum inferne scilicet, tum superne imminuta, ut satis produnt dimidiatae figurae, inferne praesertim; de supernis enim anceps sum animi, an arte casu fuerint decurtatae; potius enim ex industria ita videntur effictae. Habet porro palmos XIV. altitudinis; at quum diametros sit bipalmaris aliquanto longior esse debuit*»<sup>64</sup>. Continuava ponendo un problema che risultava aperto e oggetto di discussione, vale a dire se l'obelisco già compiutamente realizzato dall'Egitto fosse stato trasportato a Catania, come credeva il Carrera, o se fosse stato scolpito, localmente, da officine catanesi secondo una moda «egittizzante»: «*Ubinam porro fuerit olim locata, an ex Aegypto Cata-*

<sup>61</sup> Vedi AMICO 1741, pp. 72-76. Egli aveva già affrontato il problema come rivela un suo inedito manoscritto, *Discorso storico intorno all'obelisco o colonna egizia di Catania*, attualmente conservato presso le Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero», che costituiva una sorta di riassunto del lavoro del Colonna Ramondetto (Cfr. NASELLI 1929, pp. 283-284).

<sup>62</sup> Anche nel *Lexicon topographicum siculum (Dizionario topografico della Sicilia)* definì l'obelisco *Columna Hieroglyphica* (AMICO 1760, p. 149; ID 1855, p. 283).

<sup>63</sup> «È fatto di durissima pietra di Siene, correntemente noto come granito rosso orientale» (AMICO 1741, p. 72).

<sup>64</sup> «Ha otto facce, del tutto regolari, cosicché, tuttavia, tutti i caratteri geroglifici corrispondono simmetricamente su due lati, e sono guasti in ciascuna delle due estremità sia in basso purtroppo, sia in alto, così da apparire come figure abbastanza dimezzate, particolarmente nella parte inferiore. Riguardo alle figure in alto sono incerto se appositamente o se per caso siano state mutilate; piuttosto davvero sembrano così tracciate di proposito. Ha inoltre quattordici palmi di altezza; ma sebbene sia due palmi di diametro, dovette essere alquanto più lungo» (AMICO 1741, pp. 72-73).

*nam translata, ut credit Carrera, & quidem antequam suum Augustus Obeliscum Romam inveheret, an vero a Catanensibus insculpta, atque Aegyptiorum more literata, ambigitur». Poi descriveva sommariamente alcune delle figure incise sulle facce del monumento: «Vir enim, certè Princeps, ut ex capitis ornatu eruimus, dextero submisso genu Bovem, sive Apim Aegyptiorum celebre numen adorat, symbolumque religiosi cultu exhibet. Sphinx quoque olim prae foribus templorum apud Aegyptios tamquam Sapientiae inditium [...]»<sup>65</sup>. Infine forniva ai lettori uno schizzo dei «geroglifici» incisi sull'obelisco in modo graficamente più accurato rispetto al Colonna Ramondetto (Fig. 7)*

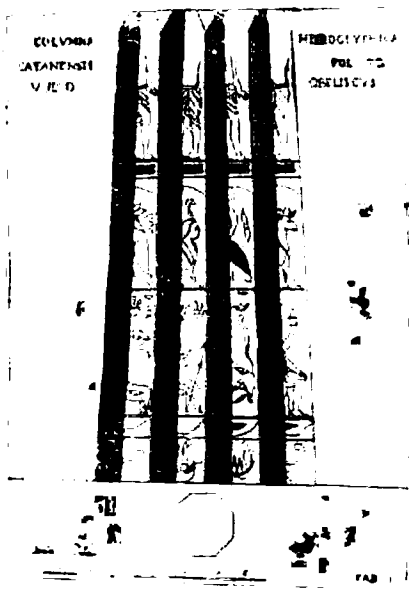


Fig. 7- Da *Catania illustrata* (AMICO 1741).  
Biblioteca Regionale Universitaria di Catania.

<sup>65</sup> «Un uomo infatti, certamente un principe, come deduciamo dall'ornamento del capo, con il ginocchio destro piegato, adora il Bue o Apis celebre divinità degli Egizi, ed offre un simbolo di culto religioso. Anche la Sfinge un tempo davanti alle porte dei templi presso gli Egizi quasi come segno di sapienza [...]» (AMICO 1741, p. 75).

Nella «Veduta della città di Catania» in *Lo stato presente della Sicilia*<sup>66</sup> al n. 37 corrispondeva la leggenda «Cattedrale con Obelisco Egizio» per cui il monumento era considerato egizio.

Pietro Burmann nella prefazione dell'opera intitolata *Sicula* (1764) dell'archeologo olandese Giacomo Filippo d'Orville a proposito dell'obelisco scrisse<sup>67</sup>: «*Ab istis ergo in nostram urbem Catanensem venerunt quam plurimi, de quibus unus tantum restat longitudine palmorum quatuordecim, figurae octogonae. Obeliscus iste ne cum aliis extraheretur, Patres in muro Portae Civitatis, quae inserviebat Episcopis, occultarunt et ni Episcopus Ioannes Torres anno circiter 1620 Portam illam ampliare curasset, adhuc non videret lucem qua visa in viis Civitatis quievit. Dein translatus ante fores Senatorii Palatii, erectus sub base sequenti inscriptione videbatur usque ad annum 1692*». Inoltre nell'opera si restituiva un disegno abbastanza accurato delle figure incise sull'obelisco (Tab. XXI, p. 215 B), ma in linea fondamentale all'iconografia dell'Amico (Fig. 8).

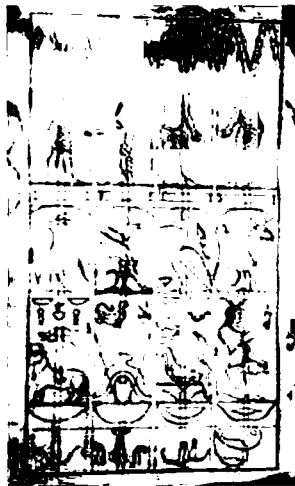
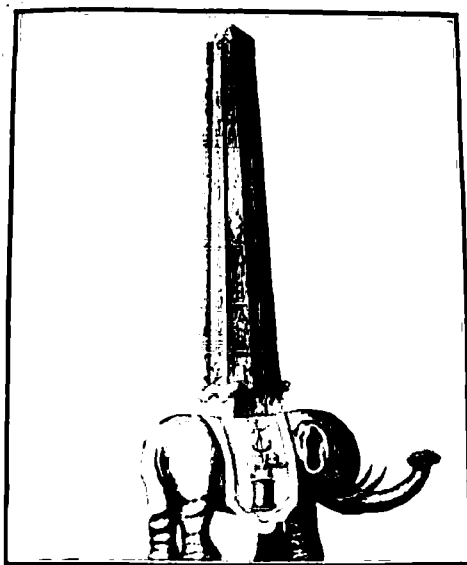


Fig. 8 - da *Sicula*, 1764: tab. XXI, p. 215 B.  
Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero».

<sup>66</sup> LEANTI 1761 (incisione su rame).

<sup>67</sup> D'ORVILLE 1764, p. XXIII.

L'ingegnere militare Andrea Pigonati nell'opera *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*<sup>68</sup> illustrò in una delle sue cinquanta tavole «l'obelisco egizio sopra d'un elefante di pietra» (Fig. 9) che aveva come modello iconografico il disegno riprodotto in *Sicula*<sup>69</sup>.



*Obelisco egizio sopra d'un elefante di pietra di lava dell'Isola, esistente nella piazza del Duomo di Catania*

Fig. 9 - da PIGONATI 1767.

Nella veduta prospettica del Vacca<sup>70</sup> (databile tra il 1770 e il 1780) al n. 2 corrispondeva la leggenda «*Obeliscus Egypt in S. Agathae Foro*», per cui l'obelisco era ritenuto egizio.

Nel 1771 il barone tedesco Johann Hermann von Riedesel (1740-1785) pubblicò a Zurigo in forma anonima *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, il resoconto del suo viaggio compiuto nell'isola nel 1767. A proposito del nostro monumento disse: «*La piazza grande di*

<sup>68</sup> PIGONATI 1767.

<sup>69</sup> Sono riprodotte le figure della faccia di sud-est e di nord-est.

<sup>70</sup> DATO 1983, pp. 120-121.

Catania è adorna di un obelisco di granito, carico di geroglifici, situato sul dorso di un elefante, formato di lava del monte Etna [...]»<sup>71</sup>.

Patrick Brydone (1741-1818) in *A tour through Sicily and Malta* (Londra 1773), in una lettera espresse un giudizio sullo stato dei monumenti catanesi: «*La città è ricca di antichi monumenti, la maggior parte però in condizioni disastrose. Uno dei più notevoli è un elefante di lava con un obelisco di granito egiziano sulla groppa*»<sup>72</sup>.

L'abate Domenico Sestini (1750-1832)<sup>73</sup> in una lettera del 28 dicembre 1774 scrisse: «*Nel mezzo di essa, sorge sopra una magnifica base di marmo, un gran simulacro di un Elefante di pietra, o lava del Mongibello, volgarmente detta Sciarra, che sostiene sul dorso una Piramide di granito orientale con vari Geroglifici Egiziani, che a dire il vero è questa un prezioso monumento di antichità*»<sup>74</sup>.

Nelle *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*<sup>75</sup> De Borch nella lettera IX (18 dicembre 1776) a proposito dell'obelisco riferì: «*Au milieu de la grande place, vis-à-vis l'Eglise de S. Agathe est un éléphant de lave sur un piédestal & portant sur son dos une obélisque également de lave, & surchargée d'hiéroglyphes Egyptiens. J'en ai pris aussi le dessein*».

Il sacerdote Girolamo Pistorio<sup>76</sup>, in un breve scritto dedicato al Principe di Torremuzza, cercò di spiegare il motivo della presenza a Catania di numerosi monumenti egizi, tra cui poneva nell'elenco «*i diversi obelischi, l'Orologio Solare, l'effigie di varie Deità nelle Catanesi Monete improntate, [...]*». Premetteva che «*Il darsi per ragione di ciò, come taluno ha creduto, o lo stabilimento delle Colonie Fenicie della Sicilia, o il Commercio di questa industriosa Nazione co' Siciliani non*

<sup>71</sup> RIEDESEL 1771; ID 1821, p. 71; VIAGGIATORI 1961, p. 135; RIEDESEL 1990, p. 52; ID 1997, pp. 79-80.

<sup>72</sup> Vedi BRYDONE 1775, pp. 173-174 (traduzione francese); ID 1968, p. 83 (traduzione italiana); cfr. ID 1998, pp. 40-41 (traduzione italiana).

<sup>73</sup> Per quanto attiene alla figura del Sestini vedi ad esempio SALVATORE 1909; LA SICILIA VIAGGIATORI 1998, p. 100.

<sup>74</sup> SESTINI 1779-1784; cfr. SALVATORE 1909, p. 232; SICILIA VIAGGIATORI 1998, p. 36.

<sup>75</sup> DE BORCH 1782, p. 128.

<sup>76</sup> PISTORIO 1774, pp. 174, 177-178, 189.

*sembrami uno argomento sicuro». Inoltre escludeva anche che tali materiali fossero di epoca romana («[...] molto men gioverebbe à Romani ricorrere, che l'Egitto acquistando, ed in Provincia a loro soggetta riducendola sparsero poscia per le Provincie i riti, le cerimonie, ed il superstiziosissimo culto di tante Deità menzognere, quante ne adorava l'Egitto genitrice feconda de' favolosi Numi più antichi, ed insieme i più superbi Obelischi in Roma dalla Cattiva Egitto ne riportarono»). Ricorreva alle favole, vale a dire ad una chiave mitologica, al fine di ricercare «qual rapporto la Teologia degli Egizj possa aver con Catania» e dimostrava che se in genere le nazioni solevano imitare i culti delle divinità straniere, a maggior ragione gli antichi Catanesi adottarono quelli egizi, perché li percepivano molto affini e simili alla loro religione<sup>77</sup>. Dunque concludeva: «colla scorta della Pagana Teologia ho attribuito i monumenti sudetti di Egitto in Catania esistenti ad un Capo di Religione, e di culto, che gli antichi Catanesi alla Egiziana fantastica Deità professavano».*

Il Paternò di Biscari in *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (1781)<sup>78</sup>: «[...] Potria anche credersi, che l'Elefante situato nella piazza del Duomo, e l'Obelisco, che sopra esso è collocato, come ancora un torso d'altra maggiore Guglia, che nel mio Museo è conservata, entrambi adorni di figure Egizie, ornamenti sieno stati del Circo [...]».

Nel secondo tomo di *Voyage pittoresque des iles de Sicile, de Malte et de Lipari* (1784) l'Houel<sup>79</sup> scrisse: «Cet obélisque est Egyptien; il est de granite, & couvert d'hiéroglyphes. On croit à Catane par tradition que cet obélisque avoit été mis dans une place publique, pour servir de style ou de gnomon, en marquant l'heure par son ombre sur des lignes tracées à terre. Cette tradition prétend que les Calcidéens, fondateurs de Catane, apportèrent les premiers en Italie la connoissance de l'Astronomie. / Il y a quelque apparence que cet obélisque avoit été placé sur le dos d'un éléphant de pierres de lave, & que l'éléphant étoit posé sur un piédestal; tout ce monument a été renversé & brisé par la guerre, ou par des tremblemens de terre. / Au commencement de ce dix-huitième siècle, lorsqu'on rebâtit Catane, cet obélisque étoit ensoui

<sup>77</sup> Cfr. CORDARO 1834, p. 21.

<sup>78</sup> PATERNÒ CASTELLO 1781, pp. 44-45; ID 1817, p. 50.

<sup>79</sup> HOUEL 1784, p. 148.



*sous la terre; on l'a relevé & remis sur l'éléphant, qu'on a posé sur un piédestal; il a sallu restaurer l'éléphant, dont la trompe & les jambes avoient été cassées. L'obélisque fut élevé devant la Chathédrale» («L'obelisco è egizio, è fatto di granito e coperto di geroglifici. Secondo una tradizione diffusa a Catania, fu messo in una pubblica piazza perché servisse da stilo, o da gnomone, per indicare l'ora con la sua ombra proiettata su di un quadrante tracciato a terra. La stessa tradizione vuole che i Calcidesi, fondatori di Catania, introducessero per primi in Italia lo studio dell'astronomia. Sembra che l'obelisco fosse stato posto sul dorso di un elefante di pietra lavica, e che il pachiderma fosse stato poggiato a sua volta su un piedistallo; il tutto era poi crollato andando in frantumi in occasione di qualche guerra o di qualche terremoto. All'inizio di questo secolo, quando Catania fu ricostruita, l'obelisco si trovava sotto terra; è stato riportato alla luce e rimesso sull'elefante, e questo è stato poggiato su un piedistallo dopo essere stato restaurato, giacché aveva la proboscide e le zampe spezzate. L'obelisco è stato innalzato davanti alla Cattedrale»<sup>80</sup>.*

L'Houel nella tavola CXXVIII riportò la pianta di Catania di Antonio Vacca in cui l'obelisco egizio era indicato con la lettera «V» nella «*place de la Chathédrale*»<sup>81</sup> e inoltre nella tavola CXLIII, fig. 5 illustrò anche le figure incise sull'obelisco (Fig. 10).

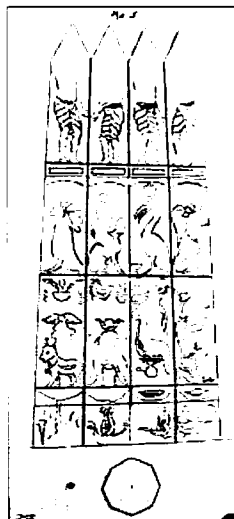


Fig. 10 - Da HOUEL 1784.  
Biblioteca Regionale  
Universitaria di Catania.

<sup>80</sup> Per la traduzione italiana vedi HOUEL 1977, p. 89 (traduzioni di Maria Francesca Bonaiuto e di Annamaria De Somma); cfr. HOUEL 1998, p. 56; SETTECENTO SICILIANO 2002, p. 50.

<sup>81</sup> Vedi HOUEL 1784 (cfr. DUFOUR 1996, pp. 44-45).

Dominique Vivant Denon in *Voyage en Sicilie*<sup>82</sup> (1788) dedicò nel suo diario di viaggio un breve accenno all'obelisco: «*La grande place possède deux fragments antiques, fori heureusement groupés: c'est un morceau d'obélisque de granit d'Égypte, avec des caractères. On l'a élevé sur le dos d'un éléphant de lave, symbole antique de Catane. Je crois ce morceau du moyen âge. Il a été établi à l'imitation de la fontaine qui est à Rome, vis-à-vis la Minerve, sur le dessin du cavalier Bernin, qui en avoit, dit-on, trouvé le modèle sur une médaille antique*» (La grande piazza possiede due frammenti antichi, felicemente associati: si tratta di un pezzo di obelisco in granito d'Egitto, con delle scritture caratteristiche. È stato innalzato sul dorso di un elefante, ricavato nella lava, antico simbolo di Catania. Credo che quest'ultimo pezzo risalga al Medio Evo. L'insieme è stato progettato sul tipo della fontana che si trova a Roma, di fronte alla Minerva disegnata dal Bernini che, si dice, ne avesse ricavato il modello da una medaglia antica»).

Nel 1790 Friedrich Münter in *Nachrichten von Neapel und Sicilienne* (Kopenhagen 1790)<sup>83</sup> dedicò un discreto spazio a questo monumento: «*Parlar devo finalmente d'un singolare monumento, che a riserva di Roma non ho veduto nell'Italia tutta; cioè d'un Obelisco egizio di porfido innalzato sul dorso d'un Elefante scolpito nella lava, oggi situato nella piazza della Cattedrale. Questo obelisco è ottagonò, ed i suoi geroglifici sono gli stessi ne' due lati opposti. È alto palmi 14, ed ha due palmi di grossezza. Quando, e per quale occasione fu questo portato in Catania, non se ne ha cognizione, ma che sia Egiziano lo dimostra il lavoro stesso, ed il crederlo opera de' Catanesi, è conseguenza di un patriottico capriccio di letterati Siciliani; giacchè è cosa assai incerta se fuori di Egitto siansi mai tagliati degli obelischì. Forse quello «Lu-*

---

<sup>82</sup> Incaricato di guidare nel Mezzogiorno e in Sicilia l'équipe di disegnatori che collaborarono al *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, eseguì molte incisioni e scrisse quasi tutto il testo dell'opera, in cinque volumi, pubblicata solamente a nome dell'abate Richard de Saint-Non (1781-86). Il *Voyage en Sicilie* inizialmente pubblicato in appendice ai cinque volumi del *Voyage dans les deux Siciles* di H. Swinburne (Didot, Paris 1787), fu edito in forma autonoma nel 1788. Vedi DENON 1788, pp. 28-29; ID 1979, p. 193 (traduzione italiana di Laura Mascoli).

<sup>83</sup> MÜNTER 1790; ID 1823 (traduzione italiana di Peranni), vol. II, pp. 19-20.

*dovidico» in Roma sia l'unico, che con ragione presumersi possa, di non essere stato lavorato in quel paese. Quello, di cui è parola, contiene poche figure, che D'Orville ha disegnato, tra le quali si vede un uomo inginocchiato, che sembra recare al bue Apis un sacrificio; due uccelli egiziani, di cui uno par, che sia un Ibis; una sfinge, ed un lupo seduto e finalmente nella parte superiore alcuni uomini all' in piedi, e quasi ignudi. Ai giorni d'Orville quest'opera era gettata in terra e fu nel 1736 dall'or defunto Re di Spagna fatta in seguito innalzare su d'un Elefante, il quale probabilmente sotto le rovine del Circo insieme con l'obelisco giaceva, sulla spina del quale era stato situato. Solea questa costruirsi nel mezzo di quello edificio intorno la quale i carri ed i cavalli le loro corse intraprendeano. Forse quell'obelisco n'era una delle due mete, che a' due estremi della spina erano formate [...]».*

Tirando le conclusioni, gli studi del Settecento sull'obelisco furono avviati dal lavoro manoscritto di Colonna Ramondetto, punto di riferimento per l'Amico da cui i successivi scrittori, specie i viaggiatori stranieri, probabilmente trassero sia il disegno<sup>84</sup> sia alcune delle notizie sintetizzate qui di seguito.

Il monumento per i più fu considerato un obelisco<sup>85</sup> in granito<sup>86</sup> (il De Borch lo credeva, erroneamente, in lava<sup>87</sup>); per il Colonna Ramondetto invece era una colonna sacra<sup>88</sup> in diaspro e porfido<sup>89</sup>; per il Sestini

<sup>84</sup> AMICO 1741 (disegno più accurato); D'ORVILLE 1764, p. XXIII; PIGONATI 1767; HOUEL 1784, tavola CXLIII, fig. 5.

<sup>85</sup> L'ipotesi del Carrera che il monumento fosse un obelisco fu seguita e accolta dai successivi scrittori; invece quella che si trattasse di una colonna rimase negletta. Vedi CARRERA 1639, p. 104; AMICO 1741, p. 72; LEANTI 1761; D'ORVILLE 1764, p. XXIII; PIGONATI 1767; RIEDESEL 1771; BRYDONE 1775, pp. 173-174 (cfr. ID 1998, p. 41); DE BORCH 1782, p. 128; HOUEL 1784, p. 148; DENON 1788, pp. 28-29; MÜNTER 1790.

<sup>86</sup> Vedi AMICO 1741, p. 72 (granito di Siene); RIEDESEL 1771; BRYDONE 1775, pp. 173-174 (granito egiziano; cfr. ID 1998, p. 41); SESTINI 1779-1784 (granito orientale; cfr. SALVATORE 1909, p. 232; SICILIA VIAGGIATORI 1998, p. 36); HOUEL 1784, p. 148; DENON 1788, p. 28 (granito d'Egitto); MÜNTER 1790 (porfido).

<sup>87</sup> DE BORCH 1782, p. 128.

<sup>88</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 1, 17-23, 73.

<sup>89</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 18, 22.

addirittura si trattava di una «piramide»<sup>90</sup>. Spezzato sia nella parte inferiore che superiore<sup>91</sup>, lungo 14 palmi<sup>92</sup> (ma in origine ancora più alto)<sup>93</sup>, di due palmi di diametro<sup>94</sup> invece che di otto<sup>95</sup>, di forma ottagonale<sup>96</sup> con geroglifici<sup>97</sup> che narravano una storia sacra<sup>98</sup>. Per Ignazio Paternò Castello risultava invece «adorno di figure egizie»<sup>99</sup>.

Rimaneva aperto il problema della provenienza, vale a dire se fosse stato prodotto in città da officine locali<sup>100</sup> *Aegyptiorum more* o, in accordo al Carrera, compiutamente realizzato in Egitto<sup>101</sup> e poi trasportato

<sup>90</sup> SESTINI 1779-1784; cfr. SALVATORE 1909, p. 232; SICILIA VIAGGIATORI 1998, p. 36.

<sup>91</sup> CARRERA 1639, p. 104; COLONNA RAMONDETTO 1737, c. 18 (l'autore sosteneva inoltre che l'«aguzzamento» in cima della colonna era un rifinitura ornamentale come se si trattasse di una sorta di capitello; cfr. *Id.*, cc. 21, 74); AMICO 1741, p. 72.

<sup>92</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, c. 18 (cfr. CARRERA 1639, p. 104); AMICO 1741, p. 73; D'ORVILLE 1764, p. XXIII; MÜNTER 1790.

<sup>93</sup> Vedi AMICO 1741, p. 73 («*aliquanto longior esse debuit*»; cfr. CARRERA 1639, p. 104: «*Nel piede stà guasto alquanto, ma più nel capo, perché vi manca non meno di due palmi*»). *Contra*: COLONNA RAMONDETTO 1737, c. 21 («*a mio credere pochissima è la mancanza al di sopra benché Carrera creda diversamente*»).

<sup>94</sup> AMICO 1741, p. 73 («*bipalmaris*»); MÜNTER 1790.

<sup>95</sup> Vedi COLONNA RAMONDETTO 1737, c. 18 (tale misura fu poi abbandonata dagli scrittori successivi); cfr. CARRERA 1639, p. 104 («*nel giro circonda palmi otto*»).

<sup>96</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 18, 22-23 (cfr. CARRERA 1639, p. 104); AMICO 1741, p. 72; D'ORVILLE 1764, p. XXIII.

<sup>97</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 1, 18, 21, 75 (cfr. CARRERA 1639, p. 104); AMICO 1741, p. 72; RIEDESEL 1771; SESTINI 1779-1784 (cfr. SALVATORE 1909, p. 232; SICILIA VIAGGIATORI 1998, p. 36); DE BORCH 1782, p. 128; HOUËL 1784, p. 148; DENON 1788, p. 28 (con il termine «*caractères*» probabilmente intendeva alludere genericamente ai geroglifici).

<sup>98</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 19, 75.

<sup>99</sup> PATERNÒ CASTELLO 1781, pp. 44-45 (cfr. *Id.* 1817, p. 50).

<sup>100</sup> AMICO 1741, p. 73 (l'autore pose questo problema). *Contra*: MÜNTER 1790 (escludeva che fosse un prodotto locale e riconduceva l'ipotesi a puro «*patriottico capriccio*»).

<sup>101</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 18, 74; AMICO 1741, p. 73; MÜNTER 1790.

a Catania<sup>102</sup>.

L'ipotesi che il monumento fosse un ornamento del presunto Circo di Catania fu propugnata da Ignazio Paternò Castello<sup>103</sup>.

Originale fu la posizione del Pistorio<sup>104</sup> che spiegava in generale la presenza di oggetti di fattura egizia a Catania in chiave mitologica-religiosa, vale a dire a causa della propagazione di pratiche di culto egizio in Sicilia orientale.

Lo studio analitico e interpretativo del sistema figurativo del monumento non fu affrontato sistematicamente: si descrissero sommariamente alcuni presunti «geroglifici» (1. un uomo inginocchiato<sup>105</sup>, identificato probabilmente con un principe o un sovrano per l'ornamento del capo, in atto di offerta al dio egizio Api sotto forma di bue<sup>106</sup>; 2. una sfinge<sup>107</sup>).

Il Münter inoltre identificò altre «figure geroglifiche»<sup>108</sup>: due uccelli sacri, tra cui un ibis, un «lupo seduto» e nella parte superiore una serie di uomini stanti, quasi nudi.

#### GLI STUDI DELL'OTTOCENTO

Nel 1823 il cav. Francesco Peranni nella traduzione italiana dell'opera del Münter, alla nota 14<sup>109</sup>, in accordo all'autore, negava recisamente l'idea sostenuta dal Conte Rezzonico che, «accusando l'inesattezza delle forme dei geroglifici» e la forma ottagonale del pezzo, aveva pensato che l'obelisco fosse un prodotto locale destinato alla decorazione del sepolcro di Stesicoro. Il Peranni dunque così concluse: «[...] *ma siccome son persuaso, che gli antichi facessero più spropositi, ed avessero più capricci de' moderni, dico, che quell'obelisco fu fatto senza quella*

---

<sup>102</sup> MÜNTER 1790 (pose il problema di quando e come fosse stato trasportato a Catania).

<sup>103</sup> PATERNÒ CASTELLO 1781, pp. 44-45 (cfr. ID 1817, p. 50).

<sup>104</sup> PISTORIO 1774.

<sup>105</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, c. 18; AMICO 1741, p. 75; MÜNTER 1790.

<sup>106</sup> COLONNA RAMONDETTO 1737, cc. 18-20; AMICO 1741, p. 75; MÜNTER 1790.

<sup>107</sup> AMICO 1741, p. 75; MÜNTER 1790.

<sup>108</sup> MÜNTER 1790.

<sup>109</sup> MÜNTER 1823 (traduzione italiana di Peranni), pp. 111-113.

*sapienza, che in ogni modo pescar si crede in tutte le opere dell'antichità, e che in conseguenza quel lavoro non fu, che l'effetto della fantasia, e del semplice ghiribizzo. Avrei desiderato, che con la sua penetrazione avesse il Conte Rezzonico fatto conoscere in un certo modo quale rapporto quegli incisi animali, e gli uomini quasi nudi aver poteano con Stesicoro; giacchè è da presumersi, che destinato l'obelisco per decorazione della sua tomba, ivi degli oggetti alle virtù, al merito, ed alle circostanze di esso poeta allusivi era ragione di rappresentarsi».*

L'abate Francesco Ferrara (1829)<sup>110</sup> descrisse l'obelisco alto 11 piedi e tre pollici<sup>111</sup> con una base di piedi 1,7 di diametro. Notava anche la peculiare singolarità dell'essere un ottaedro regolare. Poi dava in modo assolutamente fantasioso una descrizione ed una interpretazione mitico-allegorica delle figure scolpite «*al modo egizio*» e divise in quattro sezioni orizzontali dall'alto verso il basso. Ad esempio riteneva che la sezione delle figure umane acefale sopra uno «*sgabello*» simboleggiasse le quattro parti dell'anno egizio: Anubi con la «chiave» chiudeva il vecchio ed apriva il nuovo anno. Nella sottostante sezione notava un ibis e una sfinge, allegoria astrologica del Sole che, a suo avviso, entrando nelle costellazioni del Leone e della Vergine, arrecava una fertilizzante inondazione; la presunta «fiamma» era l'emblema dell'ardente sole che la produceva. Nella terza sezione campeggiavano il bue Api, quale sacra immagine di Osiride, e la figura di un offerente.

Da un punto di vista stilistico «*nell'osservare il disegno delle figure corretto, le attitudini grandiose, libere, e franche, i contorni, non taglienti, le espressioni nobili, e graziose, e finalmente la sfinge all'uso greco*» era portato a credere che non fosse «*opera dell'antico Egitto, ma del tempo nel quale le belle Arti greche introdotte dovunque vi erano*». Infine azzardò l'ipotesi che fosse «*stato lavorato in Grecia, o in Catania se il granito non fosse d'Egitto*». Riteneva tuttavia che fosse stato trasportato nel 1221 dal vescovo Gualtieri di Palear di ritorno da

<sup>110</sup> Vedi FERRARA 1829, pp. 471-477.

<sup>111</sup> Cfr. RESINA 1969, pp. 48-51 (l'autore riportò fedelmente la descrizione del Ferrara; aggiunse solo la conversione moderna delle misure espresse in piedi, vale a dire 11 piedi e tre pollici pari a m. 3.70 e piedi 1.7 equivalenti a cm. 56).

Damiata con navi colme di obelischi, frutto di bottino<sup>112</sup>.

Il Cordaro Clarenza<sup>113</sup> (1834) pubblicò un disegno delle figure incise sull'obelisco (Fig. 11) che non si discostava dai precedenti<sup>114</sup>. Dopo avere fornito le dimensioni del monumento (un «*ottangolo*» alto quattordici palmi, di due palmi circa di diametro) e le sue caratteristiche, sulla scia del Ferrara dava una interpretazione mitico-allegorica del sistema figurativo in chiave prettamente astrologica (tutti i simboli avrebbero rappresentato la stagione dell'estate in cui si solevano celebrare i giochi del circo) con una maggiore ricchezza di argomentazioni, basandosi soprattutto sull'autorità del Kircher<sup>115</sup> e del Valeriano<sup>116</sup>. Ribadiva che le figure acefale rappresentavano le quattro stagioni; la «Primavera» con la «chiave» in mano apriva il nuovo anno. La «banda» (la cintura) che le cingeva rappresentava la fascia zodiacale. Nella sottostante sezione iniziava con la descrizione dello sparviero con due corna (simbolo dei raggi solari) e una striscia sul capo (emblema del vento), elementi che simboleggiavano che questo animale andava «*sempre incontro ai raggi solari e al vento*». La vergine alata con la «*fiamma*» sul capo era da identificare con la luna o con Iside, mentre i suoi piedi di leone rappresentavano «*le acque del Nilo abbondanti che dopo lo equinozio scorrevano*». Seguiva poi un ibis, uccello sacro al sole, che con le sue gambe aperte formava il «*Delta*». Poi l'animale con il corpo di leone e la testa di ariete simboleggiava il corso della stagione tra luglio e marzo. Sul suo collo pendeva un laccio con dei testicoli atti a fecondare la sua parte femminile; sul capo «*due serpenti*» con le loro code si chiudevano a cerchio nel centro. Nella terza sezione campeggiava un «*bue apide*» con macchie (emblema dell'alternanza del giorno e della notte), due corna sul capo (simbolo dei raggi del sole) ed un anello appeso al collo (emblema della natura femminile necessaria alla ripro-

<sup>112</sup> FERRARA 1829, pp. 476-477; cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 269 nota 1; CONSOLI 1925, p. 3.

<sup>113</sup> CORDARO 1834, pp. 13-20.

<sup>114</sup> Nel suo disegno, ad esempio, una delle figure acefale tiene la presunta «chiave», elemento non presente negli schizzi del D'Orville e dell'Houel, ma che già era stato evidenziato dal Colonna Ramondetto e dall'Amico.

<sup>115</sup> Per Athanasius Kircher vedi ad esempio PUCCI 1998, p. 797.

<sup>116</sup> Per G. Piero Valeriano vedi ad esempio DONADONI 1998, pp. 771-776.

duzione). Al di sopra dell'animale stavano le due ali (simbolo dei due venti del sud e del nord) con due strisce pendenti (il calore portato dal vento del sud) e «*gli anelli uno sopra l'altro attaccati*» (simbolo delle fasi lunari). Seguivano poi «*una specie di ibis che forma il Delta colle gambe aperte*» e «*una specie di basilisco*» con un elemento decorativo atto ad indicare l'eternità. La figura maschile, con un ornamento sul capo dedicato al sole, in ginocchio nell'atto di offrire un vaso coperto, rappresentava «*l'offerta delle primizie*» dopo la raccolta. Nell'ultima sezione il Cordaro vedeva la stilizzazione della «*Trinacria*», vale a dire della Sicilia, con una piramide soprastante che terminava in un cerchio, iconografia per cui l'autore sosteneva che l'obelisco fosse un prodotto locale; seguivano poi un «*battello*», la raffigurazione di un «*loto*» con le sue foglie e all'angolo una «*lettera*» che sembrava essere una «*C*», vale a dire l'iniziale di Catania!

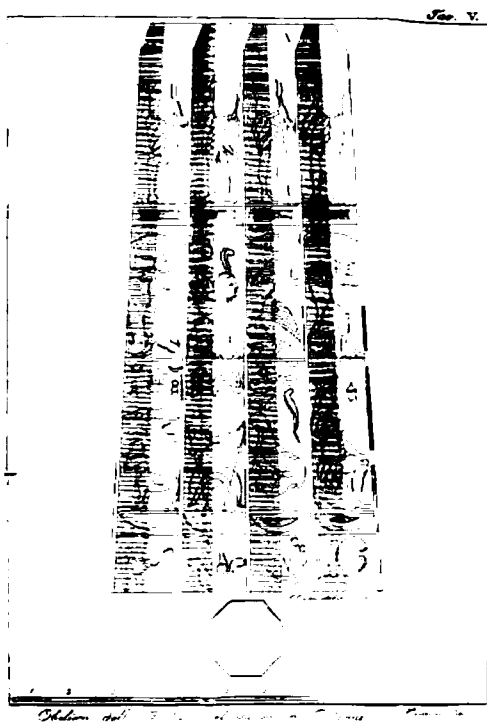


Fig. 11 - da CORDARO CLARENZA 1834



Nell'*Italie pittoresque* (1834-36) Charles Didier ebbe a scrivere: «*Il Duomo si apre su di una grande piazza. Il principale monumento di essa è una fontana sormontata da un massiccio elefante; il mostro porta sul dorso un obelisco egizio carico di geroglifici*»<sup>117</sup>.

L'Alessi nella *Storia critica di Sicilia*<sup>118</sup>, sulla base del Münter, ribadiva che l'obelisco eretto sul dorso dell'elefante si trovava anticamente nell'ippodromo di Catania e che apparteneva alla spina o ad una delle mete di quell'edificio.

Nel 1841 con *Il grande Obelisco Egizio nel piano del Duomo di Catania*<sup>119</sup> ritornò sull'argomento il Percolla che, dopo aver fornito le medesime notizie del Ferrara e del Cordaro Clarenza circa le dimensioni, la forma e la provenienza dell'obelisco, naturalmente da Siene, reputava che «*facea ornamento in origine del gran Circo o Ippodromo Catanese; e comechè siffatto luogo era al Dio sole dicato, così al culto di tal sovrano pianeta credonsi quelle cifre e quei simboli riferiti [...]*»<sup>120</sup>. Dunque, senza alcuna originalità, forniva un'interpretazione allegorica delle figure in chiave astrologica in linea soprattutto con il Cordaro Clarenza. Sebbene l'articolo non avesse apportato alcun significativo progresso, fu ripubblicato, senza alcuna variante rispetto all'edizione precedente, nel 1845 e divenne addirittura un punto di riferimento bibliografico per gli studi successivi<sup>121</sup>.

Il Bondice (1860)<sup>122</sup>, sull'autorità del Percolla, accolse l'ipotesi che l'obelisco egiziano fosse un ornamento del circo di età romana e lo riteneva adorno di geroglifici.

In *Memorie storiche intorno la distruzione dei vetusti monumenti in Catania* (1866) il Florio Castelli ribadì che l'obelisco dell'elefante proveniva dal circo massimo, ma non aggiungeva nulla di più<sup>123</sup>.

<sup>117</sup> DIDIER 1989, pp. 84-85 (traduzione del testo francese di Roberto Volpes).

<sup>118</sup> ALESSI 1836, p. 263.

<sup>119</sup> PERCOLLA 1841; ID 1845.

<sup>120</sup> PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 49.

<sup>121</sup> Fu citato come lavoro monografico (vedi NASELLI 1931, pp. 4, 15 nota 4; ALBANESE 1971, p. 8, nota 30).

<sup>122</sup> BONDICE 1860, p. 59 (cfr. GRANATA 1973, p. 251).

<sup>123</sup> FLORIO CASTELLI 1866, p. 127.

Il Coco Zanghì<sup>124</sup> scrisse al riguardo poche righe: «*Oltracciò non bisogna passare sotto silenzio che nella piazza del Duomo in Catania vedesi un grosso elefante di lava, monolito ad esclusione de' piedi, in dorso al quale ergesi un obelisco a geroglifici, di granito di Siene. La piazza Minerva in Roma offre la stessa decorazione, ed ivi, sotto l'elefante (animale di notissima forza) che sostiene l'obelisco, stanno incise delle righe le quali ricordano come il peso della sapienza (simboleggiata dall'obelisco egizio) non possa sostenersi che da una mente robusta*».

L'Holm<sup>125</sup> genericamente, senza entrare nel problema specifico, lo considerò un obelisco egizio senza accennare minimamente ai suoi presunti geroglifici: «*Der schönste steht auf der Piazza del duomo, auf dem Rücken eines Elefantens aus schwarzer Lava. Er ist aus rothgeflecktem ägyptischem Granit, 11' 3" hoch; unten von 1' 7" Durchmesser*».

Il Castorina<sup>126</sup> ribadì che l'obelisco proveniva dal circo massimo di epoca romana e lo descrisse come una «colonna» di granito di Siene, di figura prismatica ottagonale, alta 14 palmi (siciliani) e di un palmo di ciascun lato, con gli spigoli scorniciati, acuminata in cima, la superficie divisa in quattro zone parallele; la prima in basso alta due palmi e le rimanenti quattro ciascuna, scolpite di «figure geroglifiche», per la cui interpretazione rimandava all'Amico, al Cordaro Clarenza, al Carcaci e al Recupero<sup>127</sup>.

<sup>124</sup> COCO ZANGHÌ 1871, p. 9.

<sup>125</sup> HOLM 1873, p. 28; ID 1925, pp. 74-75 («*Il più bello sta in piazza del Duomo sul dorso di un elefante di pietra lavica. L'obelisco è di granito egiziano macchiato di rosso, ed è alto palmi 11 e 3"; alla base ha la larghezza di palmi 1 e 7" di diametro*», traduzione italiana di G. Libertini).

<sup>126</sup> CASTORINA 1883, p. 83.

<sup>127</sup> Giuseppe Recupero scrisse, come riferisce Vito Coco nell'«*Elogium Josephi Recupero*», una «*Dissertationem videlicet de imaginibus in Obelisco Aegyptio, qui Cataniae servatur, insculptis*» che, dopo la morte del canonico (1778), passò alla biblioteca di Gaspare Recupero (vedi RECUPERO 1815, p. XV nota c). Allo stato attuale delle ricerche la suddetta opera manoscritta, menzionata dal Castorina nel 1883, risulta purtroppo irreperibile. Già nel 1751 il Recupero aveva redatto l'«*Esame dell'Obelisco Egizio posto sul dorso dell'Elefante e de' suoi geroglifici in Catania*» (SCUDERI 1881, pp. 76. 84).

Lo Sciuto-Patti in *La Fontana dell'Elefante* fece il punto della situazione. In primo luogo poneva legittimi dubbi<sup>128</sup> sulla interpretazione in chiave astrologica, e specialmente «solare», sostenuta dai precedenti studiosi in riferimento alle figure incise sul monumento. Arrivava infatti alla conclusione che fosse «*infondata la ipotesi di essere gli obelischi consacrati al Sole*» sulla base della *Storia dell'Egitto* di Champollion<sup>129</sup>: «*Gli obelischi sono monumenti essenzialmente storici, posti al frontespizio dei templi e dei palagi, annunziatori, mediante le iscrizioni loro, del motivo della fondazione di tali edifici, della loro destinazione e della dedicazione ad una o più deità del paese; le iscrizioni degli obelischi danno le particolarità delle costruzioni, il nome e la filiazione dei principi che li eressero; indicano gli accrescimenti od abbellimenti eseguiti per le cure di ciascun di loro, e così l'epoca relativa di ciascuna parte dell'edificio; finalmente dessi, gli obelischi, sono nelle iscrizioni mentovati fra gli altri atti della pietà dei Faraoni*». In secondo luogo metteva in dubbio la possibilità di riferire il monumento all'età ellenistico-romana, vale a dire all'epoca di Agatocle e poi di Ierone, per abbracciare l'ipotesi che fosse di età romana o assai più tardi: «*A mio avviso quest'Obelisco non dovette venir trasportato a Catania prima dei tempi di Augusto, e probabilmente assai più tardi*»<sup>130</sup>. In tale prospettiva accoglieva l'ipotesi che l'obelisco fosse servito da meta nel circo o ippodromo di Catania.

Gustavo Chiesi<sup>131</sup> lo reputò un obelisco egiziano ed aggiunse «*Come questo obelisco dall'Egitto sia venuto a Catania, neppure è spiegato e gli archeologi si perdono in un mondo di congetture. Fu trovato dove un tempo era il Circo; credesi fosse colà eretto per segnare la meta ai corridori*».

Tirando le conclusioni, i primi studi dell'Ottocento cercarono di colmare consapevolmente una evidente lacuna<sup>132</sup> della storiografia set-

<sup>128</sup> SCIUTO PATTI 1888, p. 267.

<sup>129</sup> CHAMPOLLION - FIGEAC 1858, p. 79.

<sup>130</sup> SCIUTO PATTI 1888, p. 268.

<sup>131</sup> CHIESI 1892, p. 352.

<sup>132</sup> CORDARO 1834, p. 22: «*Io non so se con queste mie considerazioni mi apponga al vero, pure amorevole essendo delle cose patrie, di illustrarle ho cercato, riempiendo questo vòto alla meglio [...]*».

tecentesca, vale a dire la mancanza di una completa descrizione del sistema figurativo del monumento, e la relativa interpretazione dei «geroglifici»: ma fu utilizzata una chiave «mitico-allegorica»<sup>133</sup> che, distorcendo la verità, fu a ragione reputata erronea da Sciuto Patti<sup>134</sup>.

Per il resto il monumento fu considerato ora una «colonna geroglifica»<sup>135</sup> ora un obelisco<sup>136</sup> «egiziano»<sup>137</sup> o «egizio»<sup>138</sup> in granito<sup>139</sup> o più precisamente di marmo di Siene<sup>140</sup> con geroglifici<sup>141</sup> o figure scolpite al modo egizio<sup>142</sup> o «figure geroglifiche»<sup>143</sup> e ciascuna su due facce convergenti. Spezzato sia nella parte inferiore che superiore<sup>144</sup>, alto quattordici palmi<sup>145</sup>, di due palmi circa di diametro<sup>146</sup>, di forma ottagonale<sup>147</sup>,

---

<sup>133</sup> FERRARA 1829, pp. 471-473 (descrizione); 473-474 (interpretazione); CORDARO 1834, pp. 15-20 (interpretazione solare o astrologica); PERCOLLA 1841, pp. 26-27; ID 1845, pp. 49-52 (descrizione e interpretazione).

<sup>134</sup> SCIUTO PATTI 1888, p. 267.

<sup>135</sup> CORDARO 1834, p. 14; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47; CASTORINA 1883, p. 83.

<sup>136</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471; CORDARO 1834, p. 13; ALESSI 1836, p. 263; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 45; BONDICE 1860, p. 59; COCO ZANGHÌ 1871, p. 9; HOLM 1873, p. 28; SCIUTO PATTI 1888, p. 258; CHIESI 1892, p. 352.

<sup>137</sup> BONDICE 1860, p. 59; CHIESI 1892, p. 352.

<sup>138</sup> Vedi ALESSI 1836, p. 263.

<sup>139</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471 (granito di Egitto a macchie rosse); PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 45 (granito d'Egitto).

<sup>140</sup> CORDARO 1834, p. 14 (macchiato di punti rossi); PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47; COCO ZANGHÌ 1871, p. 9; CASTORINA 1883, p. 83.

<sup>141</sup> CORDARO 1834, p. 15; DIDIER 1989, pp. 84-85; PERCOLLA 1841, p. 26 (riteneva che componessero una scrittura); ID 1845, p. 49; BONDICE 1860, p. 59; COCO ZANGHÌ 1871, p. 9.

<sup>142</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471.

<sup>143</sup> CASTORINA 1883, p. 83.

<sup>144</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47.

<sup>145</sup> FERRARA 1829, p. 471 (11 piedi e 3 pollici; HOLM 1873, p. 28); CORDARO 1834, p. 15; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47; CASTORINA 1883, p. 83.

<sup>146</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471 (con una base di piedi 1,7; HOLM 1873, p. 28); CORDARO 1834, p. 15; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47.

<sup>147</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471; CORDARO 1834, p. 14; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47; CASTORINA 1883, p. 83.

una singolare particolarità<sup>148</sup> rispetto agli obelischi di norma a sezione quadrangolare.

Rimaneva sempre aperto il problema della provenienza: l'origine locale fu sostenuta dal Conte Rezzonico sulla base dell'«inesattezza delle forme dei geroglifici» e della forma ottagonale del pezzo, ma trovò l'opposizione del Peranni<sup>149</sup>, traduttore e commentatore del Münter. Anche il Ferrara ribadiva la possibilità che fosse un prodotto delle officine catanesi sulla base del materiale, vale a dire nell'ipotesi che l'obelisco non fosse stato realizzato in granito<sup>150</sup>.

Fu nuovamente ripresa la congettura, già propugnata nel Settecento da Ignazio Paternò Castello, secondo cui il monumento non sarebbe stato altro che un ornamento del presunto circo romano di Catania<sup>151</sup>.

Inoltre fu sostenuto che l'obelisco provenisse dall'Egitto<sup>152</sup>, dalla città di Damietta<sup>153</sup> o dalla Grecia<sup>154</sup>.

L'iconografia dell'elefante sormontato da un obelisco venne sempre ricondotta al modello berniniano<sup>155</sup>.

#### GLI STUDI DAL NOVECENTO AL PRIMO DECENNIO DEL DUEMILA

Dall'esame delle pubblicazioni riferibili al nostro monumento, dal Novecento ad oggi, risulta il seguente mosaico di notizie, alcune in netta contraddizione tra di loro, altre ripetute acriticamente o arricchite in modo fantasioso.

<sup>148</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 471; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 47.

<sup>149</sup> MÜNTER 1823 (traduzione italiana di Peranni), pp. 111-113.

<sup>150</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 474.

<sup>151</sup> CORDARO 1834, pp. 13, 16; ALESSI 1836, p. 263; PERCOLLA 1841, p. 26; ID 1845, p. 49; BONDICE 1860, p. 59; FLORIO CASTELLI 1866, p. 127; CASTORINA 1883, p. 83; SCIUTO PATTI 1888, p. 269; CHIESI 1892, p. 352. *Contra*: FERRARA 1829, p. 477.

<sup>152</sup> CHIESI 1892, p. 352.

<sup>153</sup> Vedi FERRARA 1829, pp. 471-477 (il vescovo Gualtieri di Palear sarebbe ritornato da Damietta nel 1221 con navi colme di obelischi, frutto di bottino).

<sup>154</sup> Vedi FERRARA 1829, p. 474.

<sup>155</sup> PERCOLLA 1841, p. 25; ID 1845, p. 46; COCO ZANGHÌ 1871, p. 9; SCIUTO PATTI 1888, pp. 258, 272.

L'obelisco è stato definito in modo indistinto sia «egizio»<sup>156</sup> che «egiziano»<sup>157</sup> o, più genericamente, «antico»<sup>158</sup>.

Ottaedro o ottagonale<sup>159</sup> (ne è stata evidenziata la rarità della forma<sup>160</sup>, anche se non è mancato chi l'ha classificato, in modo palesemente erroneo, a sezione «esagonale»<sup>161</sup>) di cm. 26<sup>162</sup> di lato, avrebbe un'altezza complessiva di metri 3, 61<sup>163</sup>, un diametro alla base di 1 piede e 7 pollici<sup>164</sup>, e sarebbe costituito di granito di Siene (oggi Assuan)<sup>165</sup> o, più genericamente, di granito<sup>166</sup>.

<sup>156</sup> PENNISI 1927, p. 87; PAGLIARO 1953, pp. 42-43; LO PRESTI 1961, p. 16; GAUDIOSO 1975, p. 306; SCIACCA 1979, p. 42; ID 1980, p. 12; GIUFFRIDA 1981, p. 338; SCIACCA 1983, p. 24; QUADERNI 1984, p. 58; LICCIARDI 2005, p. 62.

<sup>157</sup> CONSOLI 1924, p. 41; CORRENTI 1964, p. 3; ID 1964a, p. 128; ID 1968, pp. 184, 229; MERODE-PAVONE 1975, p. 23; CORRENTI 1976, pp. 61, 120; ID 1977, pp. 67, 139; GIUFFRIDA 1981, p. 337; CORRENTI 1983, p. 48; QUADERNI 1984, p. 17; MARINO 2000, p. 9.

<sup>158</sup> CONSOLI 1987, p. 496; D'ARRIGO 1988, p. 185.

<sup>159</sup> RASÀ NAPOLI 1900, p. 9 (cfr. ID 1984, p. 11); POLICASTRO 1957, p. 29; CAMPANELLI 1964, p. 52; CORRENTI 1964, p. 3; ID 1964a, p. 128; ID 1968, pp. 184, 229; ALBANESE 1971, pp. 6, 8 nota 30; CORRENTI 1976, pp. 61, 120; ID 1977, pp. 67, 139; QUADERNI 1984, pp. 17, 58; CONSOLI 1987, p. 496; CIRCIÀ 1989, p. 13; LICCIARDI 2005, p. 62.

<sup>160</sup> CONSOLI 1925, p. 3; PAGLIARO 1953, pp. 42-43; ALBANESE 1971, pp. 6, 8 nota 30.

<sup>161</sup> RUSSO 1984, p. 18.

<sup>162</sup> RASÀ NAPOLI 1900, p. 9 (cfr. ID 1984, p. 11); CAMPANELLI 1964, p. 52; GIUFFRIDA 1981, p. 338.

<sup>163</sup> RASÀ NAPOLI 1900, p. 9 (cfr. ID 1984, p. 11); CONSOLI 1925, p. 3 (corrispondente a undici piedi e tre pollici); PAGLIARO 1953, pp. 42-43; POLICASTRO 1957, p. 29; CAMPANELLI 1964, p. 52; CORRENTI 1964, p. 3; ID 1964a, p. 128; ID 1968, pp. 184, 229; ID 1976, pp. 61, 120; ID 1977, pp. 67, 139; GIUFFRIDA 1981, p. 338; QUADERNI 1984, p. 17; CONSOLI 1987, p. 496; LICCIARDI 2005, p. 62.

<sup>164</sup> CONSOLI 1925, p. 3.

<sup>165</sup> RASÀ NAPOLI 1900, p. 9 (cfr. ID 1984, p. 11); CONSOLI 1924, p. 41; ID 1925, p. 3; PAGLIARO 1953, pp. 42-43; POLICASTRO 1957, p. 29 (*sic* «Sienna»); CAMPANELLI 1964, p. 52; CORRENTI 1964, p. 3; ID 1964a, p. 128; ID 1968, pp. 184, 229; ALBANESE 1971, pp. 6, 8 nota 30; CORRENTI 1976, pp. 61, 120; ID 1977, pp. 67, 139; QUADERNI 1984, p. 17; LICCIARDI 2005, p. 62.

<sup>166</sup> RUSSO 1984, p. 18.

Il suo sistema figurativo presenterebbe:

1. genericamente «geroglifici»<sup>167</sup> o «caratteri geroglifici»<sup>168</sup> o in modo più specifico «geroglifici relativi al culto di Iside»<sup>169</sup>;
2. «figure di stile egizio»<sup>170</sup> o «figure e geroglifici ispirati al mito d'Iside»<sup>171</sup> o. con lieve sfumatura, «geroglifici e disegni scolpiti tutt'intorno che narrano il mito di Iside»<sup>172</sup>.

Per l'interpretazione del sistema figurativo, ad eccezione delle osservazioni del Barbagallo, è stata riproposta acriticamente l'antiquata chiave «mitico-allegorica» del Ferrara<sup>173</sup>.

Sono state formulate diverse ipotesi di provenienza:

1. da Siene<sup>174</sup>;
2. dall'Egitto al tempo delle crociate<sup>175</sup>;
3. da un tempio ellenistico di Iside a Catania<sup>176</sup>;
4. da un tempio di Iside di età romana<sup>177</sup>;
5. dal presuntocircodi Catania<sup>178</sup> in qualità di meta<sup>179</sup> odi ornamento<sup>180</sup>.

---

<sup>167</sup> RASÀ NAPOLI 1900, p. 9; (cfr. Id 1984, p. 11); DE ROBERTO 1907, p. 35; HOLM 1925, p. 74 in nota contrassegnata da un asterisco (sollecitò uno studio più accurato dei «geroglifici» del monumento); PAGLIARO 1953, pp. 42-43; POLICASTRO 1957, p. 29; D'AGATA 1968, p. 114; CAMPANELLI 1964, p. 52; GIUFFRIDA 1981, p. 338; SCIACCA 1983, p. 24; WILSON 1990, p. 299.

<sup>168</sup> CIRCIÀ 1989, p. 13.

<sup>169</sup> CORRENTI 1964, p. 3; Id 1964a, p. 128; Id 1968, pp. 184, 229; Id 1976, pp. 61, 120; Id 1977, pp. 67, 139; QUADERNI 1984, pp. 17, 58; CORRENTI 1983, p. 48; ANDRONICO 1990, p. 120; MARINO 2000, p. 9; LICCIARDI 2005, p. 62.

<sup>170</sup> CIACERI 1905, p. 276.

<sup>171</sup> ALBANESE 1971, pp. 6, 8 nota 30.

<sup>172</sup> CONSOLI 1987, p. 496; RUSSO 1999.

<sup>173</sup> CESAREO 1926, pp. 63-65; PAGLIARO 1953, pp. 42-43.

<sup>174</sup> DE ROBERTO 1907, p. 35; QUADERNI 1984, p. 58; CONSOLI 1987, p. 496; D'ARRIGO 1988, p. 185; CIRCIÀ 1989, p. 13; MARINO 2000, p. 9.

<sup>175</sup> DE ROBERTO 1907, p. 35.

<sup>176</sup> RUSSO 1984, p. 18.

<sup>177</sup> WILSON 1990, p. 299.

<sup>178</sup> POLICASTRO 1957, p. 29; ALBANESE 1971, p. 6.

<sup>179</sup> MESSINA 1901, p. 127; DE ROBERTO 1907, p. 35; CONSOLI 1924, p. 41; CIRCIÀ 1989, p. 13.

<sup>180</sup> ALBANESE 1971, pp. 6, 8 nota 30.

Cronologicamente è stato collocato:

1. in epoca ellenistica<sup>181</sup>;
2. nel IV secolo a.C.<sup>182</sup> (associato al coevo culto di Iside a Catania<sup>183</sup>);
3. in età romana<sup>184</sup> («*nei primi secoli dell'Impero*»<sup>185</sup>) o più specificatamente in «*epoca romana imperiale*»<sup>186</sup>;
4. in epoca romana<sup>187</sup>, quale periodo del suo trasporto a Catania.

Inoltre è stata riproposta l'ipotesi che l'obelisco fosse un prodotto locale, vale a dire realizzato in Sicilia in epoca greca<sup>188</sup>.

Nel suddetto quadro sintetico sono stati esclusi, per essere merita-

<sup>181</sup> CONSOLI 1925, p. 3.

<sup>182</sup> CIRCIÀ 1989 («*per la tecnica usata*»); MARINO 2000, p. 9.

<sup>183</sup> CIRCIÀ 1989 («*Il suo culto si affermò anche a Catania, dove probabilmente ebbe un tempio a cui fu associato l'obelisco fatto giungere appositamente dall'Egitto*»).

<sup>184</sup> LIBERTINI 1930, p. 79 (mise a confronto l'obelisco di Piazza Duomo con il frammento di obelisco n. 1067 datato all'epoca romana); POLICASTRO 1957, p. 29.

<sup>185</sup> ALBANESE 1971, p. 8 nota 30.

<sup>186</sup> WILSON 1990, p. 299 (supponeva inoltre che da un tempio di Iside, presso l'attuale Piazza S. Francesco, potesse provenire sia l'obelisco dell'elefante sia gli altri due frammenti di obelisco conservati attualmente nel cortile del Museo del Castello Ursino, riferibili, a suo avviso, all'età romana imperiale, «*probably not before the second century*»).

<sup>187</sup> PAGLIARO 1953, pp. 42-43 sulla scia dello Sciuto Patti; SCIACCA 1980, p. 20.

<sup>188</sup> CONSOLI 1925, p. 3 (opera locale riferita dall'autore all'epoca ellenistica: «*Vi si scorge però l'innesto della tradizione ellenica rappresentata dalla sfinge alata mentre la sfinge primitiva degli Egizi era priva di ali. Il riverbero della tradizione ellenica nelle ali della sfinge ci induce, per ciò, ad ammettere la possibilità che l'obelisco sia lavoro di età ellenistica e, forse, elaborato a Catania, allorché ancora vi era predominante lo spirito della civiltà ellenica [...]*»); CESAREO 1926, pp. 63-65; LIBERTINI 1930, p. 79; PAGLIARO 1953, pp. 42-43 («*Ecco una tesi un po' ardita; ma suggestiva e non certo da scartare, anzi sarebbe da approfondire*»).



tamente evidenziati, gli studi di Enrico Barbagallo<sup>189</sup> che pubblicò nel 1947 *Gli Obelischi Siciliani come genere originale di imitazione*, un contributo di valore che portò al culmine le ricerche sull'obelisco dell'elefante nella fase novecentesca degli studi.

L'autore riteneva che lungo la costa delle Sicilia orientale si svilupparono culti di Iside e di Serapide di importazione direttamente egizia in periodo tolemaico. Collocò cronologicamente gli oggetti che testimoniavano queste pratiche di culto al periodo della conquista romana (263-210 a.C.) e datò invece all'inizio del terzo secolo a.C. i numerosi obelischi in frammenti rinvenuti sia a Catania (compreso il nostro monumento) sia a Messina<sup>190</sup>.

Considerò nel complesso questi frammenti di obelisco un genere di imitazione originale, mettendone in evidenza alcuni specifici elementi: 1) la presenza di pochi ideogrammi, rozzamente imitati, che non riuscivano a comporre una scrittura geroglifica di senso compiuto e finalizzata a comunicare il fatto storico per cui questi monumenti erano stati eretti; 2) le figure incise erano per la maggior parte divinità (es. Iside, Osiride, Arpocrate) con i loro attributi religiosi e alcune tuttavia risultavano di difficile identificazione; 3) le incisioni componevano dei sistemi figurativi che riempivano l'intero campo di ogni faccia, in accordo all'arte imitativa siriana di periodo tolemaico; 4) la presenza di elementi figurativi di tipo greco; 5) l'ipotesi che tali obelischi dovevano essere eretti dinanzi a un tempio di culto.

Inoltre il Barbagallo giudicò l'obelisco dell'elefante un prodotto locale, sia per l'originale forma ottagonale sia per elementi figurativi spesso «arbitrari» (ad esempio la sfinge alata e barbata e la figura ingnocchiata in atteggiamento votivo identificata con Serapide). Infatti mise in evidenza che tale monumento non aveva elementi comuni con la classe degli obelischi di imitazione di periodo romano. Per quanto

---

<sup>189</sup> BARBAGALLO 1947.

<sup>190</sup> Si conservano attualmente nel cortile del Museo Regionale di Messina. Più che di frammenti di obelisco si tratta di «pilastrini egittizzanti» a sezione quadrangolare riutilizzati all'epoca dell'erezione del Duomo messinese. Cfr. SFAMENI GASPARRO 1973, pp. 79-82 (problema aperto e molto complesso, per alcuni aspetti insolubile, sia dal punto di vista cronologico che stilistico); WILSON 1990, pp. 299-300 (datazione in epoca romana, II o III d.C.).

riguarda il problema cronologico, a suo avviso l'obelisco era un «*documento di una evoluzione naturale nel tempo e nello spazio di un genere architettonico di carattere religioso, importato dal luogo d'origine e coltivato con intenti esclusivi dei Siciliani del terzo e secondo secolo a.C.*».

L'illuminante contributo del Barbagallo rimase purtroppo negletto e non riuscì ad influenzare i successivi contributi.

Soltanto la Sfameni Gasparro<sup>191</sup> in modo autonomo mise in evidenza l'indubbio carattere egittizzante del repertorio decorativo dell'obelisco, che riferiva ad un'epoca tardiva, ellenistico-romana (?) o forse romana. Inoltre propendeva per la provenienza locale del nostro monumento che, analogamente agli altri frammenti di obelisco rinvenuti a Catania, avrebbe potuto avere una funzione prettamente ornamentale in un eventuale luogo di culto cittadino dedicato alle divinità egizie.

Il Barbagallo ritornò sull'argomento nel 1991 con un articolo intitolato *Retta interpretazione degli oggetti di culto egittizzante nella Sicilia orientale arcaica*<sup>192</sup>. In primo luogo fornì un moderno schizzo delle figure incise sull'obelisco (Fig. 12); il disegno risultava essere di gran lunga superiore a tutti i precedenti (quelli di Colonna Ramondetto, Amico, D'Orville, Houel, Cordaro Clarenza), quasi del tutto corretto, ma non privo tuttavia di inesattezze per l'oggettiva difficoltà di lettura delle figure dovuta alla posizione elevata dell'obelisco<sup>193</sup>. In secondo

<sup>191</sup> SFAMENI GASPARRO 1973, pp. 60-61, 138-139.

<sup>192</sup> BARBAGALLO 1991, pp. 636-637.

<sup>193</sup> Sulla scorta della divisione proposta dal Barbagallo nel suo schizzo, possiamo elencare qui di seguito le più evidenti inesattezze. Sulla faccia nord-est, nella terza fascia, dietro la schiena della figura teriomorfa identificata con Anubi, non vi si trova un *pedum*, ma si innalza il dio Ra sotto forma di disco solare circondato dal serpente *khut*. Sulla faccia sud-ovest, nella prima fascia, la figura acefala non presenta la linea del braccio destro disteso che si intravede appena, ma esso, ben delineato, sembra impugnare un oggetto dai tenui contorni, forse l'amuleto *ankh* in analogia alla faccia nord-est; nella quarta fascia accanto al vasetto con fiori non vi è un disco solare alato con due urei sporgenti all'estremità, ma un volatile. Sulla quinta fascia le estremità inferiori di ambedue le aste si collegano a due corrispondenti «occhi sacri» che non sono stati riportati sullo schizzo.

luogo ritenne, rivedendo in parte la sua ipotesi cronologica del 1947, che il trapianto di culti isiaci e serapici in Sicilia avvenne ad opera di influssi culturali collocabili in epoca arcaica, tra il 600 ed il 525 a.C. Ribadiva che l'obelisco dell'elefante era un oggetto di imitazione secondo un modulo culturale «siro-fenicio» e utilizzava non a caso, nel titolo del suo contributo, l'aggettivo «egittizzante». L'imitazione siriana, a suo dire, «preferiva sostituire un illimitato susseguirsi di figure sul campo, e che ora trascurava ora insisteva sul particolare». Inoltre poneva in relazione l'obelisco con oggetti veramente egizi rinvenuti a Catania, vale a dire con una serie di bronzetti attribuiti al periodo saitico (VII a.C.) e con il «naoforo».

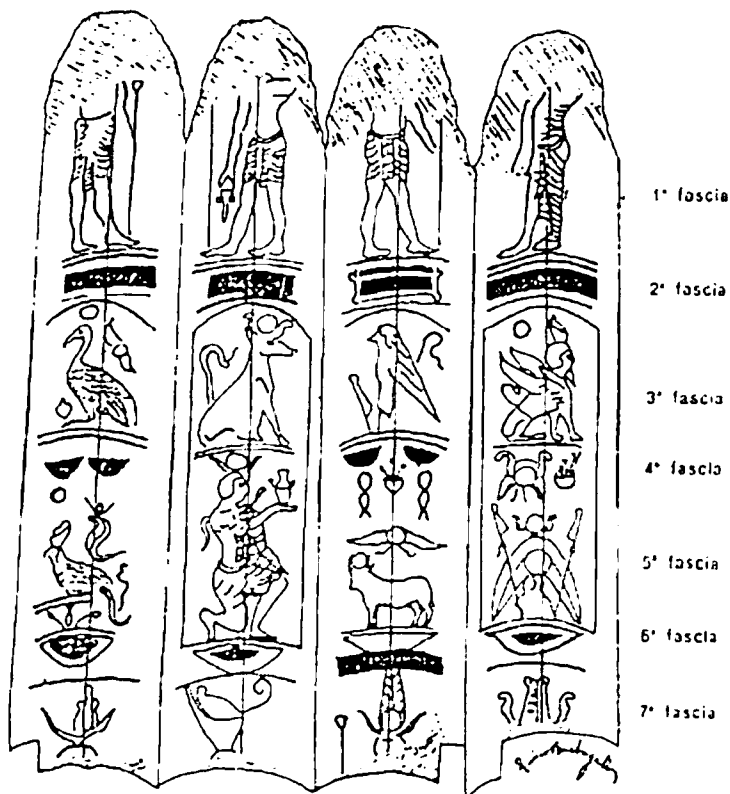


Fig. 12 - Schizzo di Enrico Barbagallo da Barbagallo 1991

## LE NOTIZIE DELLE GUIDE TURISTICHE

Infine le notizie sull'obelisco catanese sia delle guide che delle riviste a taglio turistico dedicate alla Sicilia o a Catania, dalla fine dell'Ottocento ad oggi, sono state sempre e inevitabilmente un riflesso degli studi coevi come dimostra il quadro riassuntivo che qui segue.

Infatti il monumento, è stato descritto come un obelisco «egizio»<sup>194</sup> o, senza distinzione, «egiziano»<sup>195</sup> oppure, molto genericamente, «antico»<sup>196</sup>. Fungeva in precedenza da architrave o in una macelleria di proprietà vescovile<sup>197</sup> o in un «portone del vescovado»<sup>198</sup>; ottaedro od

<sup>194</sup> POWER 1842, p. 55 («[...] *che si crede egizio*»); GUIDA VIAGGIATORE 1899, pp. 49, 51; GUIDE TREVES 1910, p. 480 («[...] *che si crede egizio*»); LOREFICE 1981, p. 28; SICILIA ATLAS 1982, p. 188; GUIDA RAPIDA 1996, p. 108 (cfr. GUIDA RAPIDA 2000, p. 108; GUIDA RAPIDA 2001); FILO DI ARIANNA 1997; SICILIA GIUNTI 1997, pp. 104-105; CATANIA 2000, p. 35; SICILIA 2000, p. 126; CATANIA ARCHEOLOGICA 2002, p. 17; SICILIA 2002, p. 149; SICILIA LONELY 2002, p. 169 (*contra* SPINA 2004, p. 34); SICILIA TOURING 2002, p. 191; GUIDA VERDE 2003, p. 149; SICILIA 2003, p. 132; SICILIA BONECHI 2003, p. 116 (cfr. SICILIA BONECHI 2006, p. 116); SICILIA 2004, pp. 132-133; CATANIA ALMA 2005, p. 10; SAVELLI 2005, p. 168; SICILIA LONELY 2005, p. 191; SICILIA ORO 2005, p. 104 (cfr. SICILIA ORO 2006, p. 104); CATANIA ALMA 2006, p. 29; DANZUSO 2006, pp. 43, 49; SICILIA ARTE 2006, p. 88.

<sup>195</sup> TOURING 1933, p. 211; MAZZAGLIA 1961; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 75; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; CAMMARATA-COSTA 1978, p. 200; COARELLI-TORELLI 1984, p. 24; VEDERE SICILIA 1985, p. 114; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; GUIDA DELLA SICILIA 1993, p. 78; Id 1995, p. 78; QUATTRO PASSI 1995, p. 5; SICILIA MOND 1998, p. 159; ITINERARI 2002, p. 249; SICILIA MOND 2003, p. 159; CATANIA BAROCCA 2004, p. 28; SICILIA MOND 2004, pp. 158-159; *Sikania*, n. 216, agosto / settembre 2004, p. 32 (testo di Donatella Polizzi Piazza; *contra* lettera di Spina in *Sikania*, n. 217, ottobre 2004, p. 30); GUIDA D'ITALIA 2005, p. 694; SAVELLI 2006, p. 192; SICILIA MOND 2006, pp. 158-159.

<sup>196</sup> POWER 1842, p. 55; ITALIA 1951, p. 285; ITALIA 1976, p. 102; SICILIA MICHELIN 1998, p. 108.

<sup>197</sup> SICILIA ARCHEOLOGICA 1989, p. 24.

<sup>198</sup> CATANIA 1867, p. 20; GUIDA 1883, p. 36; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA VIAGGIATORE 1899, p. 51; GUIDA CATANIA 1909, p. 38 (medesimo testo di Strafforello); GUIDE TREVES 1910, p. 480.

ottagono regolare<sup>199</sup>, di granito di Siene<sup>200</sup> o più genericamente di granito<sup>201</sup> o di porfido<sup>202</sup>, alto m. 3,61<sup>203</sup> o m. 3, 63<sup>204</sup> e di 26 centimetri di lato<sup>205</sup>; per alcuni scolpito con figure<sup>206</sup> ora definite «geroglifiche»<sup>207</sup>, ora «egiziane»<sup>208</sup>, per altri inciso<sup>209</sup> di «geroglifici relativi al culto della dea Iside»<sup>210</sup> o più genericamente recante «una iscrizione relativa al cul-

<sup>199</sup> CATANIA 1867, p. 20; GUIDA 1883, p. 36; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA VIAGGIATORE 1899, pp. 50-51; GUIDA CATANIA 1909, p. 38; GUIDE TREVES 1910, p. 480; SALOMONE 1910, p. 123, nota 1; LOREFICE 1981, p. 28.

<sup>200</sup> GUIDA 1883, pp. 36-37; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA CATANIA 1909, pp. 38-39; GUIDE TREVES 1910, p. 480; SALOMONE 1910, p. 123, nota 1; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 75; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; CAMMARATA-COSTA 1978, p. 200; LOREFICE 1981, p. 28; SICILIA ATLAS 1982, p. 188; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; FILO DI ARIANNA 1997; CATANIA ACI 1998, p. 14; CATANIA 2000, p. 35; GUIDA D'ITALIA 2005, p. 694; DANZUSO 2006, pp. 43, 49.

<sup>201</sup> POWER 1842, p. 55; BAEDER 1900, p. 333; COARELLI-TORELLI 1984, p. 24; QUATTRO PASSI 1995, p. 5; GUIDA TRAVELLER 1999, p. 20; ID 2000, p. 20; SICILIA 2004, pp. 133.

<sup>202</sup> SALOMONE 1910, p. 122.

<sup>203</sup> CATANIA 1867, p. 20; GUIDA 1883, p. 36; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA CATANIA 1909, p. 38; GUIDE TREVES 1910, p. 480; SALOMONE 1910, p. 123, nota 1; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 75; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; CAMMARATA-COSTA 1978, p. 201; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; CATANIA 2000, p. 35; GUIDA D'ITALIA 2005, p. 694.

<sup>204</sup> SICILIA ATLAS 1982, p. 188.

<sup>205</sup> CATANIA 1867, p. 20 (cm. 25,809); GUIDA 1883, p. 36; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA CATANIA 1909, p. 38; SALOMONE 1910, p. 123, nota 1.

<sup>206</sup> POWER 1842, p. 55.

<sup>207</sup> CATANIA 1867, p. 20; GUIDA 1883, p. 36; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA CATANIA 1909, p. 39 (medesimo testo di Strafforello).

<sup>208</sup> GUIDA VIAGGIATORE 1899, p. 51; SALOMONE 1910, p. 123, nota 1.

<sup>209</sup> SAVELLI 2005, p. 168 («con incisioni alla dea Iside»).

<sup>210</sup> GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 77; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; LOREFICE 1981, p. 28; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; SICILIA ARCHEOLOGICA 1989, p. 24; GUIDA RAPIDA 1996, p. 108 (cfr. GUIDA RAPIDA 2000, p. 108; GUIDA RAPIDA 2001); CATANIA ACI 1998, p. 14; SICILIA MICHELIN 1998, p. 108; GUIDA TRAVELLER 1999, p. 20; CATANIA 2000, p. 35; GUIDA TRAVELLER 2000, p. 20; SICILIA LONELY 2002, p. 169 (*contra* SPINA 2004, p. 34); SICILIA TOURING

to della dea»<sup>211</sup> o assai più vagamente inciso di «geroglifici»<sup>212</sup>; proveniente dalla tomba di Stesicoro<sup>213</sup>, o dal presunto circo o ippodromo<sup>214</sup> di Catania con funzione di meta<sup>215</sup> o da «un tempio dell'antica Catania»<sup>216</sup> o da un tempio di Iside<sup>217</sup>, trasportato dall'Egitto al tempo delle crociate<sup>218</sup>, cronologicamente riferibile al quarto secolo a.C.<sup>219</sup> oppure alla tarda età romana<sup>220</sup>. Inoltre è stato evidenziato sempre ed acriticamente il modello berniniano dell'iconografia dell'elefante sormontato dall'obelisco<sup>221</sup>.

---

2002, p. 191; GUIDA VERDE 2003, p. 149; *Sikania*, n. 216, agosto / settembre 2004, p. 32 (testo di Donatella Polizzi Piazza; *contra* lettera di Spina in *Sikania*, n. 217, ottobre 2004, p. 30); GUIDA D'ITALIA 2005, p. 694; SICILIA LONELY 2005, p. 191; SAVELLI 2006, p. 192.

<sup>211</sup> RECUPERO 1991, p. 54; Id 1995, p. 54; Id 1998, p. 54.

<sup>212</sup> GUIDE TREVES 1910, p. 480; QUATTRO PASSI 1995, p. 5.

<sup>213</sup> SALOMONE 1910, p. 122.

<sup>214</sup> CATANIA 1867, p. 20.

<sup>215</sup> GUIDA 1883, p. 37; STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA VIAGGIATORE 1899, p. 51; BAEDERER 1900, p. 333; GUIDA CATANIA 1909, p. 39; GUIDE TREVES 1910, p. 480; SALOMONE 1910, p. 122; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; CAMMARATA-COSTA 1974, p. 77; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; SICILIA ATLAS 1982, p. 188; COARELLI-TORELLI 1984, p. 24; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; SICILIA ARCHEOLOGICA 1989, p. 24; RECUPERO 1991, p. 54; GUIDA DELLA SICILIA 1993, p. 78; Id 1995, p. 78; RECUPERO 1995, p. 54 (cfr. Id 1998, p. 54); FILO DI ARIANNA 1997; CATANIA 2000, p. 35; CATANIA ARCHEOLOGICA 2002, p. 17; ITINERARI 2002, p. 249; CATANIA BAROCCA 2004, p. 28; CATANIA ALMA 2005, p. 10; GUIDA D'ITALIA 2005, p. 694; CATANIA ALMA 2006, p. 29.

<sup>216</sup> QUATTRO PASSI 1995, p. 5.

<sup>217</sup> CATANIA COSTA 2000, p. 20.

<sup>218</sup> GUIDA 1883, p. 37 (cfr. STRAFFORELLO 1893, p. 242; GUIDA CATANIA 1909, p. 39 con medesimo testo di Strafforello).

<sup>219</sup> CATANIA COSTA 2000, p. 20.

<sup>220</sup> CAMMARATA-COSTA 1974, p. 75.

<sup>221</sup> TOURING 1933, p. 211; GUIDA D'ITALIA 1968, p. 523; SCIACCA 1975, p. 14 nota 5; CAMMARATA-COSTA 1978, p. 200; GUIDA D'ITALIA 1989, p. 694; SICILIA MICHELIN 1998, p. 108; GUIDA TRAVELLER 2000, p. 20; SICILIA 2004, p. 133; CATANIA BAROCCA 2004, pp. 29-30; CATANIA ALMA 2005, p. 10; SAVELLI 2005, p. 168; CATANIA ALMA 2006, p. 29; DANZUSO 2006, p. 49; SICILIA ARTE 2006, p. 87.

Tirando le conclusioni, la storia degli studi sull'obelisco dell'elefante presenta due fasi. Nella prima, dal 1639 fino al 1947, si compirono indubbi progressi: illuminante fu, senza ombra di dubbio, il contributo del Barbagallo che purtroppo non riuscì a diffondere alcune delle sue valide osservazioni.

Dopo sei anni infatti si ebbe un pesante regresso con il Pagliaro (1953), Policastro (1957) e Correnti (1964) che, attingendo al Rasà Napoli, iniziò a diffondere la notizia che questo monumento fosse un obelisco «egiziano»<sup>222</sup> di granito proveniente da Siene, alto m. 3, 61, con geroglifici narranti il culto di Iside (il riferimento dei geroglifici alla dea egizia, elemento di novità rispetto ai precedenti contributi, fu attuato arbitrariamente sulla base del Ciaceri). Tale ipotesi fu accolta e ripetuta senza il debito controllo dalla maggior parte degli studiosi locali, sprovvisti di un'adeguata conoscenza della lingua geroglifica egizia. Il Barbagallo, pur essendo ritornato sull'argomento nel 1991 con interessanti osservazioni e con un inedito schizzo delle figure incise sull'obelisco, non fu preso, ancora una volta, in considerazione.

#### IL SISTEMA FIGURATIVO DELL'OBELISCO

Il presente contributo presenta la descrizione analitica e puntuale del sistema figurativo dell'obelisco ed è corredato di foto del Maestro Lucio Spina e di disegni del prof. Giorgio Narbone, cui si deve la restituzione grafica del rilievo del monumento eseguito nel dicembre del 1998.

L'obelisco, alto m. 3, 66<sup>223</sup> con un diametro di m. 0,51, è fratturato sia nella parte superiore sia in quella inferiore che, essendo molto irre-

<sup>222</sup> L'aggettivo «egiziano» è più indicato in riferimento all'Egitto moderno. Vedi GABRIELLI 1989, p. 1319.

<sup>223</sup> Per il Correnti e il Giuffrida l'altezza dell'obelisco ammonterebbe a m. 3,61, per lo Sciuto Patti a m. 3,60. Il Carrera, il Colonna Ramondetto, l'Amico, il Burmann, il Cordaro Clarenza, il Percolla, il Castorina riferirono un'altezza di 14 palmi equivalenti a m. 3,51 sulla base di un palmo di cm 25,08 o a m. 3,605 sulla base di un palmo pari a cm. 25, 75 (vedi BASILE 2003) e un diametro di circa 2 palmi (cm. 50, 16 nel primo caso, cm. 51, 5 nel secondo caso). La Sfameni Gasparro riportò un'altezza di m. 3,50 e una larghezza di cm 50 circa. Il Ferrara e l'Holm indicavano invece un'altezza di 11 piedi e tre pollici (m. 3,70 nella conversione del Resina).

golare alla base, è stata restaurata con l'impiego di granito grigio al fine di assicurarne la stabilità.

Le singole figure, che ornano l'obelisco, occupano due facce contigue, cosicché risultano disposte, dall'alto verso il basso, su quattro strisce o sezioni verticali; ciascuna faccia, larga cm. 26 alla base, si restringe di circa cinque centimetri andando verso la cima.

Allorché il frammento dell'obelisco fu posto in opera sul dorso dell'elefante, le sue facce furono orientate; dunque, con una certa approssimazione, il monumento presenta una faccia sud-est, una nord-est, una sud-ovest ed una nord-ovest.

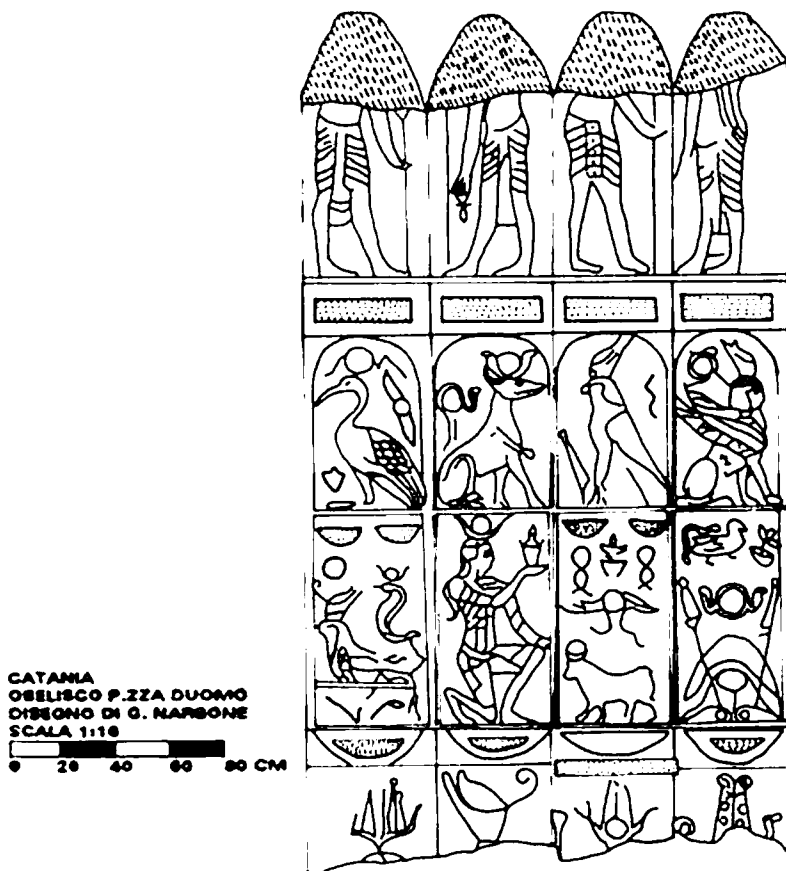


Fig. 13 - Disegno del prof. Giorgio Narbone.





Fig. 14 - Faccia sud-est  
Disegno di Giorgio Narbone

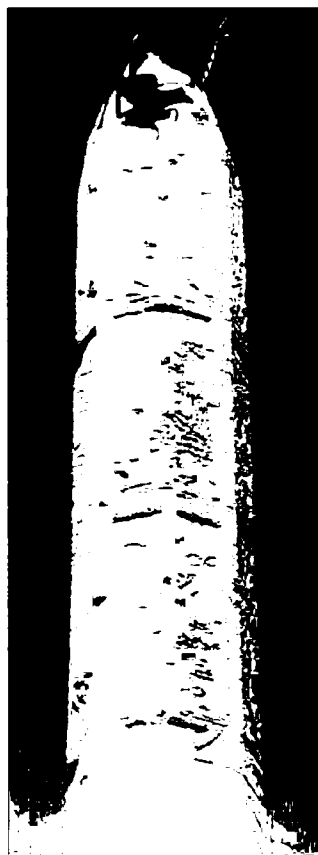



Fig. 14a- Faccia sud-est  
Foto Lucio Spina

La faccia di sud-est (Fig. 14, Fig. 14a), dall'alto verso il basso, partendo dal falso *pyramidion*<sup>224</sup> presenta una figura in piedi, rivolta verso destra. Acefala e priva del braccio destro, è cancellata fin quasi all'altezza della vita; il braccio sinistro, disteso obliquamente verso il basso,

<sup>224</sup> Il termine indica la cuspide di un obelisco (vedi ad esempio ULMANN 1999, p. 518). In questo caso è un falso *pyramidion*, poiché, quando l'obelisco fu riutilizzato, in base alle nuove esigenze venne spezzato sia nella sua parte superiore che inferiore.

tende ad uno scettro o lungo bastone che termina sulla sommità con un germoglio di papiro<sup>225</sup>. Indossa una specie di gonnellino, caratterizzato da una serie di pieghe orizzontali (del tipo  šns-wt)<sup>226</sup>, che giunge a coprire fino alle ginocchia e che pende dietro, con un orlo più basso rispetto al davanti, visibile tra i polpacci leggermente divaricati. Due righe orizzontali e parallele chiudono l'immagine.



Giù vi è una figura, assai incavata, realizzata attraverso lo scasso di tutto lo spazio delimitato da linee esterne incise<sup>227</sup>. Essa ricorda la forma dell'ideogramma  «mr» (bacino)<sup>228</sup> o «mrj» (amare e amato)<sup>229</sup>, tuttavia in tal caso mancherebbe della caratteristica linea mediana; potrebbe anche trattarsi del geroglifico  «jwj» (isola)<sup>230</sup> o, sulla base di un modello siriano, della rappresentazione di un «sacro armadio» documentato nel rilievo della sfinge di Arado (Fig. 15)<sup>231</sup>.



Fig. 15 - Sfinge con «sacro armadio» - Museo del Louvre.

Segue, al di sotto, una linea incisa di divisione che costituisce la tangente di un arco di cerchio sottostante, che probabilmente potrebbe

<sup>225</sup> *«In generale lo scettro magico delle dee era il germoglio di papiro simile alla colonna papiriforme; il suo nome uadj significa «il verde» e simboleggia la giovinezza eterna»* (RACHET 1972, p. 286. Cfr. BUDGE 1978, 150a).

<sup>226</sup> Vedi FARINA 1926, p. 202, n. 482; BUDGE 1978, 748a («shensetch-t»).

<sup>227</sup> Precedentemente tale figura era stata erroneamente interpretata come uno «sgabello» (FERRARA 1829, p. 471; cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 265).


<sup>228</sup> Cfr. FARINA 1926, p. 198, n. 378; BUDGE 1978, 307b.

<sup>229</sup> Cfr. BUDGE 1978, 310a.

<sup>230</sup> Cfr. FARINA 1926, p. 198, n. 375; BUDGE 1978, 16a.

<sup>231</sup> Questo rilievo in marmo bianco si conserva al Museo del Louvre (vedi BARBAGALLO 1991, p. 636).

rappresentare la volta del cielo. Al centro un disco solare<sup>232</sup> con protuberanze filiformi ed irregolari ai lati, privo tuttavia di nucleo centrale, sta sopra il capo di un uccello stante rivolto a sinistra, in posizione di riposo, ricco di piume sull'ala chiusa<sup>233</sup>. Alle spalle del volatile aleggia obliquamente un disco solare alato<sup>234</sup> dalla inconsueta iconografia<sup>235</sup>. Sopra le zampe dell'uccello è raffigurato un vasetto che non trova un preciso confronto con la serie dei geroglifici che indicano i vari tipi di vaso<sup>236</sup>. Le consuete due linee orizzontali e parallele chiudono la figura.

Sotto è inciso due volte, a profondo incavo, una segno che imita il geroglifico  «nb» («il signore»)<sup>237</sup>, che se espresso nella sua forma duale in una scrittura geroglifica di senso compiuto avrebbe significato «i due signori». Seguono, in basso, un disco solare privo di nucleo centrale e un ureo<sup>238</sup>, rivolto a sinistra, che ha sul capo un disco solare tra le

<sup>232</sup> Vedi per l'ideogramma FARINA 1926, p. 197, n. 351; BUDGE 1978, 418a. Era stato interpretato dagli studiosi ottocenteschi come un «picciol cerchio» (FERRARA 1829, p. 472) «il quale palesamente dà ad intendere la natura sprallunare l'astro vivificante del mondo» (CORDARO 1834, p. 18).

<sup>233</sup> Identificato dagli studiosi precedenti con un ibis, «sacro uccello che purgava l'Egitto dalle immondizie, e dai serpenti che vi passavano dall'Arabia»; «riputandosi di vantaggio una egiziaca allegoria, dappoichè forma colle sue aperte gambe il Delta» (FERRARA 1829, pp. 472-473; CORDARO 1834, pp. 17-18).

<sup>234</sup> Tale figura in precedenza era stata interpretata come «un fulmine, o uno scettro, o altro simile» (FERRARA 1829, p. 472).

<sup>235</sup> Per l'iconografia e il simbolismo del disco solare alato, che è una delle principali forme di HORUS, vedi ad es. RACHIEWILTZ 1961, p. 75; BUDGE 1904, v. I, p. 471; ID 1978, p. CXXV (nn. 17-22).

<sup>236</sup> Cfr. FARINA 1926, pp. 205-206.

<sup>237</sup> Cfr. FARINA 1926, p. 206, n. 580; DONADONI 1973, p. 21; BUDGE 1978, 357a; PORTAL 1979, pp. 43-44.

<sup>238</sup> «Una specie di basilisco con un segno sopra la testa» (SCIUTO PATTI 1888, p. 265). L'ureo (aspide o cobra) era il simbolo caratteristico della regalità e veniva posto anche come ornamento sul capo degli dei. Orapollo nella sua opera sui geroglifici riteneva, errando, che indicasse l'eternità. Vedi ad esempio RACHET 1972, pp. 96, 322-323; SPINA 1999, p. 3; ULMANN 1999, p. 520.

corna<sup>239</sup>, un ornamento tipico della dea Hathor<sup>240</sup>. Sottostante, rivolto a sinistra, un volatile dalla testa di falco con doppia corona sta accovacciato e poggia su un piano di divisione formato da due righe parallele. Sotto vi è un disegno a soggetto vegetale. Dopo una doppia linea di divisione segue, a profondo incavo, una figura che potrebbe essere o l'imitazione del geroglifico «nb», già incontrato, o l'imitazione molto grossolana dell'occhio di Osiride<sup>241</sup>. Dopo una riga di divisione vi è una sorta di *atef*<sup>242</sup> collocato sul lato destro delle corna che coronano una testa di cui rimane soltanto la calotta<sup>243</sup>.

---

<sup>239</sup> Vedi BUDGE 1978, p. CXIX, n. 20 (tale iconografia di ureo potrebbe indicare per Budge la dea Iside, una delle due «Uraei - goddess» insieme a Nephthyhs).

<sup>240</sup> BUDGE 1904, v. I, p. 429. Vedi DE RACHEWILTZ 1961, p. 27-29; BUDGE 1904, v. II, pp. 261-266; RACHET 1972, pp. 45-46; DONADONI 1973, p. 89 (determinativo di *Inpw*); SCHULZ 1999, p. 522.

<sup>241</sup> Vedi DONADONI 1973, p. 89.

<sup>242</sup> Cfr. BUDGE 1930, pp. 174-175; CLARK 1969, p. 131; DONADONI 1973, p. 93; BUDGE 1978, 13b.

<sup>243</sup> Tale figura era stata interpretata come vascello o barca «consacrata ad Iside come dea della navigazione» (FERRARA 1829, p. 473).



Fig. 16 - Faccia nord-est  
Disegno di Giorgio Narbone

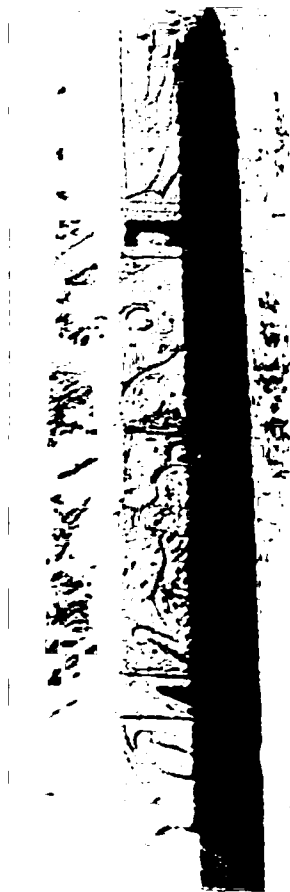




Fig. 16a - Faccia nord-est  
Foto Lucio Spina.

La faccia di nord-est (Fig. 16, Fig. 16a) dall'alto verso il basso, presenta una figura acefala, rivolta a sinistra, stante: essa indossa un gonnellino a pieghe orizzontali che arriva sulle ginocchia e pende dietro. Si può ipotizzare che essa si appoggi con il braccio sinistro, di cui si intravede appena l'attacco all'omero, ad un lungo bastone. Il suo braccio destro è disteso in giù e la mano, con la parte interna del palmo rivolta all'esterno, tra il pollice e le dita sollevate in alto, tiene l'amuleto †

«ankh»<sup>244</sup> (simbolo della vita). Dopo due righe orizzontali di divisione segue, ad incavo profondo, una figura<sup>245</sup> che ricorda i geroglifici  «mr» (bacino), «mrj» (amare e amato),  «jw» (isola) o probabilmente un «sacro armadio», analogamente alla faccia di sud-est. Poi vi si trova un'altra linea orizzontale di divisione che è tangente ad un arco di cerchio sottostante: sotto è incisa una figura di animale con testa di sciacallo rivolta a destra<sup>246</sup>, identificabile con molta probabilità con il dio egizio Anubi<sup>247</sup>. Sta dritta sulle zampe anteriori, mentre risulta accucciata sulle posteriori con la coda attorcigliata. Sulla sua testa spicca un disco solare chiuso ai lati da due urei<sup>248</sup>. Dietro la schiena si innalza

<sup>244</sup> Precedentemente l'amuleto «ankh» era stato erroneamente interpretato come una «chiave» (FERRARA 1829, p. 471). Inoltre l'intera figura con la presunta «chiave» in mano era stata identificata ora con «Anubi con la chiave che chiude il vecchio» anno (FERRARA 1829, p. 473; cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 265), ora con la «Primavera che apre l'anno» (CORDARO 1834, p. 16), mentre la cintura del gonnellino con «la fascia zodiacale». Per il geroglifico ed amuleto «ankh» vedi ad es. FARINA 1926, p. 207, n. 603; DONADONI 1973, p. 13; BUDGE 1930, pp. 128-132; 134-135; 172-173; RACHET 1972, pp. 43-44; BUDGE 1980, p. 48; DAVIES 1988, p. 32.

<sup>245</sup> L'incisione era stata interpretata come uno «sgabello» (FERRARA 1829, p. 471; cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 265).

<sup>246</sup> Precedentemente la figura era stata descritta come «un mostro a corpo di leone, e testa di pecora coronata, ed al quale pende dal collo un anello appeso ivi ed un laccio che gli circonda il collo» (FERRARA 1829, p. 472); «Quell'altra effigie a corpo di leone col capo di ariete il corso della stagione simbolizza fra il luglio e il marzo scorrente; giacchè tali costellazioni compariscono in questi mesi; ha un laccio appeso al collo con de' testicoli, marcando che la natura femina più di ogni altro in questa parte dell'anno e con l'aiuto della virile si feconda» (CORDARO 1834, p. 18); Sciuto Patti con leggera variante «un mostro a corpo di leone e testa d'ariete coronato» cui pende dal collo un laccio con due globetti (SCIUTO PATTI 1888, p. 265).

<sup>247</sup> Vedi DE RACHEWILTZ 1961, p. 27-29; BUDGE 1904, v. II, pp. 261-266; RACHET 1972, pp. 45-46; DONADONI 1973, p. 89 (determinativo di *Inpw*); SCHULZ 1999, p. 522.

<sup>248</sup> Secondo una descrizione ottocentesca: «Sopra la parte del corpo dal collo in su sembra tener due serpenti che colle code de' raggi formando, col mezzo di sopra chiudonsi in cerchio» (CORDARO 1834, p. 18). A livello iconografico un confronto è offerto ad esempio dal disco solare rappresentato nella

il dio Ra sotto forma di disco solare circondato dal serpente *khut*<sup>249</sup> rivolto a destra (Fig. 17, Fig. 17a)<sup>250</sup>.



Fig. 17 - Particolare dal Papiro di Khonsumosi a Vienna.



Fig. 17a - Particolare dalla faccia nord-est

Dopo le consuete due righe orizzontali divisorie vi è una figura maschile rivolta a destra<sup>251</sup>: essa è in ginocchio con il destro a terra e il sinistro piegato, su cui si appoggia la mano sinistra con il braccio disteso, mentre il braccio destro, sollevato in alto, sostiene sul palmo supino della mano un vasetto con due anse laterali<sup>252</sup>. L'offerente indossa il consueto gonnellino a pieghe orizzontali; inoltre un mantello assai trasparente cade dagli omeri al gomito in entrambe le braccia, formando sul petto e sullo stomaco numerosissime pieghe. La testa presenta una

---

stele in calcare dipinto proveniente da Deir el Medina della XIX dinastia (cfr. Tosi 1988, p. 172, fig. 235).

<sup>249</sup> Vedi BUDGE 1904, v. I, p. 323; v. II, p. 338.

<sup>250</sup> Il disco solare circondato dal serpente *khut* è il simbolo del dio Ra nella sua manifestazione mattutina ed in genere è posto sulla testa del dio *Ra-Herukhuti* (*Ra-Harakhty*), vale a dire «Horus dei due orizzonti» in voce greca «Harmachis», una delle principali forme di Ra all'epoca del sincretismo heliopolitano. Vedi DE RACHEWILTZ 1961, p. 96; BUDGE 1895, p. CXV; ID 1904, v. I, pp. 322-323, 470-471; RASCHET 1972, p. 162; BUDGE 1898, p. 192; ID 1911, p. 233; ID 1978, pp. CXXIV, nn. 10, 11, 12; CURTO 1988, p. 44; SCHULZ 1999, p. 523.

<sup>251</sup> «Un uomo infatti, certamente un principe, come deduciamo dall'ornamento del capo, con il ginocchio destro piegato, adora il Bue o Apis celebre divinità degli Egizi, ed offre un simbolo di culto religioso» (AMICO 1741, p. 75).

<sup>252</sup> Definito «un piccolo vaso coperto» (SCIUTO PATTI 1888, p. 245).

parrucca<sup>253</sup> ed è coronata da un disco solare al centro tra due corna leggermente divaricate. Dopo una doppia linea di divisione segue, a profondo incavo, una figura che potrebbe essere o l'imitazione del geroglifico «nb», già incontrato, o l'imitazione molto grossolana dell'occhio di Osiride. Al di sotto di un'ulteriore linea divisoria si trova la corona «pa sekhemti»<sup>254</sup> in voce greca «pschent» che sormonta una testa di cui rimane soltanto una parte della calotta.



Fig. 18 - Faccia nord-ovest  
Disegno di Giorgio Narbone

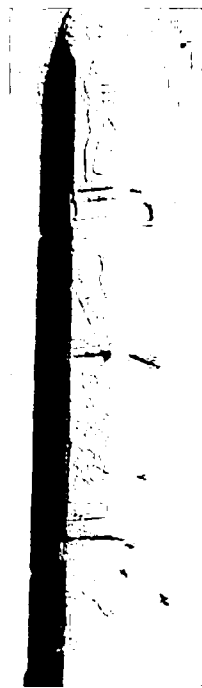


Fig. 18a - Faccia nord-ovest  
Foto Lucio Spina

<sup>253</sup> Per il geroglifico della parrucca (valore fonetico «k») vedi FARINA 1926, p. 202, n. 464; BUDGE 1978, p. CXXXIV, n. 3.

<sup>254</sup> Si tratta della doppia corona, unione della corona bianca, simbolo dell'Alto Egitto e della corona rossa, simbolo del Basso Egitto. Vedi FARINA 1926, p. 202, n. 469; RASCHIET 1972, p. 97; BUDGE 1978, p. CXXXIV, n. 11; ULMANN 1999, p. 513.



Nella faccia di nord-ovest, partendo dall'alto, vi è una figura acefala, probabilmente maschile, rivolta a destra, priva del braccio destro; indossa il solito gonnellino dalle caratteristiche pieghe orizzontali, il quale, tuttavia, risulta stretto ai fianchi da una cintura che sul davanti lascia ricadere una larga e lunga fascia lavorata. Uno scettro o un lungo bastone viene impugnato tramite il braccio destro disteso obliquamente. La figura è delimitata da una linea orizzontale di divisione; al di sotto, ad incavo profondo, una figura che potrebbe interpretarsi come un «sacro armadio»<sup>255</sup>. Poi segue una linea orizzontale di divisione che è tangente ad un arco di cerchio. Sottostante campeggia un uccello di profilo<sup>256</sup>, volto a sinistra, che ricorda il dio Horus nella sua caratteristica forma ornitomorfa<sup>257</sup>. Il falco, poco rifinito e incompleto, sormontato dalla doppia corona, ha accanto una piuma della verità<sup>258</sup> in posizione obliqua. L'associazione delle due figure potrebbe imitare in modo semplificato e incompleto il geroglifico che indica l'*Amenti*<sup>259</sup> (l'«Occidente»), vale a dire per traslato il regno dei morti (Fig. 19).



Fig. 19 - L'*Amenti*




<sup>255</sup> Presenta due intagli ad incavo: quello superiore, più stretto, potrebbe alludere al coperchio; l'altro, più ampio ed ornato alle estremità, potrebbe essere il corpo dell'armadio. La figura era stata interpretata come uno «sgabello» (FERRARA 1829, p. 471).


<sup>256</sup> Precedentemente identificato con uno «sparviere [...], uccello al sole sacrato, con due corna ed una striscia in capo a simboleggiare che questo animale va sempre incontro ai raggi solari e al vento, che dalle corna e dalla striscia vengono indicati» (FERRARA 1829, p. 472; CORDARO 1834, p. 17).

<sup>257</sup> Vedi DE RACHEWILTZ 1961, pp. 96-97; BUDGE 1904, v. I, pp. 466-468; RASCHET 1972, pp. 161-163; SCHULZ 1999, p. 522.

<sup>258</sup> Nel giudizio dei morti la piuma della verità veniva utilizzata per «pesare» le azioni del defunto. Vedi FARINA 1926, p. 195, n. 276; RASCHET 1972, p. 151; PORTAL 1979, pp. 85-87.

<sup>259</sup> BUDGE 1898, p. 29 (cfr. ID 1911, p. 41; ID 1978, 53b); DE RACHEWILTZ 1961, p. 219; RASCHET 1972, pp. 34-35.

In basso è incisa la consueta doppia linea orizzontale di divisione che delimita le figure descritte. Sotto segue, a profondo incavo, l'imitazione del geroglifico  «nb», espresso nella sua forma duale, analogamente alla faccia sud-est. In basso stanno affiancati gli ideogrammi della matassa intrecciata  («h») <sup>260</sup> ai lati di un vaso con piante di papiro <sup>261</sup>  («p») <sup>262</sup>. La sequenza di tali segni non forma alcuna parola che abbia un senso in scrittura geroglifica. Sotto è inciso un disco solare alato <sup>263</sup>, che simboleggiava *Horus-behedeti*.

L'incisione sottostante rappresenta il dio Api <sup>264</sup> (*Hep* in egizio) iconograficamente rappresentato nel suo aspetto zoomorfo, vale a dire un sacro toro che, volto a sinistra, sostiene il disco solare tra le corna <sup>265</sup>. Una linea orizzontale incisa sotto le sue zampe chiude la figura: al di sotto si trova, appena accennata, l'imitazione del geroglifico  «nb» che sormonta una figura a profondo incavo, probabilmente un «sacro armadio» o l'imitazione dei geroglifici di cui si è già parlato. Segue una testa, lievemente incisa, sormontata da una tiara dalle due alte piume unite tra di loro e fissate da un disco solare tra le corna leggermente divaricate <sup>266</sup>; le piume sono solcate da lineette oblique a spina di pesce. Accanto alla corona, a sinistra di chi guarda, vi è un fiore di loto, che

<sup>260</sup> Il geroglifico rappresenta la matassa di lino intrecciata (FARINA 1926, p. 207 n. 597; DONADONI 1973, pp. 10, 95; BUDGE 1978, p. CXLII, n. 30; PORTAL 1979, pp. 67-68). Il Cordaro descriveva «specie di anelli uno sopra l'altro attaccati» simbolo delle fasi lunari (CORDARO 1834, p. 20).

<sup>261</sup> Per il Ferrara (1829, p. 472) si trattava forse di «un vaso con fiori».

<sup>262</sup> Per il corrispondente geroglifico vedi BUDGE 1978, p. CXXII, n. 44.

<sup>263</sup> Per il Ferrara «un pajo di ale, con alcune strisce che partono da esse» (FERRARA 1829, p. 472). Ribadiva il Cordaro «presentasi le due ali sopra il bue unite, accennar volendo i due venti del mezzogiorno e del settentrione, come le due strisce il calore del vento del sud portato» (CORDARO 1834, p. 20).

<sup>264</sup> Vedi DE RACHIEWILTZ 1961, pp. 35-37; RASCHET 1972, pp. 46-47; VALTZ 1988, p. 230, tav. 317; SCHULZ 1999, p. 522.

<sup>265</sup> «Un bue che ha sul petto un anello pendente dal collo» (FERRARA 1829, p. 472); «il bue apide con delle macchie delle corna e un anello appeso al collo» (CORDARO 1834, p. 18); «un bue con delle macchie ed un anello appeso al collo» (SCIUTO PATTI 1888, p. 265).

<sup>266</sup> Tale copricapo appare caratteristico, ad esempio, dell'iconografia di Hathor (vedi DE RACHIEWILTZ 1961, p. 88) o di Iside (BUDGE 1904, v. II, p. 203).

costituisce l'estremità superiore di uno scettro o di un lungo bastone certamente impugnato dalla figura con la descritta corona.



Fig. 20 - Faccia sud-ovest  
Disegno di Giorgio Narbone



Fig. 20a - Faccia sud-ovest  
Foto Lucio Spina

La faccia di sud-ovest, sotto il falso *pyramidion*, presenta una figura rivolta a destra: è acefala, priva di braccio sinistro e della spalla destra. Con il braccio destro disteso sembra impugnare un oggetto dai tenui contorni, forse l'amuleto «ankh» in analogia alla faccia nord-est. Una sorta di lungo mantello a fitte pieghe, assai aderente e stretto, drappeggia la figura dalla spalla sinistra fino alla corrispondente caviglia, lasciando libera la gamba destra dal ginocchio in giù. All'altezza della vita corre una cintura da cui ricade sulle cosce una larga fascia. Seguo-

no le consuete due linee orizzontali di separazione, poi una figura, a profondo incavo<sup>267</sup>, probabilmente l'imitazione di un «armadio sacro» o di segni geroglifici di cui si è già discusso. Sottostante si trova una linea orizzontale tangente ad un arco di cerchio che sembra formare, insieme ad altre due linee parallele che corrono lungo i bordi esterni della faccia, una sorta di cartiglio<sup>268</sup> entro cui sono inserite una serie di figure. La prima, rivolta a destra, è una sfinge<sup>269</sup> alata<sup>270</sup> (Fig. 21), dritta sulle zampe anteriori e accosciata sulle posteriori. La sua testa porta una parrucca e sorregge la doppia corona. Si caratterizza inoltre per una lunga barba che termina dritta a punta e scende fino al petto<sup>271</sup>. In alto, al disopra delle ali, si innalza il dio Ra sotto forma di disco<sup>272</sup> solare circondato dal serpente *khut* rivolto a destra, già incontrato nella medesima iconografia sulla faccia nord-est dietro le spalle di Anubi.

<sup>267</sup> Identificata dalla critica ottocentesca con uno «sgabello» (FERRARA 1829, p. 471).

<sup>268</sup> Riguardo al cartiglio vedi RASCHE 1972, p. 77; DONADONI 1973, p. 95; ULMANN 1999, p. 513.

<sup>269</sup> Riguardo alla sfinge vedi DE RACHEWILTZ 1961, pp. 183-185; BUDGE 1904, v. I, pp. 471-472 (iconografia con barba cilindrica e arcuata); RASCHE 1972, pp. 300-301; PORTAL 1979, pp. 101-103.

<sup>270</sup> Le ali sono di profilo e le penne sono rese con una serie di tratti obliqui e paralleli tra di loro. «*Nel Nuovo Impero si diffuse anche l'immagine della sfinge femminile, detta «siriana», con caratteri asiatici ed alata»* (DE RACHEWILTZ 1961, p. 184).

<sup>271</sup> Questa figura era stata descritta dal Ferrara come una «*Sfinge a faccia di donna, e corpo di leone con fiamma sulla testa, e con ali elevate sul dorso*» (FERRARA 1829, p. 472). Inoltre aggiungeva a commento: «*La Sfinge potrebbe rappresentare i due segni di leone, e della vergine nei quali entrando il Sole avveniva la fertilizzante inondazione. La fiamma sarebbe allora l'emblema dell'ardente Sole che la producea. La Sfinge Egizia non ebbe ali, ma si bene quella dei greci, presso dei quali era il simbolo dell'anima, e quindi ebbe le ali come la farfalla che significava la nostra anima, o Psiche*» (FERRARA 1829, pp. 473-474). Parimenti il Cordaro la identificò con una «*vergine alata*» che portava sulla testa la «*fiamma*» (CORDARO 1834, p. 17).

<sup>272</sup> Affermava fantasiosamente il Cordaro: «*mentrechè il cerchio della parte superiore vien facendo vedere che la vergine la stessa è che Iside o la luna*» (CORDARO 1834, p. 17).



Fig. 21 - La sfinge  
(foto Lucio Spina)



Fig. 22 - La vipera, il volatile ed il  
vaso con fiori (foto Lucio Spina)

Al di sotto della sfinge, dopo le consuete due linee di divisione, vi è un volatile pennuto che risulta circondato da un serpente, probabilmente una vipera. Dal suo lato sinistro, invece, gli sta vicino un vasetto con fiori (Fig. 22).

Sottostante si trova una figura, in cattivo stato di conservazione, che rappresenta una delle forme di Horus-Ra<sup>273</sup>. Essa è costituita da un grande disco solare alato, le cui ali, rese da tre linee continue, descrivono un arco molto accentuato che tende verso il basso. Dalla parte inferiore del disco ciascun braccio filiforme sostiene una penna della giustizia posta su una lunga asta obliqua provvista all'estremità di un innesto troncoconico per il posizionamento della piuma stessa. La parte inferiore di ciascuna asta si collega ad un corrispondente «occhio sacro» (*udjat*)<sup>274</sup>. Sulla cima dell'arco formato dalle ali, sopra un'ipotetica testa di falco volta a sinistra, si innesta il disco solare ornato di due urei simmetricamente sporgenti all'esterno<sup>275</sup>. Dopo una linea orizzontale di divisio-

<sup>273</sup> Per il confronto vedi BUDGE 1978, p. CXIV, n. 22.

<sup>274</sup> Vedi DE RACHEWILIZ 1961, pp. 148-149; CLARK 1969, pp. 211-222; RASCHET 1972, p. 322; DONADONI 1973, p. 89.

<sup>275</sup> Questa figura era stata interpretata come «un Ibis che forma un Delta

ne segue, a profondo incavo, un elemento figurativo, già riscontrato su ciascuna delle altre facce, che potrebbe essere o l'imitazione molto grossolana dell'occhio di Osiride o del segno geroglifico «nb». Al di sotto di un'altra linea orizzontale segue una corona di cui restano le due piume con la parte superiore del disco solare centrale e parte dei due urei, simmetricamente sporgenti all'esterno, che si innalzano all'incirca fino a metà delle piume. Su quella sinistra, dall'alto verso il basso, sono incisi dei segni che probabilmente imitano rozzamente dei geroglifici.

Tirando le conclusioni, mi auguro che il presente lavoro, molto più ricco e sistematico rispetto ai miei precedenti contributi<sup>276</sup>, alcuni dei quali erano stati utilizzati sia per la realizzazione di un pannello sull'obelisco nell'ambito di una mostra dedicata alla produzione artistica di Vaccarini<sup>277</sup> sia per una serie di conferenze<sup>278</sup>, possa permettere un

*con le gambe aperte»* (Cfr. SCIUTO PATTI 1888, p. 265).

<sup>276</sup> Dopo la lettura della sintetica relazione *L'obelisco dell'elefante. Studi recenti* per il quarto convegno nazionale di studio su Catania (dal 1981 al 2000) organizzato dalla Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale nell'aula magna delle Facoltà di Lettere e Filosofia (ex Monastero dei Benedettini) dal 18 al 20 ottobre 2001, per i successivi articoli vedi SPINA 2001; ID 2003 (sintesi della citata relazione); ID 2004; ID 2005; ID 2006a; ID 2007; ID 2007a.

<sup>277</sup> La mostra dedicata a Giovanni Battista Vaccarini nel tricentenario della nascita fu allestita nel Palazzo centrale dell'Università dal 22 novembre al 6 dicembre 2002 (vedi Vaccarini, *l'architetto di Catania* in «La Sicilia», n. 318, 21 novembre 2002, p. 15; SCANDURA 2002).

Riproponiamo qui di seguito una parte del testo del pannello n. 11 a cura di Elisabetta Pagello (Università degli studi di Catania - Facoltà di Architettura) e Santo Spina: «*Falsa e ed errata, ma ancora diffusa, è l'opinione che l'obelisco provenga dall'Antico Egitto e narri in geroglifici il mito di Iside. Sarebbe invece opera romana forse di età imperiale. / Le figure incise a scopo decorativo riprendono, è vero, modelli egizi, ma confusamente e ignorandone il significato. Esempio è il geroglifico neb usato come base di una figura di offerente: nella scrittura geroglifica è invece e usato associato ad altri geroglifici.*»

<sup>278</sup> Una conferenza per l'Archeoclub fu tenuta il 10 dicembre 2004, a Catania, nel salone delle biblioteche «Civica e A. Ursino Recupero» (cfr. «La Sicilia», n. 337, 9 dicembre 2003, p. 26; n. 338, 10 dicembre 2003, p. 28; «Giornale di Sicilia», n. 337, 9 dicembre 2003, p. 21 (titolo della conferenza inesatto); n. 338, 10 dicembre 2003, p. 20; VITALITI 2004, p. 12); la seconda,

significativo progresso negli studi relativi a questo monumento, perché da un lato rivaluta il negletto Barbagallo, dall'altro dimostra falsi, sulla base dell'analitica descrizione del sistema figurativo dell'obelisco, quasi tutti gli elementi fondamentali dell'ipotesi proposta nel 1964 da Santi Correnti.

In primo luogo secondo il recente rilievo, l'obelisco risulta alto 3 metri e 66 centimetri.

In secondo luogo, cosa ben più importante, i suoi disegni incisi non costituiscono una scrittura geroglifica di senso compiuto atta a narrare il mito di Iside<sup>279</sup>; si tratta invece di una serie di segni ed elementi figurativi disposti, dall'alto verso il basso, l'uno sotto l'altro, a fine puramente ornamentale. Non casualmente sul monumento si nota anche un certo *horror vacui*: infatti le figure, incorniciate da una sorta di cartiglio, riempiono sistematicamente lo spazio di ogni faccia e sembrano ricordare schemi decorativi di matrice siriana, sebbene il soggetto tematicamente sia sempre egizio.

In terzo luogo questo monumento non si può definire «egizio» o «egiziano», ma «egittizzante»<sup>280</sup>, vale a dire si tratta di un manufatto che imita, con scarsa comprensione del modello, elementi figurativi egizi nella iconografia e negli attributi regali e divini. Dunque avevano ben giudicato il Barbagallo e la Sfameni Gasparro.

In questa prima fase di critica «demolitrice» si è dunque dimostrato scientificamente «ciò che non è l'obelisco», ma da oggi si aprono necessariamente nuove linee di indagine e di ricerca.

---

intitolata «L'obelisco della fontana dell'elefante di Catania: cadono le antiche certezze», in data 5.12.2005, all'Istituto d'Istruzione Superiore «Filippo Brunelleschi» di Acireale.

<sup>279</sup> CARCIOTTO 2006, p. 256.

<sup>280</sup> Il prof. Sergio Sciacca, sulla base di un mio precedente contributo pubblicato nel 2003 sulla rivista «Agorà», ha utilizzato opportunamente l'aggettivo «egittizzante» in riferimento all'obelisco della fontana dell'elefante. Tuttavia è contestabile l'affermazione che il monumento «*sulle spalle del Liotru ha una scritta*» (SCIACCA 2006), poiché gli elementi figurativi incisi sull'obelisco non costituiscono affatto una scrittura di senso compiuto. Il termine «scritta» lascia invece intendere al lettore la presenza di una frase scritta o genericamente di un'iscrizione esposta alla pubblica vista.

In primo luogo che l'obelisco sia in granito di Siene<sup>281</sup> è un'ipotesi ancora da appurare e in tale senso sarebbe opportuno e auspicabile eseguire su un campione del nostro monumento un'accurata analisi petrografica per chiarire definitivamente il problema del materiale di provenienza. Potrebbe essere probabilmente un prodotto lavorato in Sicilia come indicherebbe anche la sua inconsueta sezione ottagonale, elemento ritenuto già singolare ed originale dagli studiosi locali<sup>282</sup> che consideravano invece canonico l'obelisco di quattro lati. Bisogna tuttavia segnalare che nelle tombe rupestri di Gau el Kebir, riferibili cronologicamente al 2° millennio a.C., i vani ipogeo con portico sono caratterizzati dal taglio ottagonale delle colonne d'ingresso e interne<sup>283</sup>.

In secondo luogo rimane ancora aperto il problema della esatta datazione dell'obelisco: l'unico dato certo è che torna in luce nel 1620, fratturato sia nella parte superiore che in quella inferiore, poiché era stato riutilizzato<sup>284</sup> come architrave della porta settentrionale del palazzo vescovile.

La collocazione dell'obelisco all'età arcaica (600-525 a.C.)<sup>285</sup> è l'ipotesi cronologica più alta.

La datazione al periodo ellenistico-romano (IV-III a.C.) si basa su una chiave di lettura storico-politica delle relazioni tra Egitto e Sicilia<sup>286</sup>

---

<sup>281</sup> Ad esempio vedi CORDARO 1834, p. 14; PERCOLLA 1845, p. 47; SCIUTO-PATTI 1888, pp. 261, 263. Bisogna sottolineare che tutti i precedenti studiosi si erano basati su quanto Champollion affermò nella *Storia dell'Egitto*, vale a dire che tutti gli obelischi egizi tratti dalle cave di Siene erano in genere di granito rosa (CHAMPOLLION FIGEAC 1858, p. 78).

<sup>282</sup> Vedi, per esempio, FERRARA 1829, p. 471; PERCOLLA 1845, p. 47; SCIUTO-PATTI 1888, p. 263; CONSOLI 1925, p. 3; CESAREO 1926, p. 63.

<sup>283</sup> D'AMICONE 1988, pp. 117 (tavv. 156, 158), 121, 122 (la studiosa riteneva «la preferenza per la tipologia della colonna a base ottagonale un segno di distinzione sociale per il maggior lavoro e la cura particolare che bisognava avere nel loro taglio rispetto al più semplice pilastro a base quadrata»).

<sup>284</sup> Sul problema dei materiali di riutilizzo vedi ad esempio FALLICO 1967; PENSABENE 1990; MASTELLONI 1992; ID. 1998.

<sup>285</sup> BARBAGALLO 1991.

<sup>286</sup> Da un punto di storico la propagazione dei culti egizi in Sicilia nelle principali città della parte orientale dell'isola (Taormina, Catania, Siracusa), è stata spiegata alla luce della politica filo-egizia condotta da Agatocle, che si unì



fortemente contestata dal Ciaceri<sup>287</sup>, che ha invece proposto per il nostro monumento un'epoca a partire dal II a.C., vale a dire il tempo della dominazione romana, quando Proserpina fu assimilata ad Iside<sup>288</sup>.

Lo Sciuto Patti pose la realizzazione dell'obelisco dall'età di Augusto in poi<sup>289</sup>, invece il Wilson in epoca romana imperiale<sup>290</sup>, la Sfameni Gasparro in una età tardiva, forse romana<sup>291</sup>.

È stata anche azzardata l'ipotesi, anche se improbabile, che esso sia il prodotto locale, un falso, di un «egittomane» facoltoso della Sicilia rinascimentale.

La cronologia più plausibile del nostro obelisco, allo stato attuale degli studi, è probabilmente da riferire al I d.C per alcune evidenti analogie formali (1. composizione a registri; 2. presenza di geroglifici fasulli; 3. schemi compositivi non capiti, ma ripetuti, 4. *horror vacui*) con la *Mensa Isiaca*<sup>292</sup> del Museo Egizio di Torino (C. 7155).

in matrimonio con Teòssena. Poi le relazioni politiche e commerciali tra Sicilia ed Egitto migliorarono all'epoca di Gerone, che donò a Tolomeo Filadelfo una famosa nave. In tale contesto cronologico, culturale e religioso è stata posta la realizzazione del nostro obelisco, opera di maestranze locali sulla base di un modello figurativo tuttavia poco compreso (BARBAGALLO 1947; RUSSO 1984, p. 18; CIRCIÀ 1989, p. 13; MARINO 2000, p. 9).

<sup>287</sup> CIACERI 1905, pp. 279-280; ID 1911, pp. 264-265.

<sup>288</sup> CIACERI 1905, p. 281; ID 1911, p. 266.

<sup>289</sup> SCIUTO PATTI 1888, p. 268.

<sup>290</sup> WILSON 1990, p. 299 («*probably not before the second century*»); CARCIOTTO 2006, p. 256 («*di probabile età imperiale*»).

<sup>291</sup> SFAMENI GASPARRO 1973, p. 61.

<sup>292</sup> «*La tavola, in bronzo fusa lavorata ad agemina d'argento e niello, racchiude una composizione a registri, separati da fasce di geroglifici fasulli, che convergono verso il centro: qui la figura di Iside in trono campeggia circondata da simboli e scene del suo culto, che si affollano in un horror vacui zeppo di schemi compositivi non capiti, ma ripetuti con l'evidente volontà di aderire all'antico mondo religioso che tanto affascinava la Roma del I secolo, dove venne eseguita probabilmente per un Iseo*» (VALTZ 1988, p. 237 e tav. 331). Per una trattazione più dettagliata vedi PIGNORIA 1605; ID 1608; ID 1669; SCAMUZZI 1939; LEOSPO 1978; BONGRANI FANFONI 1990 (Prodotta a Memphis in periodo tolemaico l'esemplare di Torino sarebbe una copia più tarda della *Mensa*); STERNBERG-EL HOTABI 1994; LEOSPO 1998. Colgo l'occasione per ringraziare il



Fig. 23 - La Mensa Isiaca (da PIGNORIA 1669)

In conclusione sono necessari ulteriori confronti stilistici, ancora più precisi e puntuali, tra il nostro obelisco e monumenti di certa datazione, per sciogliere definitivamente il problema cronologico. A tal fine anche la forma ottagonale del nostro monumento è una chiave da non trascurare.

In terzo luogo il frammento dell'obelisco dell'elefante non rappresenta un caso isolato. Infatti la città di Catania conserva altri tre frammenti di obelisco; quindici bronzetti di stile egizio; due statuette di porcellana di colore verdastro, un frammento di statuetta di *naoforo*. Inoltre a Messina sono stati rinvenuti due pilastri *egittizzanti* che furono riutilizzati in epoca normanna per la costruzione della cattedrale. Dunque sarebbe opportuno, come ultima direttrice di ricerca, l'aggiornamento e il riesame complessivo di tutti i manufatti egizi<sup>293</sup> o di imitazione presenti in Sicilia prendendo come punto di partenza I culti orientali in Sicilia, esemplare ed insuperato lavoro della Sfameni Gasparro<sup>294</sup>.

---

prof. Sergio Donadoni che mi ha indirizzato all'interessante ipotesi del possibile collegamento dell'obelisco dell'elefante di Catania con l'ambiente e il contesto cronologico della *Mensa Isiaca* (cfr. SPINA 2006a; ID 2007a, p. 67).

<sup>293</sup> Il Di Paola Bertucci, tra gli oggetti della seconda stanza del Musco dei Benedettini, elencava anche «tre pezzi di mummia nera egiziana, cioè un dorso una mano e un piede umani» (DI PAOLA 1846, p. 26). Il barone Giuseppe Recupero, promettendone la pubblicazione, dichiarava di possedere nella sua collezione «diversi monumenti Egizii non promulgati spettanti a Catania» (RECUPERO 1808, p. 8). Il Ferrara ebbe modo di vedere alcuni di questi pezzi (un frammento di orlo di vaso ornato di barche e coccodrilli, una testa di *Apis* in terracotta ed una lucerna con barche tirate da coccodrilli) che poi andarono purtroppo dispersi (FERRARA 1829, p. 469; cfr. CIACERI 1905, p. 277 nota 2).

<sup>294</sup> Vedi SFAMENI GASPARRO 1973. Per un aggiornato contributo sulla pro-

## BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

AGNELLO, G., *Giovanni Torres Osorio vescovo ed umanista* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1933, pp. 223-276.

ID., *Il Museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1957, pp. 142-159.

ALBANESE, R., *L'elefante e lo stemma di Catania*, Catania 1971.

ALESSI, G., *Storia critica di Sicilia dall'epoca favolosa insino alla caduta dell'impero romano*, volume secondo, parte prima, Catania 1836.

AMICO, V. M., *Catana illustrata, pars tertia*, Catania 1741.

ID., *Lexicon topographicum siculum, studio, et labore S. T. D. D. Viti M. Amico et Statella*, tomus tertius, Catania 1760.

ID., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, vol. primo, Palermo 1855.

ANDRONICO, F., *Catania. Evoluzione storica di una città*, Catania 1990.

BAEDEKER, K., *Italie méridionale. Sicile, Sardaigne*, Leipzig 1900 (12<sup>a</sup> ed.).

BARBAGALLO, E., *Gli Obelischi Siciliani come genere originale di imitazione*, Catania 1947.

ID., *Retta interpretazione degli oggetti di culto "egittizzante" nella Sicilia orientale arcaica* in "Incontri", n. 26 (settembre-ottobre), 1991, pp. 636-637.

BARONE, G., *Adocetyn. L'Egitto della memoria* in "L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo". Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma, CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 745-759.

BASILE, G., *Le misure codificate, prima di Garibaldi* in "Giornale di Sicilia", n. 134, 17 maggio 2003, p. 22.

BLUNT, A., *Le teorie artistiche in Italia. Dal Rinascimento al Manierismo*, Torino 1966 (traduzione di Livia Moscone Bargilli).

Id., *Barocco siciliano*, Milano 1968.

BONDICE, V., *Gli antichi monumenti di Catania descritti da Vincenzo Bondice*. Palermo 1860.

BONGRANI FANFONI, L., *La "Mensa isiaca": nuove ipotesi di interpretazione* in "L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egiptologia". Atti del convegno internazionale, Bologna 26-29 marzo 1990, pp. 41-50.

BORSI, F., *Bernini architetto*, Milano 1980.

BORSI, S., *Borromini e il 'Polifilo'* in "Palladio", n. 25, gennaio-giugno 2000, pp. 5-18.

BOSCARINO, S., *L'attività di G. B. Vaccarini a Catania* in "Studi e rilievi di architettura siciliana", Messina 1961.

BOTTARI, S., *La tomba di Costanza d'Aragona nella Cattedrale di Catania* in "Catania. Rivista del Comune", gennaio 1953, pp. 3-14.

BRAUN, G.-HOGENBERG, F., *Civitates orbis terrarum*, Colonia 1573-1618.

BRYDONE, P., *Voyage en Sicilie et a Malthe*, tome premier, Amsterdam 1775 (traduzione francese di M. Demeunier).

Id., *Viaggio in Sicilia e a Malta*. Milano 1968 (traduzione dall'originale inglese di Flavia Marengo e Maria Eugenia Zuppelli).

Id., *Ascesa sull'Etna*. Introduzione di Carlo Ruta (traduzione italiana dall'originale inglese di Flavia Marengo e Maria Eugenia Zuppelli), Palermo 1998.

BUDGE E. A. W., *The book of the dead, The Papyrus of Ani*, London 1895 (ristampa, Dover Publications, New York 1967).

Id., *A vocabulary in Hieroglyphic to the Theban recension of the book of the dead*, London 1898.

Id., *The gods of the Egyptians*, London 1904, v. I-II, (ristampa, Dover Publications, New York 1969).

Id., *A Hieroglyphic vocabulary to the Theban recension of the book of the dead*, London 1911 (ristampa, AMS edition, New York 1976).

Id., *Amulets and superstitions*, London 1930 (ristampa, Dover Publications, New York 1978).

Id., *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, v. I-II, New York 1978 (ristampa dell'edizione londinese del 1920).

Id., *Magia egizia*, Roma 1980 (trad. italiana di *Egyptian Magic*, 1899).

CAMMARATA, L. – COSTA, B., *Catania. Guida ai monumenti*, Catania 1974.

ID., *Sicilia. Guida ai monumenti*, Catania 1978.

CAMPANELLI, A., *Melior de cinere surgo (ovvero appunti e spunti su Catania)* in "I Quaderni di cultura del Liceo-Ginnasio Galvani", n. 2, Bologna 1964, pp. 29-66.

CARCIOTTO, G., s.v. "Fontana dell'Elefante" in "Enciclopedia della Sicilia" a cura di Caterina Napoleone, Parma 2006, pp. 255-256.

CARRERA, P., *Delle memorie storiche della città di Catania spiegate in tre volumi da D. Pietro Carrera, volume primo*, Catania 1639 (ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, 1987).

ID., *Delle memorie storiche della città di Catania spiegate da D. Pietro Carrera agatheo, volume secondo*. Catania 1641 (ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, 1987).

CASAGRANDE, V., *La Piazza Maggiore di Catania Medioevale* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1905, pp. 356-361.

CASTELLI, P., *I geroglifici e il mito dell'Egitto nel Rinascimento*, Firenze 1979.

CASTORINA, P., *Catania e Dante Alighieri*, Catania 1883.

CATANIA 1867 = *Catania e sue vicinanze. Manuale pel viaggiatore*, CATANIA 1867.

CATANIA 2000 = *Catania e provincia. La città barocca, il mar Ionio, l'Enna e le aree naturalistiche*. Guide d'Italia a cura del Touring Club Italiano, Milano 2000.

CATANIA ACI 1998 = *Catania e le Aci* a cura di Santo Bella e Margherita M. D. Bottino, Acireale 1998 (2<sup>a</sup> ed.).

CATANIA ALMA 2005 = *Breve guida di Catania*. Catania 2005 (febbraio, 1<sup>a</sup> ed.; luglio 1<sup>a</sup> ristampa).

CATANIA ALMA 2006 = *Catania*. Guide Athena. Catania 2006.

CATANIA ARCHEOLOGICA 2002 = *Catania archeologica*. Catania 2002 (1<sup>a</sup> ed).

CATANIA BAROCCA 2004 = *Catania barocca*. Catania 2004 (1<sup>a</sup> ed).

CATANIA COSTA 2000 = *Catania e la costa dei Ciclopi*. Messina 2000.

CATANIA KALÓS 2006 = *Catania. Sicilia per immagini*, Palermo 2006 (testi di Maria Teresa di Blasi).

CATTABIANI, A.- CEREDA FUENTES, M., *La beffa del Bernini* in "Abstracta", n. 6, giugno-luglio 1986, pp. 56-61.

- CAUDULLO, R., *Catania e la "cultura dell'Elefante"*, Catania 1992.
- CAVITELLIUS, L., *Annales cremonenses*, Cremona 1808.
- CESAREO, P. G., *Memorie archeologiche di Catania, la sicula Atene*, Catania 1926.
- CHAMPOLLION-FIGEAC, J. J., *Storia dell'Egitto tradotta da Falconetti*, Venezia 1858.
- CHIESI, G., *La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi*, Milano 1892 (ristampa anastatica, Vito Cavallotto Editore, Palermo 1980).
- CIACERI, E., *La festa di S. Agata e l'antico culto di Iside in Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1905, pp. 265-298.
- Id., *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania 1911 (ristampa anastatica, Giuseppe Brancato Editore, 1987).
- CIRCIÀ, G., *L'obelisco di piazza Duomo e il culto della bella Iside in "La Sicilia"*, n. 272, 7 ottobre 1989, p. 13.
- CLARK, R. T. R., *Mito e simbolo nell'antico Egitto*, Milano 1969 (traduzione italiana di *Myth and Symbol in Ancient Egypt*, London 1959).
- COARELLI, F. – TORELLI, M., *Guide archeologiche Laterza. Sicilia*, Bari 1984.
- COCO ZANGHÌ, G., *Ai signori rappresentanti del Municipio di Catania. Lettera sullo stemma di quella città*, Catania 1871.
- COLONNA, F., *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia 1499 (ristampa anastatica, Milano 1963).
- Id., *Hypnerotomachia Poliphili* in "Opere di Iacopo Sannazaro" a cura di Enrico Carrara, Torino 1952.
- Id., *Hypnerotomachia Poliphili*. Edizione critica e commento a cura di G. Pozzi e L. A. Ciapponi, Padova 1963.
- Id., *Hypnerotomachia Poliphili* in "Scritti rinascimentali di architettura", a cura di Arnaldo Bruschi, Corrado Maltese, Manfredo Tafuri, Renato Monelli, Milano 1978.
- COLONNA RAMONDETTO, F. O., *Discorso sopra l'Obelisco o sia Colonna Egitia*, Catania 1737 (Biblioteca Ventimiliana, volume manoscritto n. 117, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania).
- CONSOLI, G., *Il Duomo di Catania (Basilica di S. Agata)*, Catania 1950.
- Id., *S. Agata vergine e martire catanese*, Catania 1974 (ristampa dell'edizione del 1951)
- CONSOLI, S., *Sicilia gloriosa*, Catania 1924.

ID., *Catania nobilissima. L'obelisco della Piazza del Duomo* in "Corriere di Sicilia", n. 185. 6 agosto 1925, p. 3.

CONSOLI, V., s.v. "Monumenti" in "Enciclopedia di Catania", v. II, Catania 1987.

ID., s.v. "Pietra del malconsiglio" in "Enciclopedia di Catania", v. II, Catania 1987a, p. 587.

ID., *Catania nell'Ottocento*, Catania 1995.

CONSOLI, V. – NICOLOSI, S., *Immagine di Catania*, Catania 1975.

CORDARO CLARENZA, V., *Osservazioni sopra la storia di Catania*, tomo quarto ed ultimo, Catania 1834.

CORRENTI, S., *L'elefante di Catania* in "La Sicilia", n. 188, 15 luglio 1964, p. 3.

ID., *Contributi alla storia di Catania*, Padova 1964a.

ID., *Alla scoperta di Catania. Guida sentimentale alla città etnea*. Catania 1968.

ID., *La città sempre rifiorente*, Catania 1976.

ID., *Guida di Catania*, Catania 1977.

ID., *Catania* in "Catania e la sua provincia", Roma 1983.

ID., s.v. "Leggende di Catania" in "Enciclopedia di Catania". v. II, Catania 1987, pp. 440-444.

CURTO, S., *I siti regali: Eliopoli e Giza* in "Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose", Milano 1988, pp. 44-61.

D'AGATA, M., *Catania nella storia*, Catania 1968.

ID., *Memorie e cronache di Catania*, Catania 1978.

D'AMICONE, E., *Le tombe rupestri dei governatori di Gau el Kebir: Uahkha I, Uahkha II e Ibu* in "Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose", Milano 1988, pp. 114-127.

DANZUSO, G. L., *La ciliegina sulla torta* in "Bell'Italia", n. 237, gennaio 2006, pp. 40-49.

D'ARRIGO, S., *Il martirio di Sant'Agata*, volumi I-II, Catania 1988.

DATO, G., *La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833*, Catania 1983.

DAVIES, W.V., *Egyptian Hieroglyphs*, London 1988.

DE BORCH, C., *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malthe*, tomo primo, Turin 1782.

DE GROSSIS, G., *Catanense Decachordum sive novissima sacrae Catanensis Ecclesiae notitia*, volume secondo, Catania 1647 (Lugduni Batavorum. [1720]).

DENON, D. V., *Voyage en Sicile par M. Denon, Gentilhomme ordinaire du Roi, et de l'Académie royale de Peinture et Sculpture*, Paris 1788 (ristampa anastatica, Éditions Gallimard, 1993).

Id., *Settecento siciliano traduzione del Voyage en Sicile di Dominique Vivant Denon*. Note e introduzione di Atanasio Mozzillo e di Georges Vallet. Traduzione e note al testo di Laura Mascoli, Palermo-Napoli 1979.

DE RACHEWILTZ, B., *I miti e i luoghi dell'antico Egitto*, Milano 1961.

DE ROBERTO, F., *Catania*, Bergamo 1907.

DI BLASI, G., *Storia del Regno di Sicilia*, vol. III, Palermo 1864.

DIDIER, C., *La Sicilia pittoresca* a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli, Palermo 1989.

DONADONI, S., *Appunti di grammatica egiziana*, Milano 1973 (2<sup>a</sup> ed.).

Id., *I «Geroglifici» di G. Pierio Valeriano* in "L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo". Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma, CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 771-776.

D'ORVILLE, J. PH., *Jacobi Philippi D'Orville Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur edidit, et commentarium numismata sicula, XX tabulis aeneis incisa, ed ad tres inscriptiones majores, Geloam, Tauromenitanam, et Rheginam: nec non minorum inscriptionum syllogen, orationem in auctoris obitum, et praefationem adjecit Petrus Burmannus Secundus*, pars prima. Amstelredami 1764.

DI PAOLA, F., *Guida del Monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1846.

DUFOUR, L., *Catania e S. Agata. Ritratto di una città in festa* in "S. Agata" a cura di L. Dufour, Roma 1996, pp. 37-78.

DUFOUR, L-RAYMOND, H., *1693. Catania. Rinascita di una città*, Catania 1992.

FALlico, A. M., *Capitelli antichi nella Cattedrale di Catania* in "Paladio", n. I-IV, gennaio-dicembre 1967, pp. 171-182.

FARINA, G., *Grammatica della lingua egiziana antica in caratteri geroglifici*, Milano 1926 (2<sup>a</sup> ed. rinnovata).

FERRARA, F., *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città*, Catania 1829.



- FICHERA, F., *Una città settecentesca*, Roma. 1925.
- ID., G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, v. I (testo) e v. II (tavole), Roma 1934.
- FILO DI ARIANNA 1997 = *Il filo di Arianna*, scheda numero 16 relativa al Palazzo Municipale a cura di Maria Teresa di Blasi, 1997.
- FLORIO - CASTELLI, G., *Memorie storiche intorno la distruzione dei vetusti monumenti in Catania*, Catania 1866.
- FOTI, M., *Cifali*, Catania 1971.
- ID., *Civitas*, Catania 1974.
- GABRIELLI, A., *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* a cura di Grazia Gabrielli, Milano 1989.
- GAUDIOSO, M., *Lo stemma di Catania (il simbolo A)* in "Catania. Rivista del Comune", n. 1, gennaio-febbraio 1929, pp. 1-13.
- ID., *Origini e vicende del Palazzo Senatorio* in "Catania. Rivista del Comune", dicembre 1952, pp. 1-10.
- ID., *Origini e vicende del Palazzo senatorio di Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1975, pp. 287-324.
- GIUFFRIDA, T., *Catania. Dalla dominazione sveva alla dominazione spagnola*, volume secondo, Catania 1981.
- GRANATA, F., *Catania vecchia e nuova. Uomini e cose*, Catania 1973.
- GUIDA CATANIA 1883 = *Guida letteraria, scientifica, artistica, amministrativa e commerciale di Catania*, Catania 1883 (3ª edizione).
- GUIDA CATANIA 1909 = *Guida di Catania e dintorni*, Catania 1909 (6ª ed. illustrata).
- GUIDA D'ITALIA 1968 = *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Sicilia*, Milano 1968 (5ª ed.).
- GUIDA D'ITALIA 1989 = *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Sicilia*, Milano 1989 (6ª ed., ristampa, febbraio 1996).
- GUIDA D'ITALIA 2005 = *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Sicilia*, Milano 2005.
- GUIDA DELLA SICILIA 1993 = *Guida della Sicilia e delle Isole minori*, Palermo-Roma 1993 (2ª ed.).
- GUIDA DELLA SICILIA 1995 = *Guida della Sicilia e delle Isole minori*, Palermo-Roma 1995 (4ª ed.).
- GUIDA RAPIDA 1996 = *Guida rapida d'Italia, volume 5: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia*, Milano 1996.
- GUIDA RAPIDA 2000 = *Guida rapida d'Italia, volume 5: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia*, Milano 2000.

GUIDA RAPIDA 2001 = *Guida rapida d'Italia, volume 5: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia*. Milano 2001 (3<sup>a</sup> ristampa).

GUIDA TRAVELLER 1999 = *Guida traveller. Catania*. Messina 1999.

GUIDA TRAVELLER 2000 = *Guida traveller. Catania*. Messina 2000.

GUIDA VERDE 2003 = *La Guida Verde. Sicilia*. Michelin. Edizioni per viaggiare, 2003.

GUIDA VIAGGIATORE = *Guida del Viaggiatore. Catania e sue vicinanze*. Catania 1899 (seconda edizione illustrata da 24 fotoincisioni).

GUIDE TREVES 1910 = *Guide Treves. Italia Meridionale. Nuova edizione del 1908*. Milano 1910.

GULLOTTA, F., *Il trionfo catanese nell'acclamazione della Real Maestà di Filippo Quinto*, Catania, 1701.

HOLM, A., *Das Alte Catania*, Lübeck 1873.

Id., *Catania Antica*, Catania 1925 (trad. italiana a cura di G. Libertini).

HOUEL, J., *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, tome second, Paris 1784.

Id., *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a cura di Giovanni Macchia, Leonardo Sciascia, Georges Vallet, Palermo-Napoli 1977.

Id., *Viaggio a Catania*, Palermo 1998.

IACHELLO, E., *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia (XVIII-XIX secolo)*. Catania 2000 (2<sup>a</sup> ed.).

ITALIA 1951 = *Italia meridionale e insulare. Guida breve a cura del Touring Club Italiano*, Milano 1951 (ristampa, agosto 1957).

ITALIA 1976 = *Italia meridionale e Sicilia. Nuova guida rapida*. Touring Club Italiano. Milano 1976.

ITINERARI 2002 = *Itinerari archeologici in Sicilia*, Palermo 2002.

IVERSEN, E., *The Myth of Egypt and Its Hieroglyph in the European Tradition*, Copenhagen 1961 (nuova edizione 1993. Princeton).

LEANTI, A., *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.

LEOSPO, E., *La Mensa isiacca di Torino*. Leiden 1978.

Id., *Documenti del Museo Egizio di Torino relativi alla diffusione dei culti egizi in Roma. La Mensa Isiacca e la collezione del Kircher* in "L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo". Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma, CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 611-618.

LIBERTINI, G., *Il Museo Biscari*, Roma 1930.

LICCIARDI, G., *Catania normanna e barocca tra storia e leggenda* in "La Rivista del Galilei", n. 7. maggio 2005. pp. 59-67.

LOMBARDO, G., *Siculorum Gymnasium. Dalle origini alla ricostruzione dopo il terremoto del 1693* in "Quaderno 19, supplemento", Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania, Roma 2000.

LONGO, C., *L'opera di G. B. Vaccarini a Catania* in "Incontri", n. 18 (gennaio-febbraio), 1990, p. 446.

LO PRESTI, S., *Memorie storiche di Catania. Fatti e leggende con 21 illustrazioni*, Catania 1957 (ristampa, Catania 1961).

LOREFICE, V., *Miniguide ai monumenti di Catania*, Catania 1981.

MARINO, V., *Conoscere Catania*, Catania 2000.

MASTELLONI, M. A., *I sarcofagi romani del Museo Regionale di Messina* in "Ricerche di Archeologia", Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, 2, 1992, pp. 57-91.

ID., *Porfidi egizi ed influssi famini nelle coniazioni e nelle produzioni normanne* in "L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo". Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma, CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 715-738.

MAZZAGLIA, S., *Guida illustrata di Catania*, Catania 1961.

MERODI, G.-PAVONE, V., *Catania nella storia contemporanea. Dal terremoto del 1693 all'avvento del regime fascista*, Catania 1975.

MESSINA, V., *Catania venusta. Studi critici*, Catania 1901.

MODICA VASTA, M., *L'agiografia Agatina nella Catania settecentesca* in "S. Agata" a cura di L. Dufour, Roma 1996, pp. 111-137.

MOTTA, A., *Catania antica in pillole*, Catania 2002.

MÜNTER, F., *Nachrichten von Neapel und Sicilien auf einer Reise in den Jahren 1785 und 1786 gesammelt von M. Friedrich Münter*, Kopenhagen 1790.

ID., *Viaggio in Sicilia tradotto dal tedesco dal Tenente Colonnello d'artiglieria Cavaliere D. Francesco Peranni con note ed aggiunte del medesimo. Prima versione italiana*, vol. II, Palermo 1823 (ristampa anastatica, Palermo 1995).

NASELLI, C., *Letteratura e scienza nel Convento Benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1929, pp. 244-350.

ID., *Divagazioni storiche sulla fontana dell'elefante* in "Catania. Rivista del Comune", n. 2, marzo-aprile 1931, pp. 9-15.

NICOLOSI, S., *La guerra a Catania*, Catania 1983 (ristampa anastatica, Catania 1984).

PAFUMI, S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006.

PAGLIARO, N., *La fontana dell'Elefante e lo Stemma di Catania. Origine e significato* in "Catania. Rivista del Comune", n. 2-3, aprile-settembre 1953, pp. 9-15.

PALMERI, N., *Somma della storia di Sicilia*, Palermo 1850.

PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò Principe di Biscari*, Napoli 1781 (ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1981).

Id., *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritte da Ignazio Paternò Principe di Biscari*, seconda edizione accresciuta di alcuni Opuscoli e di rami, Palermo 1817.

PAUTASSO, A., *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Palermo 1996.

PENNISI, R., *Feste annue e centenarie celebratesi in Catania in onore della vergine e martire Sant'Agata attraverso i secoli dall'origine sino al presente*, Catania 1927.

PENSABENE, P., *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna* in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", III, XIII, 1990, pp. 5-138.

PERCOLLA, V., *Sulla piazza del mercato lunare di Catania. Cenno storico per Vincenzo Percolla* in "Caronda", anno II, vol. II, Catania 1840.

Id., *Il grande Obelisco Egizio nel piano del Duomo di Catania* in "La Specola", anno I, n. IV, 15 gennaio 1841, pp. 25-27.

Id., *La piazza del mercato lunare a Catania* in "Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia", vol. X, settembre-ottobre, 1845, pp. 30-38.

Id., *Il grande Obelisco Egizio nel piano del Duomo di Catania* in "Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia", vol. X, novembre-dicembre, 1845, pp. 45-52.

PIGNORIA, L., *Vetustissimae tabulae aeneae sacris Aegyptiorum simulacris coelate accurata explicatio*, Venetiis 1605.

Id., *Characteres Aegyptii, hos est, sacrorum, quibus Aegyptii utuntur, simulacrorum accurata delineatio et explicatio, qua antiquissimarum superstitionum origines, progressiones, ritusque.[...]*, Frankfurt. 1608.

Id., *Mensa Isiaca, qua Sacrorum apud Aegyptios ratio & simulacra subjectis tabulis aeneis simul exhibentur & explicantur*. [...], Amstelodami, 1669.

PIGONATI, A., *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, [Napoli] 1767.

PIRRI, R., *Sicilia Sacra*, tomo I, Palermo 1733, (ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, 1987).

PISTORIO, G., *Lettera del Sacerdote Girolamo Pistorio, custode della biblioteca di Catania al sig. Principe di Torremuzza, in cui si assegna ragione per la quale sianvi non pochi Monumenti d'Egitto in essa Città*. tom. XV della Raccolta di Opuscoli Siciliani, Palermo 1774, pp. 171-193.

POLICASTRO, G., *Catania prima del 1693*, Milano-Genova-Torino 1952.

POLICASTRO, S., *La sicula Athenae (Catania)*, Catania 1957.

PORTAL, F., *Les symboles des Égyptiens*, Paris 1979.

POWER, G., *Guida per la Sicilia opera di Giovanna Power*, Messina 1842 (ristampa anastatica, Perna edizioni, Messina, settembre 1995).

PRIVITERA F., *Epitome della Vita, Martirio, e Miracoli dell'Inuitta, Nobilissima, e Generosa Sposa di Giesù S. Agata Vergine e Martire*, Catania 1690.

Id., *Dolorosa tragedia*, Catania 1695.

PUCCI, G., *Il linguaggio dei segni. Geroglifici e semiologia delle arti visive nel Settecento* in "L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo". Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma. CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma 1998, pp. 793-803.

QUADERNI 1984 = *Quaderni su Catania dalle origini ai tempi nostri, Catania sera*, anno XXXI, n.13 (speciale trent'anni 1954/1984), Catania 1984.

QUATTRO PASSI 1995 = *Quattro passi a Catania*, a cura di Maria Consoli Sardo, Catania 1995.

RACHET, G - M. F., *Dizionario della civiltà egizia*, Torino 1972 (traduzione italiana di *Dictionnaire de la Civilisation égyptienne*, Paris 1972).

RASÀ NAPOLI, G., *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1900 (ristampa, Tringale editore, Catania 1984).

RECUPERO, G. [BARONE D'ALIMINUSA], *Monumenti antichi inediti della collezione recuperiana descritti in diverse memorie dal possessore barone Giuseppe Recupero*. parte prima, Palermo 1808.

RECUPERO, G., *Storia naturale e generale dell'Etna del canonico Giuseppe Recupero; opera postuma arricchita di moltissime interessanti annotazioni dal suo nipote tesoriere Agatino Recupero*, tomo 1, Catania 1815 (ristampa anastatica. Editrice Dafni, Catania 1983).

RECUPERO, N., *Settecento: ricostruzione e rifioritura* in "Guida di Catania e Provincia" a cura di Nino Recupero, Catania 1991; 1995 (3<sup>a</sup> ed.); 1998 (5<sup>a</sup> ed.).

RESINA, G., *K'atana*, Catania 1969.

RIEDELSE VON J. H., *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zuerich 1771.

Id., *Viaggio in Sicilia del signor barone di Riedesel diretto dall'autore al celebre signor Winkelmann*. Traduzione dal francese del dott. Gaetano Sclafani, Palermo 1821.

Id., *Classicità in Sicilia. Annotazioni del barone Johann Hermann von Riedesel*, Palermo 1990.

Id., *Viaggio in Sicilia*. Introduzione di Mario Tropea, Caltanissetta 1997.

RUSSO A., *Dai tempi di Iside alle soglie del 2000. L'elefante di pietra si è rifatto il trucco* in "Giornale di Sicilia", 21 marzo 1999, p. 32.

RUSSO, A. G. O., *Catania e il suo Settecento*, Catania 1984.

SALOMONE, S., *Guida di Catania 1910*, nuova edizione riveduta ed ampliata notevolmente, Catania 1910.

SALVATORE, A., *Catania e la Sicilia orientale nelle descrizioni di un viaggiatore italiano del sec. XVIII* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale". 1909, pp. 227- 242.

SAVELLI 2005 = SAVELLI, L., *Sicilia. Storia e capolavori*, Firenze 2005.

SAVELLI 2006 = SAVELLI, L., *Sicilia e Isole Minori*, Firenze 2006.

SCAMUZZI, E., *La Mensa Isiaca del Regio Museo di Antichità di Torino*, Roma 1939.

SCANDURA, I., *Vaccarini, stile da studiare. In mostra il meglio dell'urbanistica barocca* in "La Sicilia", n. 319, 22 novembre 2002, p. 20.

SCHULZ, R., *Le divinità in Egitto. La terra dei faraoni* a cura di Regine Schulz e di Matthias Seidel, Germania 1999 (edizione italiana di *Ägypten. Die Welt der Pharaonen*), pp. 522-523.

SCIACCA, L., *Il «mostruoso» Liotru simbolo di Catania* in CONSOLI - NICOLOSI 1975, pp. 9-14.

Id., *Catania com'era*, 1979 (2<sup>a</sup> ed.).

Id., *La città / da Katana a Catania / le lunghe radici*, 1980.

Id., *Il Palazzo degli elefanti*, 1983.

SCIACCA, S., *Nella Pietra di Palermo le origini della civiltà egizia* in "La Sicilia", n. 62, 4 marzo 2006, p. 31.

SCIUTO PATTI, C., *La Fontana dell'Elefante esistente in Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1888, pp. 257-273.

SCUDERI, L., *Le biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII*, Catania 1881.

SESTINI, D., *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia*, Firenze-Livorno 1779-1784.

SETTECENTO SICILIANO 2002 = *Settecento siciliano. Immagine e immagini nel viaggio di Jean Houel*, 2002.

SFAMENI GASPARRO, G., *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973.

Id., *I culti egiziani in Sicilia in età ellenistico-romana* in "La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto". Atti del Convegno Internazionale / Siracusa, 17-18 settembre 1999, Siracusa 2001, pp. 125-167.

SICILIA 2000 = *Sicilia. Guide d'Italia De Agostini*, Novara 2000.

SICILIA 2002 = *Sicilia. Le guide di 888 it*, Milano 2002.

SICILIA 2003 = *Sicilia. Guide d'Italia De Agostini*, Novara 2003.

SICILIA 2004 = *Sicilia. Guide d'Italia De Agostini*, Novara 2004.

SICILIA ARCHEOLOGICA 1989 = *Sicilia archeologica*, Novara 1989.

SICILIA ARTE 2006 = *Arte e Storia. Sicilia*, Bonechi, Firenze 2006.

SICILIA ATLAS 1982 = *Sicilia*, Bergamo 1982.

SICILIA BONECHI 2003 = *Sicilia. Le guide d'oro*. Bonechi, Firenze 2003.

SICILIA BONECHI 2006 = *Sicilia. Le guide d'oro*. Bonechi, Firenze 2006.

SICILIA GIUNTI 1997 = *Sicilia. Le guide del gabbiano*, Firenze 1997.

SICILIA LONELY 2002 = *Sicilia*. Lonely Planet. 2002.

SICILIA LONELY 2005 = *Sicilia*. Lonely Planet, 2005 (2<sup>a</sup> ed. italiana, novembre 2005).

SICILIA MICHELIN 1998 = *Sicilia. Guida turistica*. Michelin, Ligugé 1998.

SICILIA MOND 1998 = *Sicilia. Le Guide Mondadori*, Milano 1998 (1<sup>a</sup> ed.).

SICILIA MOND 2003 = *Sicilia. Le Guide Mondadori*, Milano 2003 (4<sup>a</sup> ed.).

SICILIA MOND 2004 = *Sicilia. Le Guide Mondadori*, Milano 2004 (5<sup>a</sup> ed.).

SICILIA MOND 2006 = *Sicilia. Le Guide Mondadori*, Milano 2006 (7<sup>a</sup> ed.).

SICILIA ORO 2005 = *Il libro d'oro della Sicilia*, Bonechi, Firenze 2005.

SICILIA ORO 2006 = *Il libro d'oro della Sicilia*, Bonechi, Firenze 2006.

SICILIA TOURING 2002 = *Sicilia. Palermo e la Conca d'Oro. Agrigento, Siracusa, Taormina I gli arcipelaghi e le isole*. Guide d'Italia. Touring Club Italiano, Milano 2002 (2<sup>a</sup> ristampa, gennaio 2004).

SICILIA VIAGGIATORI 1998 = *La Sicilia dei viaggiatori: Messina Taormina Catania l'Etna Siracusa Ispica* I testi di Johann Hermann von Riedesel...[et alia]. introduzione [di] Giovanni Salmeri; ricerca iconografica [di] Franz Riccobono, Catania 1998.

SPINA, R., *Architettura senza ombre. Il trionfo dell'effimero in Realtà e immaginario. Storie di architetture a Catania* a cura di Elisabetta Pagello. Siracusa 2000, pp. 35-66.

SPINA, S. D., *L'eternità nei geroglifici d'Orapollo* in "Gazzettino di Giarre", n.13, 10 aprile 1999, p. 3.

Id., *Viene meno un'antica certezza?* in "Gazzettino di Giarre", n. 41, 10 novembre 2001, p. 6.

Id., *L'obelisco "egittizzante" di Catania* in "Agorà", n. 13/15, aprile-dicembre 2003, pp. 12-23 (il medesimo articolo in formato pdf è stato pubblicato sul sito [www.editorialeagora.it](http://www.editorialeagora.it) e con lievi differenze sul sito [www.Egittologia.net](http://www.Egittologia.net), pp. 1-13).

Id., *«Lonely ha sbagliato: l'obelisco dell'elefante non è egizio»* in "La Sicilia", n. 217, 7 agosto 2004, p. 34.

Id., *L'obelisco dell'elefante di Piazza Duomo a Catania non narra il mito di Iside...* in "al Giorno d'Oggi", n. 1, marzo 2005, p. 3.

Id., *Il dio Amenano della fontana dell'Elefante* in "La Sicilia", n. 191, 14 luglio 2006, p. 30.

Id., *Quanta disinformazione sull'obelisco dell'elefante* in "La Sicilia", n. 299, 4 novembre 2006a, p. 38.

Id., *«La statua di S. Agata che non c'è!»* in "La Sicilia", 30 aprile 2007, p. 50.

Id., *Der rätselhafte Obelisk in Catania* in "Kemet", n. 3, Juli 2007a, pp. 64-67.

STERNBERG-EL HOTABI, H., *Die ‚Mensa Isiaca‘ und die Isis-Aretalogien* in "Chronique d'Egypte" vol. 69, n. 137, 1994, pp. 54-86.



STRAFFORELLO, G., *Geografia dell'Italia. Sicilia*. Torino 1893.

TAMBURINI, G. M., *I manoscritti della R. Biblioteca Ventimiliana di Catania* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1913, pp. 237-244; 425-432.

TOSCANO DEODATI, A., *La riedificazione della Chiesa di S. Maria dell'Elemosina (Collegiata) in Catania, dopo il terremoto del 1693* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 1957, pp. 109-141.

TOSI, M., *I culti popolari di Deir el Medina* in "Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose", Milano 1988, pp. 162-177.

TOURING 1933 = *Touring Club Italiano. Attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane. Sicilia*, volume IV, Milano 1933.

ULMANN, M., *Glossario in Egitto. La terra dei faraoni* a cura di Regine Schulz e di Matthias Seidel, Germania 1999 (edizione italiana di Ägypten. Die Welt der Pharaonen), pp. 512-520.

VALTZ, E., *Religione e usi funerari in età tolemaica e romana* in "Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose", Milano 1988, pp. 226-237.

VEDERE SICILIA 1985 = *Vedere la Sicilia*, Firenze 1985.

VIAGGIATORI 1961 = *Viaggiatori stranieri in Sicilia* a cura di Rina La Mesa, Bologna 1961.

VITALITI, R. M., *All'Archeoclub «L'obelisco di Catania e l'elefante: il mistero svelato»* in "La Sicilia", n. 4, 5 gennaio 2004, p. 12.

WILSON, R. J. A., *Sicily under Roman Empire*, Warminster 1990.

WITTKOWER, R., *Hieroglyphics in the Early Renaissance* in *Allegory and Migration of Symbols*, London 1977.

Ringrazio per la disponibilità, i suggerimenti e l'aiuto concessomi per la stesura di questo contributo la dott.ssa Rita Carbonaro, direttrice delle *Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino Recupero»*; il dott. Salvatore Caruso, Direttore del fondo antico della «Biblioteca Regionale Universitaria» di Catania; il compianto prof. Corrado Dollo; il prof. Sergio Donadoni; Marcella Ferrara, responsabile della Biblioteca Comunale «V. Bellini» di Catania; il commendatore Luigi Maina; la dott.ssa Maria Amalia Mastelloni; la dott.ssa Marcella Minissale, direttrice dell'Archivio Storico Catanese; lo scrittore Aldo Motta; il prof. Giorgio Narbone per la realizzazione grafica del rilievo; la prof.ssa Elisabetta Pagello; la dott.ssa Maria Grazia Patanè, dirigente della «Biblioteca Regionale Universitaria» di Catania; il prof. Dario Palermo; il prof. Giovanni Rizza a cui dedico il presente lavoro; la dott.ssa Anna Seminara; la prof.ssa Giulia Sfameni Gasparro; la dott.ssa Wanda Sinatra, responsabile del fondo antico della «Biblioteca Regionale Universitaria» di Catania; il Maestro Lucio Spina per le fotografie dell'obelisco di Piazza Duomo.

#### Abstract

The obelisk in Piazza Duomo in Catania is Egyptianizing: that is to say, it is a monument that imitates Egyptian figurative elements in the imagery and in the regal and divine attributes. Furthermore, it does not exhibit hieroglyphics relating to the cult of Isis, but simply incised designs: above all human and divine figures, placed from top to bottom, which, as they do not constitute hieroglyphic writing in the full sense, serve a purely ornamental purpose. A peculiar characteristic of our obelisk, which tourist guides should highlight, is the untypical and singular octagonal shape, which so far has not been found in any other known obelisks, which have quadrangular section.